

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO “STUDIUM” MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE “PIE MADRI DELLA NIGRIZIA” – ROMA

ANNO XVIII

N° 29 – S/3

APRILE 2017

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO XVIII N. 29-S/3 APRILE 2017

Pubblicazione dello *Studium* Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

Consiglio di direzione: Maria Vidale
Mariateresa Girola
Fulgida Gasparini

SOMMARIO

Introduzione	5
1. Fine della Mahdia e ritorno in Africa Centrale.	8
2. Morte di Maria Bollezzoli: elezione di Costanza Caldara.	22
3. Divisione amministrativa e approvazione dell'Istituto	36
4. Approvazione definitiva delle Costituzioni	47
5. In Asmara: apertura all'Africa Orientale	61
6. Il conflitto bellico del 1914-18	64
7. Ripresa dell'espansione missionaria in Africa	78
8. Necessità di personale numeroso e preparato	123
9. Creazione di nuove province	135
10. Memoria e identità	155
11. Il passaggio del testimone: da Costanza Caldara a Pierina Stoppani	162
Cronologia	167
Allegati	173
Indice onomastico	187
Bibliografia e fonti di ricerca	197

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Viale Tito Livio, 24 – C.P. 12341 – Belsito 00135 ROMA
Tel. 06 355 561; e-mail (M. Vidale): ricstor@combonianeroma.org

Maria Vidale

**La congregazione
delle
*Pie Madri della Nigrizia***

S/3

**L'espansione missionaria in Africa
dopo la Mahdia**

(1898-1932)

Abbreviazioni e sigle

ACR	=	Archivio Comboniani – Roma
ACSSPC	=	Archivio Suore S. Pietro Claver
AMN	=	<i>Archivio Madri Nigrizia.</i>
A. O. I.	=	Africa Orientale Italiana
APMR	=	Archivio Pie Madri – Roma.
AP NS	=	Archivio Propaganda Fide, Nuova Serie – Roma.
AP SC	=	Archivio Propaganda – <i>Scritture Congressi.</i>
Cronaca	=	<i>Cronaca dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia.</i> 1871-1931.
Memorie	=	<i>Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia.</i> Verona, 1902.
p. p.	=	prossimo passato
P. V.	=	Paternità Vostra
S	=	<i>Scritti</i> , di Daniele Comboni
S. C.	=	Sacra Congregazione
S. E.	=	Sua Eccellenza
SMC	=	Suore Missionarie Comboniane
V. M.	=	Vostra Maternità
V. R.	=	Vostra Reverenza
V. S.	=	Vostra Signoria

Introduzione

Diamo seguito, con questo terzo volume di *AMN* contrassegnato dalla lettera **S**, alla storia della congregazione delle *Pie Madri della Nigrizia*. Il periodo è quello che va dal 1900, anno in cui potemmo rientrare in Sudan dopo la *Mahdia*¹, al 1931, quando Costanza Caldara passò il testimone a Pierina Stoppani.

Per la madre Costanza, rientrare in Sudan e dare continuità all'applicazione del *Piano* del Padre Daniele – interrotto dalla sua morte (1881) e, soprattutto, dal sopravvenire immediato della *Mahdia* – era stato l'impegno principale di tutto il suo lungo mandato. Un impegno tutt'altro che facile, dovuto soprattutto al *genere* (femminile) della congregazione; alle conseguenti difficoltà di natura finanziaria, sopravvenute dopo la morte del Fondatore e alla trasformazione, qualche anno dopo, dell'Istituto originale nella congregazione religiosa maschile dei *Figli del S. Cuore*.

Daniele Comboni, infatti, aveva voluto che le *Pie Madri della Nigrizia* fossero tutte e soltanto per l'Africa, cioè per la missione. Per questo, l'amministrazione dell'*Istituto per la Nigrizia* doveva essere unica, con il compito di coprire tutte le spese, comprese quelle del personale femminile. Non si mostrarono d'accordo su questo, però, i suoi successori: i padri Gesuiti – responsabili della formazione dei *Figli del S. Cuore* – prima; e i Vicari apostolici dopo, a cominciare da mons. Geyer*.

Per i Padri Gesuiti, come sappiamo, la questione non si poneva nemmeno. Il vicariato dell'Africa Centrale, a partire dal 1894, era stato affidato alla congregazione maschile dei *Figli del S. Cuore*; le suore, quindi, non c'entravano più.

¹ Per tutto quanto può fare riferimento alla *Mahdia*, cf *AMN* n. 18.

* Per i dati anagrafici delle persone contrassegnate dall'asterisco, rimandiamo all'**Indice onomastico**.

Secondo i Vicari apostolici interessati, invece, le suore in missione erano senz'altro utili, se non proprio necessarie; ma avrebbero dovuto essere in grado di sostenere personalmente tutte le spese relative alla loro preparazione, alla loro sistemazione in Africa e al loro rientro in patria per malattia o per vecchiaia.

Al rientro in Sudan, una realtà ormai diversa

La sfida che la madre Costanza si trovò a dover affrontare, con il ritorno in Africa dopo la *Mahdia*, fu esattamente questa: come essere fedeli alla volontà del Padre, che voleva le *Pie Madri* disponibili, ben preparate e **presenti** nella missione dell'Africa Centrale; e come gestire in modo soddisfacente una amministrazione "separata" dall'Istituto originale.

Poter disporre di mezzi finanziari adeguati, per Costanza Caldarà era indispensabile per vari motivi:

- 1) Non intendeva più, come era accaduto alla Madre Bollezzoli, essere costretta a rimandare molte giovani e promettenti aspiranti per il fatto che non potevano disporre della dote richiesta;
- 2) Una presenza più numerosa di personale esigeva nuovi spazi che la Casa Madre non era certamente in grado di offrire;
- 3) Le spese necessarie per una preparazione specifica soddisfacente sarebbero gradualmente aumentate, specialmente quando si sarebbe richiesto il soggiorno delle studente in Inghilterra;
- 4) Aprire nuove comunità nell'Africa Centrale comportava anche le spese per l'arredamento della casa che le avrebbe accolte;
- 5) Non si poteva trascurare la necessità di preparare spazi adeguati per le missionarie che, presto o tardi, sarebbero rientrate in patria per malattia o per anzianità.

Regolamenti previdenti e opportuni

Durante il periodo di “assestamento” intercorso fra il primo Capitolo generale (1898) e la conclusione del mandato di governo di Costanza Caldara (1931), si svolse anche tutto l’iter necessario per l’approvazione definitiva delle *Regole e Costituzioni*.

Da parte loro, i Vicari apostolici interessati sostenevano che le *Pie Madri* non dovevano occuparsi in opere situate fuori dalla “missione”, cioè dell’Africa Centrale; nello stesso tempo, però, non soltanto non corrispondevano alla Casa Madre nessuna retribuzione finanziaria per tutto il lavoro svolto dalle suore, ma trattenevano anche eventuali stipendi corrisposti dal Governo inglese alle insegnanti o infermiere.

Si profilava quindi, sempre più urgente, la necessità di una “apertura” – contemplata dalle Costituzioni – che fosse allo stesso tempo missionaria ma anche abbastanza redditizia da permettere un certo respiro all’economia generale.

In pratica, era necessario rendere operante il diritto di aprire opere “missionarie”, sì, ma indipendenti dai vicari apostolici e legate direttamente alla Casa Madre femminile. Come il caso dell’Egitto e dell’Eritrea, ma anche della Francia e dell’Italia.

Cosa, questa, che la madre Costanza cercò di fare con saggezza e comprensione, grazie a una rotazione periodica del personale impegnato in attività che si trovavano fuori dal territorio dell’Africa Centrale.

Alla fine del suo mandato, come si potrà vedere ancora una volta, Costanza Caldara poteva dire di avere assolto bene il compito che le era stato affidato. A lei dobbiamo per questo, senz’altro, molta riconoscenza, che potrebbe tradursi nello sforzo di cercare di conoscerla, gradualmente, sempre di più.

Ora, poiché a lei abbiamo dedicato il n. 25 di *AMN*, non ripeteremo, qui, quanto è già stato reso noto. I due fascicoli, quindi, esigono di essere letti e consultati insieme.

Fine della Mahdia e ritorno in Sudan

“La presa di Cartum e la vittoria di Omdurman schiudono finalmente le porte della Missione dell’Africa Centrale, le porte dell’infelice Nigrizia ai nostri missionari esuli già da quindici anni in un paese che non era il loro ... Non è tutto fatto ancora ...; ma le barriere sono sfondate, la porta è aperta, la via è dischiusa!”... (La Nigrizia, settembre 1898).

Iniziata nel 1881, la *Mahdia* si concluse, finalmente, il 3 settembre 1898 con la vittoria dell’armata anglo-egiziana sulle truppe mahdiste. Quel giorno, a Khartum, su quella che era stata la sede della missione cattolica austro-ungarica, fu alzata nuovamente la bandiera britannica (cf Allegato 1). L’edificio – che era già stato occupato del generale Gordon* fin dal 1884 – sarebbe diventato, infatti, la sede del nuovo governo locale, affidato a Lord Kitchener*.

“Intesi con grata soddisfazione come la via di Chartum sia già aperta – scriveva Maria Bollezzoli a mons. Roveggio, il 13 settembre seguente –, ne sia ringraziato il Signore, speriamo non andrà molto prima che si possa inoltrarsi e prender possesso di quel suolo bagnato da tanti sudori e ove riposano le venerate spoglie di tanti eroi che vi lasciarono la vita ...”².*

“Domandai già il permesso di poter mandare due missionari a Cartum; speriamo venga presto”, le rispondeva il Vicario apostolico, speranzoso, due settimane dopo³. Senza perdere tempo,

² Bollezzoli a Roveggio. Verona, 13 settembre 1898. APMR, VI/B/2/33-532.

³ Roveggio a Bollezzoli. Assuan 27 settembre 1898. APMR, VI/B/4/36-1781. NB: le lettere di Antonio M. Roveggio sono ora tutte disponibili in due volumi di *Archivio Comboniano* (2009 – 2012).

infatti, egli aveva cominciato a darsi da fare per ottenere i permessi necessari per entrare in un territorio ancora occupato; ma anche per assicurarsi gli aiuti finanziari di cui sapeva che avrebbe avuto bisogno. Per questo, nel febbraio 1899, si rivolgeva ai lettori della *Nigrizia*, dicendo loro:

“Già fin da quel giorno [3 settembre], per noi tanto avventurato, avevamo concepito il disegno di lanciarci tosto fra i nostri poveri figli, di volare in loro aiuto, ed un drappello dei nostri sarebbe già fra di loro, se ragioni di sicurezza e di ordine pubblico non avessero consigliato le autorità competenti di ritardare l’ingresso del Sudan non solo ai missionari, ma sì ancora a tutti gli Europei. Tale divieto però, che ci tenne per alcuni mesi in santa impazienza sospesi, ora finalmente ci è tolto ed io sono lieto di annunziare ... che il momento ... è giunto. In questo momento noi stiamo organizzando la prima spedizione di missionari che dovrà recarsi fra non molto nel cuore dell’Africa ...” (pp. 17-18).

Esigenza di dare continuità al *Piano*

L’esigenza che spingeva a ritornare quanto prima a Khartum per poi inoltrarsi verso il Sud, era quella di riprendere il ***Piano*** di Daniele Comboni e di dargli continuità. In questo senso, lo stesso Vicario apostolico tornava a scrivere il mese seguente, dalle pagine della rivista, “*ai cortesi Benefattori e amici della Nigrizia*”:

“Nella mia annuale relazione sullo stato della Missione, pubblicata nel fascicolo di febbraio p.p., vi ho esposto l’idea concepita di visitare quanto prima le popolazioni del mio Vicariato Apostolico situate al Sud di Fashoda, approfittando della facoltà concessaci a tale scopo dal governo costituito nel Sudan. L’impianto di un centro d’azione fra quelle lontane popolazioni fu sempre il desiderio più vagheggiato dei miei predecessori, i quali, per la forza delle circostanze, furono sempre impediti dall’effettuarlo. Il primo fondatore infatti di questa nostra missione dell’Africa Centrale il reverendo padre Ryllo S. J. ebbe per meta della sua prima spedizione nel 1848 l’internarsi al di là di Khartoum fra popoli interamente pagani: fu solo la necessità che costrinse lui e quindi il suo successore mons. Ignazio Knoblecher a fermarsi a Khartoum ...

In appresso l’illustre mons. Comboni, di santa e venerata memoria, desideroso anch’esso di portare la luce della fede il più

lontano che fosse possibile, esplorò dapprima egli stesso nei suoi primi anni di apostolato ... le regioni lungo il Nilo Bianco, l'Az-zurro e il grande affluente Sobat. Tuttavia essendoglisi aperto nel Cordofan ad El-Obeid e fra le tribù dei Nuba un campo più vicino, ... abbracciò con tutto l'ardore del suo animo grande l'impresa di dilatare anzitutto in queste regioni le conquiste del Vangelo per passare quindi di là forse più facilmente per la via interna di paese in paese fino alle più remote popolazioni del Sudan, della Nigrizia. Senonché la morte sopraggiunta dell'eroe nel momento delle più belle speranze troncò a mezzo il grandioso disegno e la rivoluzione Mahdista seguita in appresso sterminò il lavoro con tanti stenti piantato ...

È questo pertanto il campo dove ci chiama, dove ci vuole al presente la Provvidenza divina ..." (pp. 33-34).

Un primo permesso ai padri Ohrwalder e Banholzer

L'autorizzazione non era stata facile da ottenere, perché *"il Sudan non essendo ancora pacificato – il califfo Abdullahi, successore del Mahdi e capo del governo mahdista, era infatti riuscito a fuggire –, vi è tuttora in vigore la legge marziale unicamente, ed è perciò vietato agli Europei ogni accesso"*, spiegava l'inviato straordinario austro-ungarico in Egitto, barone Heidler, a Roveggio. Quindi aggiungeva:

"Questi non saranno ammessi che dopoché il Governo potrà assumersi la responsabilità per la sicurezza loro, si avrà stabilito il regime legale al quale gli stranieri avranno a sottomettersi, e riaperto il Sudan al commercio internazionale.

In quanto alla Missione c'è il motivo addizionale, che il governo militare del Sudan, d'un paese che fu per 14 anni in balia al più fanatico regime musulmano, non crede ancora il momento venuto per ammettervi un culto cristiano.

Ho ricevuto le assicurazioni più formali da parte di Lord Cromer, che col primo missionario di una credenza cristiana qualunque, senza distinzione di nazionalità ammesso nel Sudan, ci potrà entrare anche la Missione dell'Africa Centrale ..."*⁴.

⁴ Heidler a Roveggio. Cairo, 3 gennaio 1899. AP NS, vol. 214, ff. 121-122.

Il primo permesso di recarsi a Khartum, per i missionari cattolici, deve essere stato concesso nel secondo semestre del 1899 se *La Nigrizia*, nel mese di ottobre, pubblicava il seguente trafiletto:

“Benché il Sudan non sia stato aperto ancora agli Europei, com’era stato promesso, ... fu permesso tuttavia dal Governo Anglo-Egiziano che due dei nostri missionari si portassero in quella città per la scelta d’un terreno atto ad una stazione di missione. Sono quindi già partiti per la capitale del Sudan il R. P. Ohrwalder e il R. P. Banholzer. Il primo è ... uno dei padri fatti prigionieri dai Mahdisti, che per dieci anni gemette in dura cattività ad Omdurman ... L’esperienza del medesimo, per ciò che spetta ai luoghi e le persone del territorio di Chartum, lo rendeva certamente l’uomo più adatto all’impresa. Speriamo nel prossimo numero di poter comunicare i particolari e l’esito di questa prima spedizione” (p. 158).

La tomba profanata

Puntualmente, il mese seguente, *la Nigrizia* riportava la relazione del viaggio, il cui scopo principale *“era la scelta di un terreno per la fondazione di una nuova stazione di missione nella capitale del Sudan, avendo la nostra Missione dovuto cedere al Governo Anglo-egiziano per la ricostruzione della città tutta la vasta area di terreno, che ivi possedeva dai tempi del reverendo Provicario don Knoblecher e di mons. Comboni ...”* (p. 161).

Partiti da Scellal verso il 24-25 settembre 1899, i padri Ohrwalder e Banholzer erano giunti a Omdurman circa una settimana dopo. Lord Kitchener, il *Sirdar* [comandante], li *“ricevette gentilmente”* e, udito il motivo del viaggio, raccomandò loro di trovarsi *“alle ore 12 precise presso il fiume”* perché li avrebbe accompagnati personalmente a Khartum sul suo battello.

“Eravamo giunti col battello davanti al nuovo palazzo del Governatore generale del Sudan, ancora in costruzione – si legge a un certo punto nella relazione –. Smontammo, e il Sirdar ce lo fece vedere ... È grande e ha un aspetto imponente ... È fabbricato precisamente sulle fondamenta del vecchio, abitato ultimamente dal generale Gordon. ... Prima di lasciarci Lord Kitchener ci diede due righe pel colonnello Gress-Bley ... affinché ci mostrasse

i due terreni, fra i quali si aveva da scegliere, e ci desse pure dei lavoranti per esumare le ossa del defunto vescovo mons. Comboni ...” (p. 166).

Dopo aver visitato i due terreni proposti per la nuova residenza dei missionari ed essere ritornati dal *Sirdar*, per pregarlo di attendere la risposta di mons. Roveggio prima della scelta definitiva, i visitatori si presero il tempo per tornare a rivedere la “vecchia missione”. E qui, purtroppo, li attendeva un’amara sorpresa.

“Anche al presente, come una volta – continua la relazione –, si entra pel portone di ferro nel grande giardino della missione. Tutto è in uno stato miserando ... Il sepolcro di mons. Comboni, non è più riconoscibile se non che per un mucchio di mattoni che vi son sopra. Poco tempo fa esisteva ancora l’obelisco, cui gli amici di mons. Comboni in Chartum avevano fatto erigere sulla sua tomba. Questo obelisco ed un’altra tomba di missionari vennero distrutti recentemente. Dopo due giorni di scavi non potemmo trovare che alcuni rimasugli di ossa dell’Eroe africano, che, raccolte con ogni venerazione, portammo con noi ad Assuan”... (p. 167).

Il prezzo del ritorno

Per molto tempo si pensò, e lo si scrisse anche⁵, che la distruzione delle tombe fosse stata opera dei mahdisti. Invece quella profanazione “recente” si rivelò, alla fine, come il prezzo del ritorno della missione cattolica a Khartum. Secondo una testimonianza importante, infatti – quella del padre Robert Brindler, allora cappellano dei soldati cattolici militanti nell’esercito inglese –, all’arrivo degli inglesi a Khartum nel settembre 1898, la tomba di Comboni era ancora intatta.

Molto probabilmente, chi aveva interesse a impadronirsi di quella che era stata la proprietà della missione cattolica austro-ungarica, ritenne opportuna quella distruzione per dissuadere gli eredi di Daniele Comboni dall’esigerne la restituzione.

E questo spiegherebbe anche perché, all’arrivo dei padri Ohrwalder e Banholzer, il *Sirdar* si mostrò così premuroso nell’of-

⁵ Cf *La Nigritia*, XVII(1899)11, p. 174.

fruire un nuovo terreno, ma anche nell'esigere una risposta immediata da parte della Missione⁶.

L'importanza di una residenza a Khartum

“Tengo qui nella mia residenza Banholzer e Ohrwalder; ritornati testé da Khartoum ... Essi mi riferiscono che il Sudan è tutt'altro che tranquillo ancora: ... però si spera che riuscendo bene la spedizione già intrapresa contro il khalifa Abdullahi le cose si metteranno in calma, ed anche l'europeo vi potrà vivere con sicurezza.

Per la nostra missione, la prima cosa necessaria da farsi, appena aperto il Sudan agli europei ... sarà quella di fare una residenza a Khartoum, onde provvedere ai bisogni spirituali di tanti cristiani che colà si trovano fino dal tempo della Mahdia, e specialmente per raccogliere gli orfanelli che in numero grandissimo si trovano presentemente ovunque nel Sudan, ma specialmente in Omdurman.

Tale residenza poi ci sarà utilissima per servire come punto di partenza per le prossime operazioni nel Centro che abbiamo deciso di fare appena ci arrivi il nostro battello...”⁷.

“Ora le cose vanno meglio: – scriveva mons. Roveggio al fratello Giovanni, l'8 dicembre 1899 – ucciso il Khalifa, e sconfitti tutti i dervisci, ora il Sudan è aperto, e come vedi dalla data sono disceso in Cairo, onde preparare la prima spedizione per Omdurman”.

Una settimana dopo, il Vicario apostolico comunicava la notizia anche al prefetto di *Propaganda Fide*, scrivendogli fra l'altro: *“Disceso da circa dieci giorni in Cairo, onde prendere le ultime disposizioni necessarie, domani partirò per Assuan, e quindi per Cartum, accompagnato da due sacerdoti e un frate coadiutore, allo scopo di riaprire quella antica nostra stazione ... Colà arrivato, manderò all'Eminenza Vostra un dettagliato rapporto sullo stato del paese”...⁸.*

⁶ Cf Romeo BALLAN, *Ultimi giorni di vita di Comboni: le vicende dei suoi resti mortali*. In: *Note Mazziane*, XLII(aprile-giugno 2007)2, pp. 73-75.

⁷ Roveggio a Van Gils. Assuan, 26 ottobre 1899. ACR, A/170/15/N/45.

⁸ Roveggio a Ledóchowski. Cairo, 15 dicembre 1899. AP SC Africa Sudan.

Un ritorno in punta di piedi

Due settimane dopo, il 29 dicembre 1899, mons. Roveggio lasciava Assuan diretto ad Omdurman, accompagnato dai padri Josef Weiller e Ottone Huber, oltre che dal fratello laico Enrico. Non si trattò, evidentemente, di un ritorno trionfale. L'accoglienza da parte dei cristiani di Omdurman, comunque, era stata cordiale. A riceverli, fra gli altri, vi era anche la signora Vittoria* Trampa che, d'accordo con il marito, aveva gentilmente ceduto la propria casa, provvisoriamente, ai nuovi arrivati.

Domani però entreremo nella nostra nuova abitazione – scriveva mons. Roveggio, alla contessa Ledóchowska, il 16 gennaio 1900 –, ove appena adattata un po' alla meglio la cappella, apriremo tosto la scuola per ricevere tanti fanciulli che qui mancano affatto di educazione, specialmente religiosa. Dopo questa è mio vivo desiderio di aprire un piccolo orfanotrofio per i piccoli neri che assai numerosi si trovano qui in Omdurman; e fra qualche settimana, ... farò pure venire le nostre buone suore Pie Madri della Nigrazia affinché si prendano cura della parte femminile ...”⁹.*

Quattro giorni prima, il 12 gennaio 1900, il Vescovo si era messo in contatto anche con Maria Bollezzoli. Questa, comunque, 6 giorni prima, aveva già avvertito Costanza Caldara, che si trovava in Egitto in qualità di visitatrice delegata, scrivendole: *“Riguardo a quelle [sorelle] cui S. Ecc. nominò pel centro so avertene fatto parola, ora confermo ciò che dissi. Che se suor Lombardi non potesse cederne una [togliendola dall’ospedale austro-ungarico] scegli tu la più opportuna”*.

Le Pie Madri si preparano

Di preferenza, mons. Roveggio avrebbe voluto che le prime a ritornare fossero due “veterane”, cioè Francesca Dalmasso e Caterina Chincarini. Quest’ultima, però, reduce da una prigionia durissima durata quasi dieci anni, aveva fatto capire che non si sentiva ancora pronta a ritornare sul posto. Suor Francesca invece, che non aveva vissuto il trauma della prigionia mahdi-

⁹ Roveggio a Ledóchowska. Omdurman, 16 gennaio 1900. ACSSPC, Roveggio 33.

sta¹⁰, non soltanto era pronta, ma anche impaziente di ritornare sul campo che aveva dovuto lasciare dopo la morte di Daniele Comboni. Così, 5 giorni dopo la partenza del vescovo, inviava la seguente lettera alla superiora generale:

“M. R. Madre,

Nell’ultima sua pregiatissima del p.p. mese non fa menzione della nostra prossima partenza per Omdurman, ma io spero che non l’avrà ignorata. S. E. Monsignore spedì da colà un uomo fidato ... perché ci accompagni. Egli è qui che aspetta da più giorni, e appena verranno le suore da Cairo, faremo vela per quelle parti.

Così dopo 19 anni dalla prima partenza per colà ritorno un’altra volta a quei paraggi. Speriamo stavolta con più fortuna della prima

Ora la pregherei di qualche cosa per la nuova stazione ... Di tutto le saremmo immensamente grate

Intanto abbia la bontà di pregare tanto per quelle che partono...”¹¹.

Partenza dilazionata

Il 12 gennaio 1900, da Omdurman, il padre Giuseppe Weiller aveva mandato una relazione che, puntualmente, fu pubblicata sulla *Nigrizia* di febbraio 1900 (pp. 18-22).

La stessa relazione, o un’altra simile in cui si parlava di aprire una scuola “*per fare argine all’opera*” dei protestanti e “*attirare i fanciulli a noi*”, fu mandata anche ad un giornale cattolico di Vienna.

“Tale relazione – fece sapere mons. Roveggio al prefetto di Propaganda –, venne a cognizione di Lord Cromer in Cairo, per la quale mostrò di risentirsene molto.

Difatti spedì tosto un lungo telegramma in Omdurman al nuovo Sirdar Sir Reginald Wingate notificandogli la cosa e ordinandogli di interrogarmi su questo affare e poi riferirgli. Il Sirdar mi fece quindi chiamare e ... mi domandò se fosse vero che avevamo aperta una scuola, mentre v’era proibizione per tutto il*

¹⁰ Per tutto quanto si riferisce a **Francesca Dalmasso**, cf *AMN*, n. 15.

¹¹ Dalmasso a Bollezzoli. Assuan, 3 gennaio 1900. APMR, VI/B/4/1-1806.

Sudan Egiziano di fare qualunque propaganda religiosa. Risposi essere assai dispiacente che la relazione data ... avesse potuto causare un simile dispiacere alle autorità governative, ma che però non ci vedevo alcuna mancanza contro gli ordini del governo, poiché riguardo alla propaganda religiosa nessuna proibizione o restrizione ci era mai stata fatta ... Che la scuola l'avevamo bensì aperta ma che per allora non conteneva più di una dozzina di fanciulli ed anche questi quasi tutti figli di cristiani.

Il Sirdar con molta gentilezza s'adoprerò a farmi comprendere che la propaganda religiosa si proibiva non solo a noi ma a tutte le altre confessioni cristiane, non per odio alla religione, bensì per non dar luogo al fanatismo musulmano di sollevarsi contro il Governo; che quindi non potevano permettere ... di aprire alcun orfanotrofio, e mi consigliava di chiudere la scuola, e di rimandare dal Sudan il missionario in questione ... Risposi di saper bene che nel Sudan non avevamo altra protezione che quella del Governo locale, e che perciò era nostro vivo desiderio di non dar mai alcuna ragione plausibile d'essere privati d'una tal protezione; che tuttavia riguardo alla scuola, essendo composta di soli figli di cristiani non mi sentivo di chiuderla ...”¹².

È evidente, a questo punto, che i permessi di entrata in Sudan, richiesti per le suore, non furono concessi. Con suo grande dispiacere, il vescovo dovette avvertire la Superiora generale del “contrordine” che fu “obbligato a mandar loro”, dal momento che il Governo gli aveva fatto sapere “ufficiosamente” essere suo desiderio che si rimettesse “a tempo indeterminato la venuta delle suore. Per non rompere le buone relazioni” con il Governo, tanto necessarie, si legge ancora nella lettera, “dovemmo subire un tale ufficioso consiglio ... Vedremo se sarà possibile farle venire il prossimo venturo inverno ...”¹³.

¹² Roveggio a Ledóchowsky. Cairo, 10 maggio 1900. AP NS, vol. 214, ff. 147-149.

¹³ Roveggio a Bollezzoli. Omdurman, 16 marzo 1900. APMR, VI/B/4/46-1793.

La porta si riapre

Il 20 giugno 1900, forse prima del previsto, mons. Roveggio poteva scrivere a Maria Bollezzoli:

“Se qualche tempo fa le scrissi annunciandole che le autorità competenti non volevano concedere il permesso alle suore di recarsi in Omdurman, ora ho la consolazione di poterle dire che lo stato delle cose si è alquanto cangiato. Mediante l'intromissione d'una persona assai influente [Rudolf Slatin] ho avuto quasi formale promessa, da chi di diritto, che nel prossimo mio viaggio a Khartum, che farò ai primi di ottobre, potrò condur meco anche delle suore ...”*¹⁴.

In realtà, mons. Roveggio non era stato autorizzato a condurre in Sudan *“anche delle suore”*, ma soltanto *“due maestre affinché si occupassero dell'educazione delle fanciulle cattoliche”*¹⁵. Bisognava, quindi, trovare una via d'uscita.

Non sappiamo quando il Vescovo parlò del problema con Francesca Dalmasso, né quale dei due abbia proposto la soluzione: quella, cioè, di far entrare due suore in Sudan senza l'abito religioso, facendole passare per maestre *“laiche”*.

Quello che è certo, è che suor Francesca non ebbe dubbi in proposito, e subito scrisse a Costanza Caldara, che si trovava in Egitto, per avere i permessi necessari.

Quella lettera di suor Francesca, purtroppo, non è stata conservata. Abbiamo, però, la risposta di suor Costanza che, l'11 settembre 1900, rispondeva:

“Sorella carissima nel Signore

Rispondo alla gradita ultima sua. Piace il suo parere di adottare il habara [ampio e lungo velo che dalla testa scende a coprire tutta la persona] invece del tob qualora si avesse la grazia di portarsi là onde vaga di continuo il nostro desiderio ... Ma il gran ma sta qui, che non si ha ancora una certezza del quando si potrà far delle mosse ... Certo che non appena si avrà una risposta affermativa chiara ... non ho alcun

¹⁴ Roveggio a Bollezzoli. Cairo, 20 giugno 1900. APMR, VI/B/4/48-1795.

¹⁵ Roveggio a Ledóchowska. Omdurman, 1 dicembre 1900. ACSSPC, Roveggio 38.

*dubbio che il Signore ci provveda anche di denaro e di tutte le cose ...*¹⁶.

Nel frattempo, la scelta della seconda partente era caduta su Maria Bonetti, che si trovava in Assuan fin dal 1896.

Omdurman: la città che le avrebbe accolte

“Omdurman – aveva scritto mons. Roveggio al prefetto di Propaganda Fide – posta sulla sponda sinistra all’unione fra i due Nili, il Bianco e l’Azzurro, per la sua estensione è veramente grandiosa: conta infatti circa 12 km di lungo, per 5 di largo. Tale estensione però si spiega facilmente quando si consideri che tutte le sue abitazioni sono ad un solo piano, il terreno, e quasi tutte sono munite di un cortile, e che durante la mahdia, non solo era il convegno, ma per una grande parte, l’abitazione ancora dei seguaci del perfido e crudele Kalifa Abdullahi. Anche presentemente si dice che vi siano ... centomila abitanti. Tutto il terreno all’intorno è un vero deserto. Meno la casa che apparteneva al Kalifa ed ai ruderi della moschea innalzata alla memoria del Mahdi (distrutta dagli Inglesi) che sono in mattoni cotti, tutte le altre abitazioni sono fatte di fango. E purtroppo nel fango di tutte le passioni è pure immersa questa popolazione, la quale è un miscuglio di quasi tutte le tribù dell’Africa Centrale comprese tra la Nubia e il Lago Alberto, l’Abissinia e il Darfur. Vi si trovano presentemente circa 16 mila soldati fra Sudanesi ed Egiziani; forse un 400 tra Greci e Siriani che si trovano qui per ragioni di commercio, e non pochi arabi, ... In generale ora la popolazione è abbastanza tranquilla, tuttavia vi regna un segreto malcontento contro il Governo Inglese, proveniente specialmente per l’abolizione della schiavitù (cf allegato 2). Anche il fanatismo religioso vi è ancora abbastanza forte, e non è raro il caso di sentirsi ingiuriare andando per le strade; per cui, per prudenza, quando sortiamo di casa ci vestiamo da secolari. Colle autorità Inglesi invece siamo in ottimi rapporti ...

Siccome la città di Cartum non è peranco rifabbricata, e la maggior parte della popolazione risiede in Omdurman, perciò noi pure fummo per intanto obbligati di stabilirci qui: a tale scopo

¹⁶ Caldara a Dalmasso. Gesira, 11 settembre 1900. APMR, VI/H8/2b/1-994.

*compreremo una casa, e già apriamo una cappella, una scuola e un orfanotrofo. Quindi il nostro lavoro principale consiste ora nell'occuparci dei cattolici già esistenti, i quali ascendono a un centinaio circa, fra commercianti siriani e neri, rimasugli dell'antica nostra missione, e di raccogliere fanciulli per la scuola, ed orfanelli neri ... Siccome però la parte femminile non ha minor bisogno di aiuto e di istruzione della maschile, per ciò scrissi già in Cairo alla Superiore Provinciale delle nostre suore "Pie Madri della Nigrizia" onde farne venire quattro quanto prima, e esse apriranno scuole ed orfanotrofo ..."*¹⁷.

Finalmente la partenza

"Il giorno 22 ottobre p.p. S. E. mons. Roveggio partiva da Assuan per recarsi ad Omdurman, insieme coi reverendi padri Tappi e Banholzer. Egli conduceva pure con sé due suore ...; esse sono suor Francesca Dalmasso e suor Maria Bonetti ... Ultime notizie ricevute da Omdurman assicurano che tutti sono arrivati felicemente" (La Nigrizia, novembre 1900).

Quasi quarant'anni dopo, sollecitata da Ermenegilda Morelli, suor Maria Bonetti ricordava:

*"Arrivammo ad Halfaya il 30 [ottobre]; ove trovammo il R. P. Ohrwalder con due fratelli meccanici Giovanni e Clemente ... venuti col Redemptor [vaporetto della nuova missione] per condurci ad Omdurman, ed arrivati che fummo, prendemmo gli asini per recarci alla casa della missione ... Quel giorno lo passammo nella casa dei Reverendi, e verso sera andammo nella casa della signora Vittoria, la quale si trovava in Cairo col suo marito per un cambiamento d'aria, e ci stemmo fin verso la metà di novembre. Le prime nostre opere apostoliche furono la scuola e gli ammalati, che incominciarono al 1° dicembre. Per nove mesi siamo rimaste noi due sole, dopo i quali venne suor Mary [Erspar] ..."*¹⁸.

¹⁷ Roveggio a Ledóchowski. Omdurman, 7 febbraio 1900. AP NS, vol. 214, ff 144-145.

¹⁸ Bonetti a Morelli. Héliouan, 6 novembre 1937. APMR, VI/A8/1a/1-3149.

“Reverendissima Madre Superiora

– aveva infatti confermato, a suo tempo, mons. Roveggio scrivendo a Maria Bollezzoli – Le sarà già stata certamente comunicata la notizia che due sue figlie, in abito quasi da secolari, si trovano qui in Omdurman, ed hanno di già aperta la scuola con una dozzina o poco più di ragazze. La nostra posizione qui, in causa delle leggi promulgate nell’apertura del Sudan, è abbastanza delicata; però colla prudenza e col minor chiasso possibile, si arriva a fare un po’ di bene ...; e perciò possiamo ringraziarne il Signore ...”¹⁹.

Il voto di Costanza Caldara

“Preghiamo ... che il Signore nella sua bontà dia incremento alla santa opera e speriamo assai nella sua misericordia che vengano a diradarsi certe tenebre funeste assai del tempo passato. Egli che sa ricavare dal male il bene ci esaudisca a costo della nostra vita ...”.

Così scriveva Costanza Caldara, dalla Gesira, alle sorelle che non aveva potuto accompagnare personalmente in Sudan, come avrebbe desiderato. La lettera, indirizzata a Francesca Dalmasso, diceva ancora:

“Tante grazie della sua 29 [novembre] l’ebbi cara assai. Anche le sorelle tutte gradirono in modo speciale le notizie che lei ci dà (che si può dare a tutte)

Il Signore aiuti benedica lei e la buona sorella Maria. Noi le aiutiamo colla preghiera

Il R. P. Heymans fa sapere come S. E. il nostro monsignore partirà il 13 corrente coi reverendi padri per la spedizione sul Nilo Bianco. Che il Signore pel SS. Cuore e di Maria SS. Immacolata benedica l’impresa. Fiat! ... Spero assai che il SS. Cuore di Gesù dilati il Suo regno in modo stabile

Godo di sentire come abbiano la cucina bella e preparata per tutti i pasti. Davvero è una bella carità che vien loro fatta, e per

¹⁹ Roveggio a Bollezzoli. Omdurman, 9 dicembre 1900. APMR, VI/B/4/50-1797.

amore di sì santa virtù desidero che venga loro continuata fino all'arrivo di altre sorelle ...

Saluti a tutte da tutte. Suor Lombardi desidera farle avere un ombrello che costì potrà esserle utile ... Per buona congiuntura nel fare la cassa per costì suor Albina [Giongo] profitto di farle avere un po' di farina gialla. Fu spedita all'Ospedale dai genitori di suor Melania ... Converrebbe fosse stata più abbondante, ma non era sua ...

Termino per non annoiarla. Mi stia bene ..."²⁰.

Prima comunità femminile in Omdurman

Non è stata rinvenuta, purtroppo, la cronaca originale di quella prima comunità aperta in Omdurman con due sole sorelle, invece delle quattro che si desiderava mandare. L'abitazione che infine le accolse, secondo Ermenegilda Morelli, consisteva in *"una casetta ed una scuola"* costruite col fango *"ma fornite di un ampio porticato capace di una sessantina di ragazze. Di più vi erano due cortili, uno per le suore, l'altro per le ragazze. L'abitazione era divisa da un alto muro dall'abitazione dei padri. Per andare in chiesa una porticina le ammetteva nel cortile dei padri ...*

Quivi le nostre suore iniziarono il loro apostolato nel Sudan ..."²¹.

²⁰ Caldara a Dalmasso. Gesira, 9 dicembre 1900. APMR, VI/H8/2b/5-999.

²¹ *Ricordi*, di E. Morelli. Verona, 18 maggio 1946. APMR, VI/A/5/5-5.

Morte di Maria Bollezzoli: elezione di Costanza Caldara

Venne avviso che la R. Madre è inferma

Costanza Caldara si trovava in Egitto per il terzo inverno consecutivo quando, da Verona, cominciarono ad arrivare notizie poco rassicuranti circa la salute di Maria Bollezzoli. Nel mese di aprile 1901, poi, il bollettino medico divenne sempre più preoccupante finché, il giorno 14, un telegramma di mons. Pighi* richiamava suor Costanza a Verona.

“Venne avviso che la R. Madre è inferma e che suor Costanza vada a Verona – scriveva, due giorni, dopo la stessa Costanza a Francesca Dalmasso –. Avverto loro di questo fatto acciò preghino il Signore che la Sua volontà si compia perfettamente in noi, e se a Lui piace ci conservi ancora la nostra R. Madre

Sabato prossimo partirò per Verona. Il telegramma non arrivò a tempo pel battello antecedente. Scriverò presto ...”.

In attesa dell'arrivo di suor Costanza, fu l'assistente generale Luigina Gandolfi a mantenere informate le sorelle che si trovavano in Egitto. Il giorno 20 aprile, infatti, così ella scriveva a suor Matilde Lombardi:

“Dal giorno che le diedi notizie della R. Madre fino ad oggi, c'è stata sempre un'altalena; ora il medico la trova un po' sollevata, ed ora invece più aggravata; speranza però non ce ne diede mai. Stamane essa stessa domandò l'Olio Santo

21 aprile. *Il medico fu a visitarla ieri sera ... La trovò abbastanza quieta e disse che sperava avrebbe passato benino anche la notte. Ma non fu così. Stamattina poco prima delle 4 ebbe un altro assalto. Si chiamò di nuovo il confessore ... La sua lucidezza di mente è qualcosa di straordinario ... Rivolse ancora a tutte una parola, raccomandandoci la carità scambievolmente, il reciproco compatimento.*

Adesso che le scrivo sono le 9 antimeridiane. Poco fa ci disse di far sapere [a tutte] come stanno le cose, ... E soggiunse: si farebbe male a dar loro una benché minima speranza ...”²².

La carissima nostra Madre è spirata

Due giorni dopo, il 23 aprile 1901, suor Luigina tornava a scrivere a suor Matilde: *“Fiat! Ecco la parola che vengo a ripetere con lei e con tutte di costì ... La nostra carissima Madre è spirata stamane alle ore 5.10, assistita fino all’ultimo dal sacerdote, e in pienissima cognizione ...”*.

“Il giovedì 24 verso le sei di sera – si legge nelle Memorie della Congregazione – [la salma] fu calata nella cappella ... Alle 11 arrivava la Rev. Vicaria Generale invano ardentemente bramata dalla defunta Madre ... Fu per lei una consolazione piena di strazio, ma pure una consolazione, l’esser giunta almeno in tempo di vederne la salma e darle l’ultimo saluto filiale ...” (p. 36).

“Quello che si temeva ... il Signore l’ha permesso”

Così Costanza Caldara, due giorni dopo il suo rientro a Verona, cominciava la lettera con la quale annunciava alle sorelle lontane la morte della Superiora generale. Quindi continuava:

“Fiat e fiat sempre. Possa il nostro sacrificio ... essere accetto al SS. Cuore e di benedizione per il Sudan! Certo è che per noi fu grande la perdita ... Noi qui proviamo un vuoto che solo il riflesso che fu volontà di Dio lo può riparare.

Sì, adoriamo, amiamo la divina volontà. In paradiso solo comprenderemo come si conviene quanto sia meritorio l’uniformarsi in tutto alla volontà ...”²³.

“Adoriamo, amiamo sempre la divina volontà – ripeteva il giorno dopo scrivendo a Francesca Dalmasso -. Ecco ciò che dobbiamo fare ad ogni momento del viver nostro, ma più ancora

²² Gandolfi a Lombardi. Verona, 20 aprile 1901. APMR, VI/B/1/23-1297.

²³ Caldara a Lombardi. Verona, 26 aprile 1901. APMR, VI/H7/3g/1-970.

quando l'avversità, la tribolazione, le perdite anche più amare dobbiamo sostenere.

Sì, fiat, ripetiamolo in questi giorni in modo speciale. Avrò già avuto avviso della grande perdita fatta

Mi raccomando assai alle sue preghiere carissima sorella ... nel SS. Cuore abbracciandola la prego tenermi ricordata ... acciò possa adempiere nella maniera che al Signore più piace la Sua volontà nell'ufficio impostomi dall'obbedienza ...".

Verso il Capitolo elettivo del 1901

Il compito di vicaria generale, ricevuto da Costanza Caldara dal primo Capitolo generale del 1898, esigeva da lei che ora si occupasse della successione di Maria Bollezzoli. Per questo, il 17 maggio 1901 scriveva a Francesca Dalmasso, che si trovava in Omdurman: *"Spirato il trigesimo si prenderanno accordi anche per l'elezione, non solo per sostituire la compianta R. Madre, ma anche per l'assistente, la povera suor Rosina"*²⁴.

Quindi, il 24 maggio seguente, chiedeva a Matilde Lombardi *"una nota delle suore"* da lei giudicate eleggibili *"alla carica di assistenti"*. Poi concludeva la lettera pregando:

"Il Signore ci aiuti e ci illumini affinché possiamo eleggere veramente secondo il Cuor Suo che siano di vantaggio alla congregazione".

Le elettrici, a quanto pare, sarebbero state soltanto le superiori delle comunità della congregazione. Infatti, il 19 luglio 1901, la vicaria generale scriveva ancora a Matilde Lombardi:

"Il giorno 15 corrente, dopo aver ricevuto i voti in iscritto delle superiori di tutte le case di costì, si procedette alla nomina delle due assistenti generali. Riuscirono elette suor Francesca Dalmasso e suor Anna Capraro

²⁴ **Rosa Zabai**, "braccio destro" di Maria Bollezzoli in Casa Madre e confermata assistente generale dal Capitolo del 1898, era venuta a mancare prima della stessa Madre Bollezzoli, il 9 aprile 1900.

Ora poi che è compiuto il numero prescelto delle assistenti, si procederà alla nomina anzitutto della provinciale [d'Egitto], indi a quello delle superiori locali, essendo scaduto il loro biennio. A tal fine è invitata anche lei a mandare il suo voto per iscritto per questa nuova elezione ...”²⁵.

Indizione del Capitolo elettivo

Il 16 settembre 1901, la Vicaria generale inviava a tutte le comunità la seguente lettera, che cominciava così:

“Sia lodato Gesù e Maria! È già loro noto come fin dal testé decorso luglio sia stata fatta la nomina delle due assistenti generali, una per rimpiazzare la defunta suor Rosina Zabai, e l'altra per attenersi a quanto è scritto al Capo 2° N 5 delle Costituzioni. Nello scorso mese di agosto venne pure nominata la Provinciale e a Dio piacendo riuscì eletta suor Matilde Lombardi

Ora poi essendo passati ... cinque mesi dalla morte dell'amatissima nostra Madre generale, è venuto il tempo di pensare alla nuova elezione. A tal scopo sono tutte invitate a dar principio ... alle preghiere ordinate dalla Regola affinché il Signore si degni assisterci in cosa di tanta importanza...”²⁶.

Elezione di Costanza Caldara

“La R. M. Costanza fu già più d'una volta in missione; alla conoscenza di tutte le sue figlie congiunge l'esperienza fatta sul campo stesso del lavoro, sicché la sua nomina è già un preludio di prospero avvenire per la giovane congregazione delle Pie Madri della Nigrizia”.

(La Nigrizia, novembre 1901)

Il risultato di quel Capitolo, realizzato in parte per iscritto e concluso il 18 ottobre 1901 con la presidenza del delegato vescovile, mons. Peloso, fu la nomina di Costanza Caldara come seconda

²⁵ Caldara a Lombardi. Verona, 19 luglio 1901. APMR, VI/H7/3g/3-972.

²⁶ Caldara a tutta la congregazione. Verona, 16 settembre 1901. APMR, VI/C2/5/5-1918.

superiora generale. La nuova eletta sarebbe rimasta in carica “fino a compiere il sessennio incominciato dalla M. Bollezzoli, cioè fino al giugno 1904”²⁷. Il Consiglio generale, ovviamente, non aveva bisogno di essere rinnovato.

La congregazione, al momento dell’elezione di Costanza Caldarà, contava 8 comunità e 64 suore professe. Le novizie erano 7.

Un’altra inattesa scomparsa: quella di mons. Roveggio

Come aveva promesso, mons. Roveggio non perdeva occasione per ottenere dalle autorità britanniche altri permessi di entrata in Sudan per le *Pie Madri della Nigrizia*. La sua intenzione, infatti, era quella di aprire quanto prima una stazione missionaria fra gli Scilluk, e di mandarvi anche le suore.

Per questo, fin dal mese di dicembre 1900, egli si era inoltrato lungo il Fiume Bianco, a bordo del *Redemptor*, per una nuova spedizione nell’interno, con l’intenzione di spingersi più a sud che fosse possibile.

“Lo scopo di questo viaggio – aveva scritto al prefetto di *Pro-paganda Fide* il 3 dicembre 1900 – si è di studiare le varie posizioni lungo il fiume, il clima ed i popoli fra i quali passeremo, e se il Signore ci farà la grazia, come lo spero assai, di trovare una posizione adatta all’impianto di una missione, daremo tosto principio all’opera nostra”.

Il luogo adatto, alla fine, si era rivelato essere **Lul**, anche perché suggerito dal capo stesso degli Scilluk, il sultano Ret Cur. “Egli è questi un uomo di autorità veramente assoluta sopra tutti i suoi sudditi – spiegava mons. Roveggio al card. Ledóchowski –, che si calcola non meno di tre milioni, e tiene la sua residenza a due ore di battello circa a sud di Fascioda; conosce abbastanza l’arabo, così che possiamo trattare con lui senza interprete. Manifestai anche a lui lo scopo del nostro viaggio, e lo domandai se fosse contento che ci fermassimo nella sua tribù, qualora trovassimo un posto adatto ... Ci recammo quindi sia soli, che in compagnia del Sultano a visitare diversi

²⁷ Verbale della seduta. Verona, 18 ottobre 1901. APMR, VI/Cst/1/6-2059.

*luoghi, e il migliore trovammo essere questo ove siamo, che si chiama Lul"...*²⁸.

Tutto sembrava bene avviato e già si parlava di far partire anche le suore quando, il 7 luglio 1901, un furioso incendio partito dalla cucina distrusse anche i tre *dordor* [capanne di paglia] già preparati per l'arrivo delle sorelle.

"Mi dispiacque assai l'incendio di Lul – scriveva mons. Roveggio a Francesca Dalmasso, il 26 agosto 1901 –, specialmente perché prevedo che in causa di ciò, per quest'anno sarà quasi impossibile il potervi condurre le suore. Che del resto la disgrazia in sé, mi consola, perché quanto più le opere sono provate, ... tanto più promettono bene ... Né mi fa punto meraviglia il modo col quale si sono comportati i Scilluk in tale circostanza [avrebbero rubato tutto quello che si era salvato] ... Dunque da questo lato non c'è nulla da perdere il coraggio, e se il Signore ci conserva la salute in mezzo a loro, spero che col tempo il frutto non dovrà mancare ...".

Invece, fu proprio la salute a tradire il giovane vescovo non ancora cinquantenne. Ripartito per il Sud Sudan nel mese di dicembre seguente, fu colpito da una brutta forma di malaria che lo costrinse a rientrare a Khartum nel mese di aprile 1902.

"Aveva destinato di partire da Cartum per l'Egitto insieme col R. P. Tappi ai primi di maggio – informava La Nigrizia di maggio 1902 –, senonché dovendo questi dare una piccola missione ai cattolici di Berber e di Halfa precedette di alcuni giorni Monsignore ... Partì dunque mons. Roveggio con due servi arabi da Cartum, montando sulla ferrovia la mattina del 2 maggio ... Poco dopo la partenza però cominciò a montargli la febbre. Esaminato da un medico presente sul treno, il suo stato non fu giudicato grave ed egli proseguì il viaggio. Senonché la febbre anziché diminuire andava crescendo al punto che, malgrado l'assistenza che gli venne prestata ... cadde in agonia verso le 5 pomeridiane. Si fece sostare il treno e nuove cure furono prodigate ... Intanto si era già telefonato a Berber e quivi alla stazione si trovarono un medico

²⁸ Roveggio a Ledóchowski. Lul, 22 febbraio 1901. AP NS, vol. 214, rubr. 141, ff. 183-184.

ed un ufficiale per trasportarlo all'ospedale del luogo. Ma nell'atto di sollevarlo per deporlo dal vagone Monsignore spirò. Era le 7 pomeridiane dello stesso giorno due corrente ..." (pp. 73-74).

"Veramente la perdita che abbiamo fatto è grande assai! – scrisse allora la madre Costanza –. In quest'amara sventura per la missione e per la congregazione nostra dobbiamo proprio animarci a sentimenti di fede ..."

*Povera missione! Gradisca il Signore a suffragio del venerato Estinto il dolore che proviamo per l'amara perdita e nell'infinita sua bontà provveda la missione d'un altro Capo che pareggi le virtù e i meriti del trapassato ..."*²⁹.

Quello che la madre Costanza e suor Francesca Dalmasso temevano di più, con la scomparsa così repentina di mons. Rovveglio, era che si allontanasse ancora una volta la possibilità di aprire una comunità femminile a Lul. Nonostante tali timori, invece, si trattò di attendere soltanto alcuni mesi. Poi finalmente, per decisione del superiore locale, padre Guglielmo Banholzer, la comunità poté essere aperta il 21 giugno 1903, con Giuseppa Scandola, Santa Zumerle e Mary Erspan.

In attesa del nuovo vicario apostolico

Il 27 luglio 1903, con Erminia Cavaleri e Carolina Lonardi, suor Francesca Dalmasso lasciò Omdurman per fondare una nuova comunità a Khartum, la *Sisters' School*. Chi si era dato molto da fare, concretamente, per questa nuova scuola femminile, era stato don Giuseppe Ohrwalder*, che aveva ottenuto il permesso di procedere fin dal mese di maggio precedente. Esiste infatti un documento, a questo proposito, nella cui traduzione si legge:

"Rev. Padre Ohrwalder ..."

Sono incaricato di informarla che S. E. il Governatore generale non ha difficoltà a concedere alla Missione Austriaca il permesso di aprire una scuola per le ragazze di Khartum a queste condizioni:

²⁹ Caldara alle sorelle in Egitto. Verona, 5 maggio 1902. APMR, VI/C2/5/7-911.

- 1) *Prima di accettare i ragazzi musulmani ... accertarsi che i parenti siano d'accordo e siano informati che la scuola è cristiana.*
- 2) *L'istruzione religiosa deve essere impartita prima dell'arrivo in classe dei ragazzi musulmani, oppure deve aver luogo in località separata dalla scuola. Questo per evitare qualsiasi dissapore con i musulmani"...*³⁰.

Tale benevolenza, molto probabilmente, era una conseguenza di quella dimostrata da Lord Cromer dopo la visita da lui effettuata alla stazione di Lul, durante la quale si era detto molto soddisfatto del lavoro dei missionari³¹. Importante, per noi, fu che dopo tale visita i permessi di entrata delle sorelle furono concessi con maggiore larghezza, permettendo che l'anno seguente (novembre 1904) si aprisse un'altra comunità ad Halfaya (Khartum). Voluta, questa, anche dal nuovo vicario apostolico dell'Africa Centrale, Francesco Saverio Geyer, che era stato nominato tale dalla S. Sede l'11 settembre 1903.

Prevista la creazione di una provincia in Sudan

La notizia dell'apertura di una scuola femminile cattolica a Khartum aveva fatto sì che Costanza Caldara pensasse a creare una nuova provincia in Africa. Il 3 giugno 1903, infatti, così scriveva a Francesca Dalmasso: *"Presto avremo tre case in Sudan. Converrà certo pensare a mandare una Provinciale; nel prossimo Capitolo generale verrà trattato anche di questo"*.

Il secondo Capitolo generale, secondo la prassi, sarebbe stato indetto nel mese di ottobre seguente. La sua realizzazione, invece, era prevista per il mese di giugno 1904.

Nel mese di gennaio precedente, il giorno 21, la superiora generale inviava al prefetto di *Propaganda Fide* la relazione annuale delle *"entrate e delle uscite e, in pari tempo un breve ragguaglio dello stato dell'intero Istituto"*, che lasciava intravedere un futuro molto promettente.

³⁰ Kaim a Ohrwalder. Khartum, 31 maggio 1903. APMR, VI/H8/1a/7-2503.

³¹ Cf *La Nigritia*, XXI(1903)2, p. 34.

“Nell’anno testé decorso – si legge nella relazione – il Signore ha benedetto in modo speciale questa congregazione mandandoci molte giovani desiderose di dedicarsi al bene dei poveri Neri. Il noviziato infatti conta 24 fra novizie e postulanti, molte altre devono rassegnarsi ad aspettare, perché il locale troppo ristretto non consente se ne accettino di più. Il professato conta presentemente 16 suore, nel corso di quest’anno u.s. partirono 12 suore per la missione, essendovi colà aperte tre nuove case, cioè due nel Sudan, Lull e Chartum ed un’altra in Cairo, l’Ospitale Italiano Umberto I. Ecco come tutte sono distribuite nelle diverse case:

Gesira – Colonia antischiavista in Cairo, 12 suore con scuola interna, ospitaletto per le Nere e clinica.

Hélouan – 10 suore con scuola per le esterne ed educando.

Cairo – casa di acclimatizzazione con 4 suore.

Assuan – 8 suore con scuola alle esterne, ospitaletto interno e clinica.

Chartum – 5 suore con scuola; Omdurman – 4 suore con scuola.

Lul – casa di missione da pochi mesi aperta con 3 e presto 4 suore.

Ospitale Rodolfo Abbazia – 7 suore.

Ospitale Umberto I – 6 suore.

Quanto al lato disciplinare di tutte le case come della Casa Madre grazie al Signore tutto procede bene ... Nel prossimo giugno verrà convocato il Capitolo generale e speriamo si possa provvedere ancora meglio al buon andamento di qualche casa ...

Prostrata al bacio della S. Porpora con reverente ossequio mi professo

Di V. E. R.ma

Obbl.ma devotissima

Serva suor Costanza Caldara Superiora”³².

Dopo la relazione, una richiesta

Cinque mesi dopo aver inviato a *Propaganda Fide* la relazione sopra riportata, la Superiora generale inoltrava ancora la seguente richiesta, in vista del Capitolo ormai imminente:

³² Caldara a Gotti. Verona, 21 gennaio 1904. Copia in APMR, II-5273.

“Essendo scaduto col giorno 18 corrente il sessennio prescritto dalle Costituzioni per la convocazione del Capitolo elettivo, questo si terrà nella prima metà del prossimo luglio.

Per questo motivo trovandosi già fin d’ora riunite nella Casa Madre quasi tutte le Capitolari, queste hanno proposto che per le case dell’Africa centrale, già numerose e troppo distanti dal Cairo, venisse eretta una nuova provincia con residenza a Chartum.

Perciò avendo io adunato il mio consiglio generale questo, ad unanimità avrebbe consentito alla proposta e per mezzo mio prega codesta S. C. a concedere l’erezione della nuova provincia affinché nell’imminente Capitolo si possa venire all’elezione della relativa provinciale”...³³.

Tale richiesta era importante e aveva un senso. Potendo disporre di una residenza provinciale a Khartum, ci sarebbe stata anche una base di appoggio, più vicina del Cairo, per le nuove comunità che si sperava poter aprire presto nel Sud Sudan.

Rielezione della superiora generale e nomina delle due provinciali

Il 19 luglio 1904, giorno di apertura del Capitolo, Costanza Caldara veniva rieletta a pieni voti come superiora generale. L’elezione delle due superiori provinciali, Alvina Giongo e Francesca Dalmasso, porta invece la data del 23 luglio seguente.

In realtà si trattò di un Capitolo molto breve, iniziato il 19 luglio 1904 e concluso il giorno 29 dello stesso mese. Anche gli argomenti da trattare non erano molti, e quelli importanti si riducevano praticamente a tre:

- elezione della superiora generale e suo consiglio;
- erezione di una seconda provincia in Africa con relativa nomina della superiora;
- riesame delle *Regole* per chiederne l’approvazione della S. Sede.

Alla fine di quel 2° Capitolo generale, il quadro della Congregazione si presentava così:

³³ Caldara a Gotti. Verona, 20 giugno 1904. Copia in APMR, II/2/2a/1-5209.

Stato personale 1904

Casa Madre, due comunità: Verona e Fumane
Provincia Egitto: Cairo, Gesira, H  louan, Ospedale *Rodolfo*,
Assuan, Ospedale *Umberto I*
Provincia Sudan: Omdurman, Lul, Khartum
Suore professe in congregazione: 80 (61 in Africa)
Novizie: 21; postulanti: 6

Incaricate dei servizi generali

Superiora generale = Costanza Caldara
Vicaria generale = Anna Capraro* (maestra delle novizie)
2^a assistente = Luigia Gandolfi (economa generale)
3^a assistente = Angela Demai
4^a assistente = Teresa Marini
Superiora provinciale Basso Egitto = Alvina Giongo
Superiora provinciale Sudan = Francesca Dalmasso
* Risultata eletta dopo la rinuncia di Matilde Lombardi

Per quanto si riferisce alle **Regole e Costituzioni**, alcune settimane dopo la conclusione del Capitolo, la Direzione generale indirizzava al prefetto di *Propaganda Fide* la seguente relazione:

“Eminenza reverendissima

Codesta S. Congregazione di Propaganda con decreto del 22 febbraio 1897 aveva approvato ad quinquennium le Costituzioni e Regole della nostra congregazione delle Pie Madri della Nigrizia. In seguito, siccome l’esperienza fatta delle stesse non ci pareva sufficiente per giudicare della loro assoluta e totale opportunità, abbiamo pregato la stessa S. Congregazione che si degnasse estendere l’approvazione gi   data ad un altro biennio; ci   che essa benignamente ci accord   con rescritto del 22 agosto 1901.

Ora dovendole noi ripresentare per l’approvazione definitiva, le abbiamo prima esaminate con ogni diligenza e col consenso dei nostri superiori ecclesiastici le abbiamo discusse insieme con le superiore delle case d’Africa venute qui per il Capitolo generale, e vi abbiamo introdotto alcune modificazioni, delle quali crediamo opportuna prevenire Vostra Eminenza.

Parte di esse sono frutto dell'esperienza di questi sette anni. Essa ci fece conoscere come l'osservanza pratica delle Costituzioni approvate presenta talvolta, specialmente per le case di missione, dubbi e difficoltà che non si prevedevano. La maggior parte però delle modificazioni introdotte ci furono suggerite dall'opuscolo pubblicato in Roma col titolo: "Normæ ecc."

Così dietro a queste Normæ abbiamo introdotto i voti perpetui obbligatori dopo il secondo triennio, la necessità di voti perpetui perché una suora abbia voce passiva; abbiamo aggiunto tre capi intorno ai voti ... ; dalle Costituzioni approvate abbiamo levato molti di quei paragrafi che contenevano istruzioni, raccomandazioni, ecc.

*In qualche punto però abbiamo creduto allontanarci dalle dette Normæ. Il principale di essi è quello delle elezioni, per alcune delle quali abbiamo introdotto il voto per iscritto; e ciò a cagione delle enormi spese che portano con sé i viaggi da alcune case di missione a quella del Capitolo. Noi speriamo che la S. C. ci accorderà questa forma di elezione, avuto riguardo alla povertà del nostro Istituto ... "*³⁴.

In attesa della risposta, una visita in Sudan

Il 30 novembre 1904, Costanza Caldara lasciava Verona per una visita alle comunità dell'Africa. Dal momento che il Capitolo generale l'aveva riconfermata nel compito di superiora generale, non avrebbe potuto governare la giovane congregazione nel delicato momento della prima fase del suo assestamento definitivo, senza conoscere personalmente anche la nuova provincia che era venuta a crearsi, provincia che rivestiva un'importanza tutta particolare per la nostra storia e per la finalità dell'Istituto.

Nella capitale del Sudan, dove andava per la prima volta, vi era ad attenderla il nuovo vescovo di Khartum, F. Saverio Geyer, succeduto a mons. Roveggio dopo la morte di quest'ultimo.

"Arduo è il compito che Dio gli ha affidato – si legge nella Nigrizia di settembre 1903 –. Un campo immenso lo aspetta, fecondato già dal sudore di tanti apostoli ... che su quelle arene infuocate caddero vittime della loro eroica carità. Le anime grandi

³⁴ Caldara a Gotti. Verona, 9 settembre 1904. Copia in APMR, II/1/1e/5-5195.

di mons. Comboni e di mons. Roveggio aleggiano ancora su quei piani sconfinati e gridano di continuo a Dio misericordia e pietà per quei popoli infelici. Oh il sacrificio di quei campioni non fu inutile ... ma assai prezioso al cospetto di Dio. Già la missione è ora aperta da ogni parte dinanzi al passo dei ministri del Signore; regioni nuove, popolazioni vergini ancora, già li hanno accolti e ascoltano la loro voce ...” (p. 134).

Momento strategico per il Vicariato

Nel dicembre del 1904, quando la madre Costanza giunse a Khartum, mons. Geyer era da poco rientrato dall’ultimo dei suoi viaggi di esplorazione nella regione del Bahr el Ghazal. Il 30 novembre precedente, infatti, così aveva scritto, fra l’altro, al superiore generale dei *Figli del S. Cuore*:

“Rev.mo Padre Generale

Innanzi tutto presento alla P. V. i miei vivi ringraziamenti per aver esaudita la mia domanda di mandarci nuovo personale

I bisogni della nostra missione sono al presente veramente eccezionali. Dopo una lotta di più che mezzo secolo il vicariato dell’Africa Centrale arrivò ora ad uno sviluppo quale forse non aveva mai veduto per il passato. Il compianto mons. Roveggio riaprì e ristabilì la missione stata chiusa e distrutta per più di 15 anni. In poco tempo egli fondò la stazione di Assuan, aprì quella di Omdurman sulle rovine insanguinate del Mahdismo; si spinse fra i Scilluk e vi stabilì la stazione di Lul, gettando in pari tempo le basi della stazione centrale di Chartum

In quest’anno potemmo penetrare nelle regioni del Bahr el Ghazal, dove mai prima missionario era giunto. Le due stazioni ivi fondate promettono bene. Una nuova stazione venne testé iniziata per i Scilluk; un’altra casa di suore con scuola fu aperta ad Halfaya. La missione conta ora otto stazioni.

In questo stesso anno si fabbricò a Chartum una scuola, un magazzino ed un laboratorio per i fanciulli e s’ingrandì la cappella; per le suore pure si dovè costruire una scuola con pensionato e una cappella pubblica

Eppur ci resta ancor tanto da fare! Per evangelizzare le tribù, nelle quali ci siamo stabiliti e penetrare nelle altre, bisognerà fondare nuove stazioni nell’interno

Al presente urge pure la costruzione di una casa in mattoni cotti a Lul per le suore, le quali abitarono finora in capanne di paglia ...

*Scrivo queste righe in mezzo ai preparativi di una spedizione per l'interno della missione. È la terza in quest'anno ...*³⁵.

A Lul con il vicario apostolico

Non sappiamo molto, purtroppo, di questa prima visita della Superiora generale alla nuova provincia del Sudan. “*Sua Eccellenza il R.mo nostro monsignore ha intenzione di aprire in breve molte case perché c'è molta messe*”, aveva scritto la madre Costanza, alle novizie di Verona, il 2 gennaio 1905.

Probabilmente fu anche per questo che, il 13 gennaio 1905, mons. Geyer volle accompagnare personalmente la Superiora generale, con il *Redemptor*, fino a Lul.

Di fatto, però, dopo quella di Halfaya, non si sarebbero aperte altre comunità femminili in Sudan, fino al 1919.

Le partenze per l'Africa, comunque, continueranno lo stesso. Sempre nuove sorelle verranno inviate in Egitto, non soltanto per rinforzare le comunità già esistenti, ma anche per prepararsi ed essere così pronte a ripartire al momento opportuno.

³⁵ *La Nigrizia*, XXII(1905)1, pp. 4-5.

3

Divisione amministrativa e approvazione dell'Istituto

“Per il momento sarà difficile che si approvi l'Istituto, vista la ristrettezza delle finanze e del personale ...”

(Costanza Caldara, dicembre 1905)

Facendo il punto della situazione finanziaria

Rientrata in Italia dalla sua visita alla nuova provincia del Sudan (febbraio 1905), la Superiora generale aveva come preoccupazione principale quella di veder andare in porto l'approvazione definitiva delle *Regole e Costituzioni*, che avrebbe dovuto essere preceduta da quella dello stesso Istituto.

Ora, *“Il giorno 8 dicembre 1905, da Roma – annotava nel suo libretto di appunti –, mons. Benedetto Melata, [membro della commissione per l'esame degli istituti novelli] avverte mons. Pighi che non saranno approvate definitivamente le nostre Costituzioni se prima non viene approvato l'Istituto”*. Però, aggiungeva con realismo, *“per il momento sarà difficile che si approvi l'Istituto, vista la ristrettezza delle finanze e del personale”*.

Il problema, come sappiamo, aveva la sua radice nel processo della divisione amministrativa³⁶, non ancora conclusa, fra i *Figli del S. Cuore* e le *Pie Madri della Nigrizia*. Quando Costanza Caldara, nel 1901, aveva preso in mano il governo della congregazione, la vertenza era ancora in atto e il processo si trovava aperto presso la S. C. di *Propaganda Fide*.

³⁶ Cf *Divisione amministrativa*, in AMN, 22(2013)175-195.

Finalmente, il 19 dicembre 1901, si era giunti ad una prima *Sistemazione Amministrativa delle Pie Madri della Nigrizia*³⁷, “sistemazione”, però, che non aveva soddisfatto pienamente la madre Costanza, la quale aveva chiesto di poter modificare il testo nei seguenti termini:

“Verona 8 gennaio 1902

Sistemazione Amministrativa
delle Pie Madri della Nigrizia religiose per la
missione dell’Africa Centrale

Affine di sistemare l’amministrazione della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia e dividerla secondo i desideri della S. C. di Propaganda, da quella della Missione dell’Africa Centrale a cui esse sono addette, fra il padre Angelo Colombaroli Superiore generale dei Figli del S. Cuore ed amministratore dei beni della Missione da una parte e la R. M. Costanza Caldara Superiore generale della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia dall’altra: resta convenuto quanto segue.

Il padre Angelo Colombaroli ..., cede alla R. M. Costanza Caldara ... la quale accetta

- (a) La casa che serve attualmente ad abitazione delle Pie Madri della Nigrizia, sita in via S. Maria in Organo N. 1 con tutto il relativo mobilio.
Il tutto del valore approssimativo di italiane £ 50.000*
- (b) Un’altra casa di rendita vicina all’abitazione suddetta posta in via Organa del valore approssimativo di italiane £ 12.000*
- (c) Inoltre assegna un capitale di italiane £ 150.000 pagabili dopo dieci anni della presente convenzione, e fruttando in questo frattempo un interesse del 5% che verrà pagato annualmente in tre rate uguali.*

La Rev. M. Costanza Caldara a sua volta, nella sua qualità si obbliga coi detti beni che le vengono assegnati dalla Missione e che ella accetta, nonché con altri mezzi di cui pure nella sua qualità dispone, a preparare le suore per la Missione ed a provvedere a

³⁷ Cf ACR, 31/49/3.

tutti i bisogni della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia confidando che qualora la Congregazione si trovasse in qualche necessità straordinaria, la Missione l'aiuterà con qualche straordinario sussidio.

I viaggi peraltro delle suore che partono dalla Casa Madre di Verona per recarsi in Missione ove vengono domandate e volute dai Superiori della medesima, secondo le circostanze, saranno provveduti dalla Missione stessa oppure verrà fatto un accordo speciale in proposito.

Questa convenzione entrerà nel suo pieno vigore col 1° gennaio 1902.

Fatto in triplo. Una copia per le Pie Madri della Nigrizia, una per la Missione ed una per la S. Congregazione di Propaganda per la debita approvazione ...”³⁸

Le osservazioni di *Propaganda Fide*

Il 5 aprile 1902, il card. Ledòchowski aveva manifestato alcuni dubbi, al vescovo di Verona, circa la convenzione sopra riportata. Due punti, in particolare, secondo lui andavano rivisti: quello del numero di suore che la Missione poteva esigere; e quello del loro mantenimento, che avrebbe dovuto essere di competenza della stessa Missione, indipendentemente da alcune entrate che le suore si fossero trovate ad avere grazie a dei lavori straordinari da esse svolti.

“Con queste modificazioni pertanto – concludeva il Cardinale –, questa S. Congregazione non trova altro ostacolo a sanzionare il progetto di cui è parola. E perciò prega V. E. ad avere la bontà di avvertirne le parti interessate; e qualora queste accettino le proposte modificazioni, significar loro che la S. Congregazione sanziona il patto di divisione ...”³⁹.

Il 13 aprile seguente, la madre Costanza ringraziava il card. Ledòchowski per la sua comprensione e benevolenza. Quindi forniva tutte quelle precisazioni che, secondo lei, andavano fatte non soltanto nella *Convenzione*, ma anche nella nuova redazione

³⁸ APMR, VI/A/4/71b-4907.

³⁹ Ledòchowski a Bacilieri. Copia in ACR, A/31/49/4.

delle *Costituzioni*. Non fu informata, però, se quella *Convenzione* fu approvata, dovuto forse alla morte inaspettata del Cardinale, avvenuta il 22 luglio 1902.

Necessità di assicurare un patrimonio alla congregazione

Poiché era rimasto chiaro, nella convenzione, che le sorelle richieste dalla *Missione* (= Vicariato dell'Africa Centrale) non avrebbero contribuito alle spese che la Casa Madre doveva sostenere per la preparazione delle giovani e per il mantenimento delle missionarie che rientravano in patria per malattia o per età, era ovvio che, una volta conclusa la divisione amministrativa, la Congregazione doveva poter contare su delle rendite sicure. Inoltre la Superiora generale comprendeva che, da una certa sicurezza economica, dipendeva anche l'approvazione dell'Istituto da parte della S. Sede.

Questo permette di capire meglio perché, trovandosi in Sudan nel 1904-1905, la madre Costanza aveva accettato il suggerimento del padre Stoppani*, allora procuratore della missione a Khartum, di investire £ 24.000 nell'acquisto di un terreno⁴⁰ che sarebbe stato coltivato a mezzadria, oppure in società.

Per lo stesso motivo, ma non solo per quello, nel 1905 Costanza Caldara aveva autorizzato anche l'acquisto di una casa e di un terreno a Boccaleone (Bergamo).

A Roma, per un'udienza con il Papa

Il 6 dicembre 1905, scrivendo a mons. Melata per avere notizie riguardanti le *Regole e Costituzioni* delle *Pie Madri della Nigri-zia*, tuttora in esame presso la *S. Congregazione dei Religiosi*, mons. Pigghi chiedeva se, a quel punto, non sarebbe stato opportuno che la Superiora generale si presentasse personalmente a Roma.

⁴⁰ Cf *La "campagna" di Khartum*, in *AMN*, 15(2009)181-187.

Ricevuta risposta affermativa, leggiamo nella *Cronaca* che il 25 febbraio 1906 il “*Rmo mons. Pighi, madre Costanza e suor Luigia Gandolfi*” partirono per Roma, dove poterono conferire con il segretario di *Propaganda Fide* e incontrare in una consolante udienza privata anche Pio X.

In quella circostanza, il card. Gerolamo Gotti, prefetto di *Propaganda Fide*, fece sapere che non erano sufficienti le informazioni orali già trasmesse al segretario. Era meglio presentare una relazione scritta. Per questo, tre giorni dopo essere ritornata a Verona, la madre Costanza scriveva:

“*Eminenza reverendissima.*

L'accoglienza che nei passati giorni ebbi dal S. Padre e dal rev.mo mons. Segretario di codesta S. C. di Propaganda, mi fece conoscere quanto la Santità Sua e codesta S. Congregazione abbiano a cuore gli interessi del nostro Istituto delle Pie Madri della Nigrizia.

È per questo motivo che mi faccio animo a presentare a Vostra Eminenza alcune istanze:

I. Essendo che fino dal dicembre del 1901 dal R. P. Colombaroli fu presentata a codesta S. Congregazione una Convenzione da lui stipulata con me, ossia da lui impostami, secondo la quale si avessero a determinare in avvenire le relazioni tra l'Amministrazione generale della Missione e l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. Siccome questa Convenzione non venne ancora approvata, e certamente per un riguardo agli interessi del nostro Istituto, pregherei l'Eminenza Vostra che nell'esaminarla si tenga conto delle osservazioni che espongo in foglio separato. A me ed al mio Consiglio parrebbe che non fosse esagerata la nostra domanda se chiediamo che il capitale assegnato da £ 150.000 venga portato a £ 200.000, ossia gli assegni annui da £ 7.500 a £ 10.000.

*II. Venendo a Roma abbiamo consegnato copie dodici d'uno schema tracciato da noi per le nuove Costituzioni e Regole approvate già da codesta S. Congregazione per un quinquennio nel 1897; abbiamo tenuto conto di quanto ci suggerì l'esperienza di questi otto anni, delle **Normæ** proposte dalla Congregazione dei VV. e RR. E di alcuni suggerimenti dati a noi dal rev.mo mons. Benedetto Melata. Ora prego V. Eminenza dell'approvazione di dette Costituzioni ...*

III. Pregherei inoltre V. Eminenza a voler approvare definitivamente il nostro Istituto; ed a questo fine le trasmetto sommariamente il suo stato morale ed economico, quale si trova al presente.

Le suore professe nella Casa Madre e nella case dell’Africa sono ottantasette.

Le novizie sono trentaquattro; le postulanti quattordici.

I mezzi di sussistenza sarebbero i seguenti:

*Assegno annuo dell’Amministrazione
(come speriamo) £ 10.000*

*Proventi degli ospedali di Cairo, delle scuole
di H  louan e di Fumane £ 6.500*

Interessi di un mutuo ed alcuni “capitali” £ 650

Una casa ad H  louan (valore £ 30.000 al 7%) £ 2.100

Terreno a Khartoum (valore £ 50.000 al 6%) £ 3.000

*Proventi di lavori nella Casa Madre,
approssimativamente £ 1.000*

Rette di postulanti e novizie, approssimativamente £ 1.000

Casa di rendita (Murari) £ 400

Totale £ 24.650

Ora, questa somma sarebbe sufficiente per il mantenimento della Casa Madre. Gli ospedali e le scuole di Egitto sono mantenuti coi loro proventi e le Case di Missione dalla Missione stessa.

Prostrata al bacio della S. Porpora

*Di V. E.za Reverendissima
Suor Costanza Caldara Superiora”⁴¹*

⁴¹ Caldara a Gotti. Copia in APMR, VI/A/4/73-4909.

Le informazioni complementari

In “*foglio separato*”, come si diceva all’inizio della lettera sopra riportata, seguivano le:

“Osservazioni sulla Convenzione

1° punto della Convenzione. “Il R. P. Colombaroli cede alla Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia la Casa che loro serve attualmente di abitazione ecc. del valore approssimativo di £ 50.000”.

Determinare il valore di questa casa è assai difficile. Ad ogni modo, essa era un antico, diroccato convento di Olivetani, e poi ridotta a caserma militare; ebbe – ed ha tuttora – bisogno di costose riparazioni di assoluta necessità. Le suore vi stettero a disagio per molto tempo, specialmente a motivo dell’umidità del luogo, e dall’Amministrazione non si ebbe mai il più piccolo sussidio.

Nel 1904, stante le reiterate domande di suore da parte del vicario apostolico mons. Geyer, allo scopo di ricevere maggior numero di soggetti si costruirono e si ampliarono – previa approvazione del R. P. Colombaroli – alcuni locali. La spesa fu di £ 17.000. Lo stesso P. Colombaroli aveva lasciato travedere che sarebbe concorso egli pure con uno straordinario sussidio. Si sperava che ciò fosse con una metà della spesa; alla fine ci promise £ 6.500 e finora ce ne diede sole 3500.

Punto II. “Il R. P. Colombaroli cede un’altra casa di rendita ecc. del valore approssimativo di £ 12.000”. Anche questa casa aveva ed ha continuamente bisogno di riparazioni, e quindi dà un reddito netto molto inferiore a £ 500, che ci aveva calcolato il R. P. Colombaroli.

Punto III. “Inoltre assegna un capitale di £ 150.000”.

Alla fine del 1901 non avevamo più di una ventina di novizie, mentre ora il loro numero è salito a più di quaranta. Si aggiunga che in questi anni ritornarono dall’Africa, come impotenti, due suore, ed altre ne ritorneranno certo in avvenire; perciò l’assegno che poteva essere sufficiente nel 1902 non lo è più nelle condizioni attuali.

Punto IV della Convenzione. “La Superiora generale a sua volta si obbliga coi detti beni che le vengono assegnati dalla Missione

e che ella accettò (ossia, **che le convenne accettare finora**), nonché con altri mezzi di cui nella sua qualità potrà disporre, a preparare soggetti per la Missione ecc.”.

Questi **altri mezzi** sono i proventi dell’Ospitale Austriaco in Cairo e delle scuole di H  louan (pari a circa £ 4000 annue), ai quali si aggiunsero, da due anni, quelli dell’Ospitale Italiano (circa altre £ 2000); il ricavato dei lavori delle suore e novizie, alcune rette parziali e qualche altro piccolo provento accidentale. Ma per raggiungere tal somma le dette opere devono passare alla Casa Madre **tutti** i loro risparmi. E inoltre alcuni fatti avvenuti ci fan prevedere forse non lontano il momento in cui ci sar   tolto l’Ospedale Italiano.

Col capitale pertanto di £ 150.000 stabilito nella convenzione, ossia di £ 7.500 annue, e con i proventi suddetti la Superiora generale non pu   mandare in Missione pi   di cinque suore all’anno, mentre mantenendo il noviziato nel numero attuale potr   mandarne almeno otto all’anno. Ma per fare questo    necessario un aumento del capitale.

Le offerte che persone benefattrici inviano alla Missione restano esclusivamente della Missione stessa. Le suore **non ricevono cosa alcuna**, a meno che gli offerenti non dichiarino **espressamente** le loro intenzioni in proposito.

Punto V – Finalmente la Convenzione aggiunge che “la Superiora generale **si obbliga a provvedere a tutti i bisogni** della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia **senza che la Missione sia tenuta ad altre spese, n   abbia ad avere nessun altro obbligo verso la Congregazione suddetta**”.

Questa aggiunta noi non se l’avrebbe voluta; certo non l’avrebbe voluta il compianto fondatore mons. Comboni.

Quanto ai viaggi, la Convenzione accenna a quelli soltanto di suore che vengono domandate dai Superiori della Missione. E i viaggi della Superiora generale per la visita alle Case?

E quelli delle suore aventi diritto d’intervenire al Capitolo generale – e di altre richiamate per salute o per motivi disciplinari? Se non si mettono a carico della Missione anche questi, bisogner   almeno tenerne conto nell’assegno fisso della Missione verso le suore.

Si avrebbe desiderato che la Convenzione entrasse in suo pieno vigore soltanto dopo di essere stata approvata e sanzionata dalla S. C. di Propaganda; invece da **quattro anni** il R. P. Colombaroli la considera gi   come pienamente confermata e ad essa si attiene,

passando alla Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia quelle sole £ 7.500 che egli stesso le ha assegnate.

Verona, 6 marzo 1906”⁴².

Viene approvata la Congregazione

Ricevute le informazioni richieste, mons. Laurenti si rivolse direttamente al Superiore generale dei *Figli del S. Cuore*, per sollecitare che “*fosse definitivamente composta*” la questione della “dotazione” dell’Istituto delle *Pie Madri della Nigrizia*.

*“Parrebbe equo – scriveva fra l’altro il sottosegretario di Propaganda Fide – che la dote delle suore fosse tuttavia da aumentarsi. Le due istituzioni infatti uscirono da una medesima origine, ed i beni da principio furono raccolti per comune vantaggio; e lo scopo delle suore è sempre quello di prestare utilissimi servizi al Vicariato affidato a codesti missionari. Laonde stimerebbe questa S. Congregazione che ... venisse la sua dote considerevolmente aumentata, ed anche duplicata ...”*⁴³

Finalmente, il 18 giugno 1906, lo stesso prefetto di *Propaganda Fide* metteva il punto finale ad una vertenza che ormai durava “*da parecchi anni*”. “*Perciò – faceva sapere al padre Colombaroli – tenendo una via di mezzo, tra il minimo offerto da V. R. ed il massimo che le veniva insinuato nelle mie precedenti lettere: ha stimato questa S. Congregazione, dopo aver ben ponderato ogni cosa, che V. R. aumenti la prima dotazione delle dette Suore colla somma ulteriore di altre centomila lire ...*”⁴⁴

Dieci giorni dopo, il 28 giugno 1906, la S. Sede emanava il **Decreto di Approvazione** dell’Istituto. Nella traduzione italiana del testo si legge:

⁴² APMR, VI/A/4/73b-4909.

⁴³ Laurenti a Colombaroli. Roma, 29 marzo 1906. Copia in ACR, A/31/49/5.

⁴⁴ Gotti a Colombaroli. Roma, 18 giugno 1906. Copia in ACR, A/31/49/9. Cf Gotti a Bacilieri. Roma, 7 gennaio 1907. Copia in APMR, VI/A/4/75-4911.

Decreto

Già fino dal 22 febbraio 1897 da questa S. Congregazione di Propaganda Fide fu stabilito doversi approvare il fine e lo spirito dell'Istituto Veronese delle Pie Madri della Nigrizia e concedersi il Decreto di Lode, e doversi parimenti approvare le Costituzioni dello stesso Istituto a modo di esperimento per un quinquennio.

Siccome poi, spirato il quinquennio, allo scopo di più perfetto esperimento furono chieste e concesse le proroghe necessarie, finalmente la Superiora generale domandò l'approvazione definitiva dell'Istituto e delle Costituzioni.

Deferita la cosa all'esame della Commissione presieduta dell'E.mo Card. Francesco Satolli per la revisione delle Regole dei nuovi Istituti dipendenti dalla S. Congregazione e diligentemente discussa, la prelodata Commissione giudicò doversi concedere il Decreto sia di approvazione dell'Istituto suddetto, sia delle sue Costituzioni per un quinquennio, però giuste le correzioni contenute nell'annesso esemplare.

Il Sommo Pontefice poi Pio per Divina Provvidenza Papa X nell'udienza avuta oggi dall'infrascritto Segretario della S. Congregazione si degnò di approvare in tutto la sentenza della predetta Commissione, e ordinò che si formasse il presente Decreto.

Dato a Roma nella Casa della S. Congregazione di Propaganda Fide il giorno 20 giugno 1906.

*Firmato: G. M. Card. Gotti Prefetto
Luigi Vecchia Segretario⁴⁵*

Siano rese grazie al Signore

Meno di un mese dopo, con l'animo traboccante di gioia e di riconoscenza, Costanza Caldara scriveva a tutte le comunità:

"Figlie carissime nel Signore

*Siano rese grazie al Signore che si degnò far pago uno dei più caldi voti del nostro cuore, ed esaudire le preghiere che unanimi da tempo a Lui andavamo innalzando. Il Sommo Pontefice Pio X con Decreto in data **28 giugno** p.p.*

⁴⁵ Copia in APMR, II/1/1b/2-5185 e riportata nelle Costituzioni approvate.

approvava definitivamente il nostro Istituto e per un altro quinquennio le Costituzioni del medesimo.

Una copia del decreto è unita alla presente, le Costituzioni verranno poi mandate appena sarà ultimata la ristampa.

Intanto sappia ciascuna che nella sostanza esse sono le stesse che per l'innanzi, solo che vennero introdotte dalla Sacra Congregazione alcune modificazioni che assai di buon grado abbiamo accettato e che tutte certamente accetteranno del pari. ...

Invocando su tutte le divine benedizioni nei Cuori SS.mi

*Aff.ma in C. J.
Madre suor Costanza C.”⁴⁶*

⁴⁶ Caldara alle comunità. Verona, 20 luglio 1906. APMR, VI/C2/5/2-916.

Approvazione definitiva delle Costituzioni

Approvate per un altro quinquennio nel mese di giugno 1906, le *Regole e Costituzioni delle Pie Madri della Nigrizia* dovettero attendere il 4 giugno 1912 per l'approvazione definitiva.

È interessante, comunque, rileggere l'introduzione sull'**Origine dell'Istituto** che si volle premettere – a scanso di equivoci, si suppone, dal momento che la Convenzione sulla divisione amministrativa non era ancora stata definita –, al testo delle *Regole*:

Origine dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia

*La S. Congregazione di Propaganda Fide stabiliva la missione dell'Africa Centrale erigendola a vicariato apostolico con decreto del 26 dicembre 1845, confermato da S. S. Gregorio XVI il 3 aprile 1846. Per parecchi anni l'evangelizzazione di quei popoli ... fu assunta dai sacerdoti dell'Istituto Mazza di Verona e da altri per la maggior parte austriaci, ottimi missionari, pieni di zelo, ...; ma tante furono le vittime mietute fra loro dal clima, che ... erano sul punto di abbandonare affatto la Missione, quando la Provvidenza suscitò l'uomo atto a continuare un'opera sì santa e insieme sì ardua: **D. Daniele Comboni**. ... Di carattere energico, ... era irremovibile nei suoi divisamenti, quando ne avesse sperato un'ombra sola di bene ... La sua fermezza si palesò singolarmente nell'affrontare le immense difficoltà, che attraversarono l'opera santa della conversione dei poveri Neri ...*

Al principiare del 1872 il Comboni, appoggiato da S. E. Mons. Luigi dei Marchesi di Canossa, Vescovo di Verona e più tardi Cardinale, domandava alla S. C. di Propaganda una parte del vicariato dell'Africa Centrale. La S. Congregazione con decreto del 21 maggio 1872, confermato da S. S. Pio IX il 26 dello stesso mese, affidava al Comboni ed a alcuni sacerdoti da lui assunti a

cooperatori, non una parte, ma l'intero Vicariato, attribuendogli il titolo e le facoltà di Provicario Apostolico dell'Africa Centrale. ...

Sennonché nell'ardua impresa vide essergli necessaria anche la cooperazione di un Istituto di Suore, e subito pensò ad effettuare il progetto che già aveva concepito in Roma il 1 ottobre 1864, assistendo alla solenne beatificazione di Margherita M. Alacoque. Mercé l'aiuto di una signora veronese e d'altre persone benevole, poté iniziare l'Istituto nel 1872, prima nel paese di Montorio sul veronese, poi in Verona stessa.

Ma, come tutte le opere di Dio, anche questa ebbe fin dal suo primo sorgere difficoltà; ... soprattutto per la mancanza d'una adatta Superiora. Il Signore gli mandò alfine la donna che Egli cercava per mettere a capo della nascente comunità. ...

*La M. **Maria Bollezzoli** entrava nell'Istituto il 6 settembre 1874. Dopo due anni, ... essa pronunciava i suoi voti nella cappella dell'Istituto il 15 ottobre 1876, iniziando la lunga schiera delle Suore operaie della Nigrizia.*

D'allora in poi l'Istituto ... si andò sempre più informando dello spirito di mons. Comboni; secondo le crescenti necessità della Missione aumentò continuamente il numero dei suoi membri; finalmente con Decreto 28 giugno dell'anno corrente 1906 fu definitivamente approvato dalla S. Sede (pp. 3-6).

Una **modifica importante**, che si trova nel nuovo testo approvato delle *Regole e Costituzioni*, è quella riguardante il fine dell'istituto. "Questa Congregazione ... – si legge alla pag. 17 – è posta sotto la protezione del S. Cuore di Gesù, di Maria Immacolata e di S. Giuseppe. Il suo fine è di attendere, ... alla propria santificazione, e al tempo stesso dedicarsi alla conversione e salute dei prosimi nelle Missioni dell'Africa, in specie della Centrale" (Capo I,1).

Nel testo precedente, approvato nel 1897, lo stesso articolo sopra citato continuava: "Si potranno accettare ospedali, orfanotrofi, asili d'infanzia, e simili, anche in Europa, quando non ridondi in aggravio di detta Missione".

Poiché, si pensa, alcune opere in Europa si potevano accettare per consentire entrate finanziarie alla Casa Madre, si trova nel nuovo testo un'altra modifica riguardante proprio i "Beni temporali".

Così, mentre nel testo del 1897 si legge che "se una casa avesse degli avanzi", soltanto "il terzo di essi" poteva essere "rimesso alla Superiora generale" (Capo IV, 3), l'art. 113 delle Costituzioni approvate nel 1906 dice che: "Se una casa avesse degli avanzi,

un terzo di essi sarà rimesso alla Superiora generale, perché, occorrendo, ne usi nel mantenimento annuale delle novizie; un terzo andrà in aumento del capitale della Casa Madre; l'altro terzo resterà proprietà della casa a cui appartiene, anche volesse depositarlo presso la Casa Madre".

Separazione amministrativa e visita apostolica.

Il 1° aprile 1907, la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* veniva finalmente invitata dal vescovo di Verona a firmare le:

Condizioni della separazione amministrativa

"Verona il 1° aprile 1907

Il M. R. P. Angelo Colombaroli Superiore generale dei Figli del S. Cuore riceve in prestito dalla Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia la somma di duecento dieci mila lire (210.000) alle seguenti condizioni.

- 1. La durata di tale prestito è convenuta ad anni 10.
Comincia col 1° aprile 1907 e terminerà al 1° aprile 1917.*
- 2. Il Rev. Superiore generale dei Figli del S. Cuore contribuirà per detta somma, e durante i dieci anni convenuti un interesse del 4,25%. Detto interesse sarà pagato in semestri posticipati scadenti il 1° luglio ed il 1° gennaio di ogni anno.
Ogni semestre sarà di £ 4462,50.*
- 3. Finito il tempo del prestito cioè il 1° aprile 1917, a meno non intervenga fra le parti contraenti un nuovo accordo, la suddetta somma sarà a disposizione della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia.*

Resta poi convenuto che per ritrarla dovrà presentare una ricevuta regolare della Superiora generale nonché uno scritto dell'E.mo Cardinale Protettore della Congregazione il quale dichiarerà il suo assenso che la somma venga restituita.

*Angelo Colombaroli
Suor Costanza Caldara*

Visto, approviamo

*Dal vescovado di Verona † Bartolomeo Card. Bacilieri Vescovo
3 maggio 1907 Protettore"⁴⁷.*

⁴⁷ Copia in APMR, VI/A/4/57-2854

“Il Signore benedica e prosperi quest’opera”...

Circa venti giorni dopo l’accordo raggiunto fra le due parti con l’approvazione del Cardinale Protettore, la madre Costanza annotava nel suo libretto di appunti:

*“Maggio, 22. Visita del M. R. P. Tommaso Baggiani dei Padri Predicatori in qualità di **Visitatore Apostolico** mandato da S. Santità Papa Pio X per conoscere bene le cose dell’Istituto nostro Pie Madri della Nigrizia”.*

Evidentemente, il Visitatore si intrattenne soprattutto con la superiora generale, informandosi accuratamente *“di tutto e di tutte”*. Quindi volle parlare anche con l’assistente generale Teresa Marini e con la maestra delle novizie Pierina Stoppani.

Alla fine, con mons. Pighi e la madre Costanza, esaminò accuratamente la situazione finanziaria della congregazione, raccomandando di continuare *“il meglio che si possa”* ad aiutare la Casa Madre.

Terminata la visita, il padre Boggiani si accomiatò dicendo: *“Io ho finito. Sono contento, sono contento. Il Signore benedica e prosperi quest’opera, animata sempre da buon spirito di zelo, di sacrificio per quelle anime disgraziate [= infelici] tanto.*

*Umiltà e carità siano sempre bene esercitate. È missione di sacrificio. ... La benedico”*⁴⁸.

1912: Approvazione definitiva delle Costituzioni

Il 2 gennaio 1912, trascorsi i cinque anni dalla seconda approvazione delle Costituzioni, la Superiora generale indirizzava al prefetto della *S. Congregazione dei Religiosi* la seguente richiesta:

“Verona, 2 gennaio 1912

Eminenza

Trasmetto a V. Eminenza la relazione della posizione attuale di questo Istituto, e ciò per sollecitare, se tanto è possibile, l’approvazione definitiva delle Costituzioni e Regole di questo medesimo Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, come

⁴⁸ APMR, VI/C2/8/6-1169, pag. 3.

Le ne tenne parola l'Em. Cardinal Bacilieri nostro Protettore.

Questa nostra Congregazione conta oggi N° 137 professe, 22 novizie e 11 postulanti così distribuite:

In Italia vi sono quattro case con N° 40 professe, ... Verona, ove sta la Casa Madre col noviziato ... Fumane ... Roverchiara ... Boccaleone.

In Egitto vi sono cinque case con N° 65 professe: Gesira, ... Ospedale Rodolfo Austro-Ungarico, ... Ospedale Italiano Umberto I, ... H  louan, ... Assuan.

In Sudan vi sono tre case con N. 35 professe ...: Khartum, ... Omdurman, ... Lul.

*Coi proventi delle opere in Italia ed in Egitto, pi  coll'assegno da parte dei Missionari Figli del S. Cuore ed i frutti delle doti delle suore, la nostra congregazione ha di che vivere senza que-
stulare.*

Il bilancio annuale medio fu gi  consegnato personalmente da S. Em. il Cardinal Bacilieri.

La Congregazione possiede le seguenti case: la casa in Verona, Fumane, Boccaleone, Gesira, H  louan. Oltre ... due case date in affitto, una in Verona e l'altra a Boccaleone.

Causa lo sfortunato esito del terreno acquistato a Khartum, la Congregazione incontr  un debito di   36.000 (trentasei mila) come gi  accennammo nel riassunto sessennale dell'agosto 1910. Di detto debito non rimane presentemente che la terza parte ... che si spera venga fra breve interamente estinta ...⁴⁹.

Le nostre congratulazioni

*“Apprendiamo con soddisfazione che S. Santit  Pio X, dietro relazione di S. E. il Card. Vives, nell'udienza 4 giugno u.s. si degn  **approvare definitivamente** le Costituzioni della **Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia**, la cui Casa Madre trovandosi a Verona – S. Maria in Organo, 1. Le nostre congratulazioni”⁵⁰.*

⁴⁹ Cal  ara a Vives. Verona, 2 gennaio 1912. APMR, IV/1/1a/1-5150.

⁵⁰ *La Nigrizia*, XXX(1912)7, pag. 112.

È con il trafiletto sopra riportato che abbiamo la prima notizia di come la richiesta della madre Costanza abbia avuto esito positivo presso la S. Sede.

Da parte della stessa madre Costanza, invece, abbiamo un cenno esplicito soltanto nella lettera circolare che, il 13 novembre seguente, inviava a tutte le comunità. In questa, scriveva fra l'altro:

“Ora cominciando coll’invitare tutte a ringraziare una volta ancora la bontà di Nostro Signore Gesù Cristo che a mezzo del Suo Vicario qui in terra il Sommo Pontefice Pio X ci abbia concesso la grazia dell’approvazione definitiva delle nostre Costituzioni e Regole, sono anche a raccomandarvi a tutte di ben osservarle giacché non v’è dubbio che le Regole sono per noi la dichiarazione della netta e sicura volontà di Dio a nostro riguardo ...”.

“Tutte le Regole che i Santi Fondatori hanno fissate ai loro Istituti sono sante e si debbono venerare – ribadiva nella circolare seguente del 25 febbraio 1913 –. Per noi pure sono sante le nostre dalla S. Chiesa approvate, e dobbiamo averle care e preziose sopra qualunque altra di altro Istituto, trovando solo nelle Regole della nostra Congregazione l’espressione del volere di Dio sopra di noi ...”.

Ristabilito il fine della congregazione

“Questa Congregazione ... – si legge alla pag. 11 del testo stampato a Verona nel 1914 – è posta sotto la protezione del S. Cuore di Gesù, di Maria Immacolata e di S. Giuseppe. Il suo fine è di attendere, ... alla propria santificazione, e al tempo stesso dedicarsi specialmente alla conversione e salute dei prossimi nelle Missioni dell’Africa, in specie della Centrale.

Si potranno accettare ospedali, asili d’infanzia, orfanotrofi e simili opere, anche in Europa ...” (Capo I,1).

Quanto ai *“Beni temporali”*, l’art. 114 ribadisce che: *“Se una Casa avesse degli avanzi, un terzo di essi sarà rimesso alla Superiora generale, perché, occorrendo, ne usi nel mantenimento annuale delle novizie; un terzo andrà in aumento del capitale della Casa Madre; l’altro terzo resterà proprietà della Casa a*

cui appartiene, anche volesse depositarlo presso la Casa Madre” (Capo IV, 114).

Difficoltà di rapporti, per motivi finanziari, dopo la divisione del Vicariato

“Per la fondazione di nuove Case in Missione, previa la facoltà della S. Congregazione dei Religiosi, le condizioni saranno fissate d’accordo col Vicario Apostolico” (Capo III, § III, 56)

Il Vicario apostolico, nel 1912, era quello della *Missione comboniana*, cioè dell’Africa Centrale. *Propaganda Fide*, però, nel 1913 accettò la richiesta di mons. Geyer di dividere il Vicariato del Sudan in due parti: Vicariato di Khartum e Prefettura del Bahr-el-Ghazal. Lo stesso mons. Geyer volle informare del fatto la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* con la seguente lettera:

“Reverenda M. Superiora,

La S. Sede con decreto del 30 maggio 1913 della S. Congregazione di Propaganda Fide ha distaccato e eretto in separata Prefettura Apostolica Bahr el Ghazal il territorio del mio Vicariato al sud del grado 10 lat. sett. dal confine occidentale del Sudan inglese fino al Bahr el Arab, poi dal Bahr el Arab, dal Bahr el Ghazal, dal Bahr el Gebel e dal Sobat fino alla frontiera anglo-etiopica.

A Prefetto Apostolico del Bahr el Ghazal venne nominato il Rev.mo P. Antonio Stoppani superiore di Wau.

Con altro decreto della stessa data e della stessa S. Congregazione venne cambiato il nome del mio Vicariato così rimasto del Sudan o Africa Centrale in quello di Khartoum.

Le quattro case delle suore attualmente esistenti ad Assuan, Khartoum, Omdurman e Lul si troveranno nel Vicariato di Khartoum.

*Con questa divisione il sacro ministero nell’antico ed immenso Vicariato dell’Africa Centrale resta meglio circoscritto e speriamo ottenga quella maggiore intensificazione che si desidera ...”*⁵¹.

⁵¹ Geyer a Caldara. Khartum, 7 luglio 1913. APMR, IX/7c/7-2412.

Quello che mons. Geyer non diceva, nella lettera sopra riportata, è che l'anno precedente egli aveva proposto al superiore generale dei *Figli del S. Cuore* che, per il Vicariato di Khartum, venissero assegnati i missionari di lingua tedesca, lasciando quelli di lingua italiana per la nuova Prefettura del Bahr-el Ghazal⁵².

Anche le suore dovevano essere tedesche?

Non sappiamo esattamente quando mons. Geyer abbia cominciato a manifestare chiaramente il suo pensiero al riguardo. Nella lettera del 3 ottobre 1913, a dire il vero, il vescovo sembrava preoccupato, soprattutto, per la situazione finanziaria.

*“Colla divisione dell’antico Vicariato – scriveva alla Superiora generale – ho dovuto fare grandi sacrifici finanziari cioè ora ho molto meno denaro di prima ... L’attuale vicariato è tanto riccamente provveduto di suore, che facilmente può darne anche al sud. Cosa ne dice V. M. ? Non parlo delle case delle suore che per il loro mantenimento. Case femminili che si mantengono da sé o del tutto o in parte almeno, sono ottime! ...”*⁵³.

Non sappiamo se la madre Costanza abbia ricevuto tale lettera – molto preoccupante per tutte le possibili implicazioni che conteneva – prima di lasciare Verona per una sua visita alle comunità in Africa. Certamente, comunque, ne prese visione in tempo utile.

Il 10 ottobre 1913, infatti, essa lasciava Verona per portarsi in Egitto e in Sudan, dove avrebbe incontrato personalmente il vescovo di Khartum.

“Protettrice? La Madonna SS. sotto il titolo del Buon Consiglio ... A dir vero, la Congregazione nostra abbisogna in questo tempo più che mai di saggi consigli per incamminarla in quella via ove il divin Redentore la vuole”...

⁵² Cf A. CAPOVILLA, *P. Federico Vianello*. Verona, 1943, pag. 220.

⁵³ Geyer a Caldara. Khartum, 3 ottobre 1913. APMR, IX/7c/18-4935.

Il 17 dicembre 1913, quando la madre Costanza tracciava queste righe per la comunità della Casa Madre, certamente aveva già parlato con mons. Geyer. Si era trattato di un incontro difficile e molto più preoccupante del previsto. Così preoccupante, che la superiora generale aveva ritenuto bene avvertire subito, per iscritto, mons. Pighi. Molto sollecito, questi così le rispondeva il 13 dicembre 1913:

“M. Rev. da M. Superiora

In relazione alla lettera di Lei ed a quella di suor Bertram ho parlato all’Emo Cardinale, al padre Vianello ed alla madre vicaria ed assistenti. Tutto udito e considerato si crede opportuno che Ella non dia una risposta definitiva a mons. Geyer. La cosa proposta ed imposta da Monsignore, stando alle Costituzioni approvate dalla S. Sede, sembra appartenere a quelle che richiedono una trattazione e decisione del Capitolo. Se intanto Monsignore tratterà a Roma, ne sentiremo qualcosa e vedremo cosa sia a fare: certamente Roma non deciderà senza sentire la parte interessata.*

Colgo l’occasione per riverirla ...”⁵⁴.

Animo a non mai indietreggiare

Il 12 febbraio 1914, poco di prima di lasciare Khartum, Costanza Caldara riassume in poche parole il nocciolo della questione, annotando: *“Mons. Geyer, presenti le suore, disse chiaro e preciso: Io non intendo aprire altre case di suore oltre le già esistenti in paesi musulmani; penso di aprire piccole scuole affidate a giovani secolari... Sono contentissimo che loro si mantengano da sole; sarebbe ancora meglio se avessero anche la casa di loro proprietà”⁵⁵.*

Come si stava sentendo la Superiora generale? Vale la pena, a questo punto, rileggere la lettera circolare da lei inviata a tutte le comunità il mese seguente:

⁵⁴ Pighi a Caldara. Verona, 13 dicembre 1913. APMR, VI/C2/7/10-2393.

⁵⁵ APMR, IX/7c/16-2509.

Verona, 24/03/1914

Figlie carissime nel Signore,

non so se stavolta arrivo in tempo per farvi avere i miei auguri per la S. Pasqua, perché m'accorgo d'essere già in ritardo. Pazienza! Spero però che nessuna di voi altre si sarà scordata che precedentemente alla festa della Resurrezione, il Venerdì Santo, le Guardie d'onore del divin Cuore hanno a fare la loro riunione, alle 3 ore, adorando il divin Redentore sulla croce ... Adoriamolo per noi e per tutti ...; amiamolo e promettiamogli di sacrificarci noi pure per Lui. Tanto più e meglio noi ci santificheremo in unione a Lui ..., tanto più Egli ci darà grazia di addivenire noi pure strumenti atti nelle sue mani a far del bene nella nostra Missione, ove tante e tante anime vi sono da condurre a Lui.

Animo dunque a non mai indietreggiare nella nostra meta prefissaci ... Per quanto grandi siano le difficoltà nelle quali possiamo trovarci, difficoltà che talvolta sembrano insuperabili a fare quel bene che ci siamo proposte (anche per mancanza di mezzi finanziari) nessuna però c'impedisca ... nell'offerirci noi sempre più volontariamente a N. Signore disposte a fare tutto quello che Egli vorrà da noi

Il segreto poi per ricevere nuove grazie ... (per esempio l'addestrarci nella Missione) sta nell'essere fedeli alle grazie stesse che Egli ci fa quotidianamente. Animiamoci dunque a novellare nel servizio divino, siamo ... più uniformate al divino volere in tutto e per tutto, ed in tale pratica daremo gloria a Dio, Padre nostro, così che Egli ci sarà, in compenso, largo di mezzi e di aiuti morali e finanziari, per poterlo noi glorificare ... laggiù addentro l'Africa, come desideriamo con tanto ardore. Fiat!"...⁵⁶.

Il ricorso al Cardinale protettore

“A scopo di rendere sempre più atte e vantaggiose le suore nelle opere che devono condurre nella Missione stessa, si fece e si fa tutto il possibile perché oltre all'istruzione del catechismo necessario, si rendano idonee al servizio degli

⁵⁶ Caldara a tutte le comunità. Verona, 24 marzo 1914. APMR, VI/C2/5-935.

ammalati ...; come pure per abilitarsi all'insegnamento nelle scuole a Khartum e Omdurman ...".

Dal momento che il 20 marzo 1914, per iscritto, mons. Geyer aveva esposto alla Superiora generale i motivi per cui riteneva necessario *"cercare suore non solo richieste dalla nuova situazione creata colla divisione, ma [anche] le più adatte e vantaggiose alle opere"*, questa aveva ritenuto necessario informare di tutto il Cardinale protettore. Perciò, il 13 aprile 1914, scriveva al Vescovo di Verona:

"Eminenza

Ricevetti in questi giorni lettera da S. Ecc. Mons. Geyer vescovo e vicario apostolico di Khartum nella quale purtroppo non fa che ripetere come stante la divisione fatta del Vicariato dell'Africa Centrale in Vicariato per i padri tedeschi e in Prefettura per i padri italiani, Egli si trovi in necessità di chiedere per il suo vicariato suore che siano tedesche ... Di più aggiunge che a questa nostra congregazione sta aperta l'estesa prefettura del Bahr-el-Ghazal

Per la necessità che S. Ecc. ha di suore tedesche pel suo vicariato, noi siamo pronte a sovvenire al bisogno

A scopo di rendere sempre più atte e vantaggiose le suore nelle opere che devono condurre nella Missione stessa, si fece e si fa tutto il possibile perché oltre all'istruzione del catechismo necessario, si rendano idonee al servizio degli ammalati col fornirsi dell'attestato di suore infermiere; come pure per abilitarsi all'insegnamento nelle scuole a Khartum e Omdurman, ove le ragazze che le frequentano sono musulmane e la conoscenza della lingua inglese s'impone, abbiamo inviato suore in Inghilterra ... con spese non indifferenti, stante la nostra povertà.

S. Ecc. Mons. Geyer disse ... di non avere lagnanza alcuna delle Pie Madri della Nigrizia che lavorano in Missione ... che invero di gran lena lavorano e si sacrificano per la gloria di Dio e per la salvezza di quelle povere anime dell'Africa Centrale, scopo e fine di questa nostra congregazione che, fino dall'anno 1872 per opera del compianto mons. Comboni fu istituita perché con regole speciali ci consacrassimo ... allo scopo predetto ... Sono dunque 42 anni che le Pie Madri della Nigrizia si sacrificano generosamente per la salvezza di quei poveri Neri del vicariato di Khartum, ed ora Mons. Geyer intende di licenziarci.

*Eminenza Rev.ma, tale disposizione di Mons. Geyer ci è penosa, afflittiva non poco, perciò la prego voler dire una sua parola a l'Eminentissimo Cardinal Prefetto di Propaganda affinché non siamo rimandate dal nostro campo di lavoro, o che almeno, possiamo rimanere a Khartum ed avere a nostra disposizione la casa che le suore abitano e continuare la scuola ch'esse conducono ...*⁵⁷.

Richiesto l'intervento di *Propaganda Fide*

Così interpellato dalla superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, mons. Bacilieri* ritenne opportuno rimettere la vertenza alla *S. C. di Propaganda Fide* che, poco dopo, si rivolgeva allo stesso mons. Geyer perché si spiegasse. Cosa che egli fece il 7 giugno 1914. Sollecitata dal Cardinale protettore a fare le sue osservazioni in proposito, Costanza Caldara gli indirizzava, il 12 luglio 1914, un'altra lunga lettera che mons. Bacilieri ritenne bene portare a conoscenza del card. Gotti.

A quel punto, però, a decidere per tutti furono gli avvenimenti. Il 28 luglio 1914 infatti, dopo la tragedia di Sarajevo, l'Austria dichiarava guerra alla Serbia, appoggiata dalla Germania. Sul fronte opposto, in difesa della Serbia, si schieravano l'Inghilterra, la Francia e la Russia. Nel Sudan, notoriamente sottoposto al dominio inglese, furono proprio i cittadini tedeschi ad essere considerati "indesiderati".

Mons. Geyer, almeno per il momento, poté rimanere sul posto, ma senza più nessuna libertà di azione.

Il "passaggio" sotto la giurisdizione di *Propaganda Fide*

Terminato il conflitto mondiale e riaperte le frontiere, la madre Costanza – rieletta superiora generale, ancora una volta, dal IV Capitolo generale (1919) – si preparò a ripartire per l'Africa. Era importante stabilire le convenzioni col Vicario apostolico di Khartum e col Prefetto del Bahr el Ghazal, prima che si tornasse a parlare di quelle nuove aperture che lo scoppio della prima guerra mondiale aveva obbligato a sospendere.

⁵⁷ Caldara a Bacilieri. Verona, 13 aprile 1914. Copia in APMR, IX/7f/1-2427.

Lasciata Verona alla fine di novembre del 1919, la superiora generale si era trattenuta alcune settimane in Egitto e quindi, il 14 gennaio 1920, aveva raggiunto Khartum. Il mese seguente, dopo aver visitato le comunità del Vicariato ma senza aver potuto parlare con mons. Geyer, si era inoltrata nel Bahr el Ghazal e aveva raggiunto Wau.

Lì, purtroppo, l'incontro con mons. Stoppani non fu soddisfacente, cosa per cui la madre Costanza preferì non riprendere l'argomento di una futura, prossima fondazione. *“Opportuno trattare col P. Generale a Verona”*, annotò nel suo libretto di appunti.

Quindi, il 25 marzo seguente, scrisse alla segretaria generale: *“Vorrei raccomandare a Propaganda di tenerci noi altre pure sussidiate per le nostre case di suore in missione. E poi vorrei una intervista colla Ledóchowska”*.

Nella città santa

Il desiderio della madre Costanza era di potersi fermare a Roma, tornando dall'Africa (luglio 1920), prima ancora di rientrare in Casa Madre. Poiché, evidentemente, questo non fu possibile, il viaggio si realizzò nel mese di novembre seguente.

Grazie al diario tenuto da suor Lavinia Vecchietti, sappiamo che il 5 novembre 1920, accompagnata dal comboniano padre Bendinelli, la madre Costanza fu ricevuta dal prefetto di *Propaganda Fide*. La prima impressione non fu delle migliori. *“Sembrava freddo il Cardinale Prefetto – si legge nel diario – e amico di mons. Geyer”*.

La contessa Ledóchowska, incontrata a Roma tre giorni dopo, incoraggiava a parlare con mons. Laurenti, segretario di *Propaganda Fide*, che riservò alle visitatrici veronesi un'accoglienza molto cordiale. Quindi ci fu l'udienza col Papa, Benedetto XV, il 10 novembre 1920:

“Alle 12 ¼ siamo introdotte innanzi a S. Santità che ci riceve affabilmente, ci dà a baciare il santo anello e ci fa sedere a lui dappresso.

Ci trattiene per mezzo quarto d'ora prendendo informazioni sul numero dei soggetti, congratulandosi per essere abbastanza numerosi trattandosi di opera difficile, s'informa riguardo lo sviluppo della Missione, ecc.

NB – *Il S. Padre approva anzi anima a chiedere la protezione di Propaganda Fide e notificare che Lui esorta ...*⁵⁸.

Due giorni dopo, 12 novembre, nel diario di suor Lavinia si legge ancora: *“Nel pomeriggio ... vado dal R. P. Bendinelli. Consegno la supplica da indirizzare al S. Padre pel passaggio della nostra congregazione dalla Protezione della S. C. dei Religiosi alla totale dipendenza della S. C. di Propaganda Fide”*.

Dieci giorni dopo, il 22 novembre 1920, il prefetto di *Propaganda Fide* faceva pervenire alla superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* la seguente comunicazione:

*“Rev. da Madre,
in riscontro alla sua domanda dell’11 c.m. con cui chiedeva, che la congregazione delle Pie Madri della Nigrizia passasse sotto la giurisdizione della Propaganda, ho il piacere di comunicarle, che avendo riferita la cosa nell’udienza del 18 corrente novembre, il Santo Padre si è benignamente degnato di annuire.
Intanto Le auguro dal Signore ogni bene ...”*⁵⁹.

⁵⁸ Diario viaggio a Roma, novembre 1920. APMR, VI/C2/8/3-2010.

⁵⁹ Van Rossum a Caldara. Roma, 22 novembre 1920. APMR, VII/II/1/1g/1-5205.

In Asmara: apertura all'Africa Orientale

La richiesta del padre Bonomi

“Novembre 11. Il padre [Luigi] Bonomi venuto appositamente da Asmara con l'incarico di ... chiedere 6 suore per l'Ospedale Coloniale di Asmara dopo essere passato da Cairo a manifestare ciò a suor Alvina [Giongo] che scrisse ... alla M. R. Madre mostrandosene propensa, trattava l'affare con la M. R. Madre accompagnato dal Rev.mo Padre Generale [Federico Vianello] e padre Enrico Redaelli venuto questi con padre Bonomi da Cairo.*

La M. R. Madre sentito ogni cosa accetta in via di massima riservandosi accettazione formale dopo l'approvazione di Sua Em. il Card. Bacilieri

Padre Bonomi ritorna per trattare l'affare Ospedale Asmara e viene stabilito che egli s'imbarcherà a Napoli il 7 dicembre 1914 con 4 sorelle di qui: suor Pia Marani superiora, suor Rosilde Giacomello, suor Savina Borghi, suor Letizia Magagnotto, riunendosi a Port Said con due altre sorelle provenienti da Cairo che madre Alvina destinerà per Asmara.

Novembre 21. Giunge a mezzo telegramma il permesso di S. Ecc. Mons. Carrara vicario apostolico dell'Eritrea, di andare le nostre suore a stabilirsi in quel vicariato.

La M. R. Madre con suor Lavinia si recano da S. Em. il Card. Bacilieri pregandolo del suo consenso per l'accettazione dell'opera

S. Em. richiede il permesso diretto del Cardinale Prefetto di Propaganda.

Novembre 29. La M. R. Madre invia a Roma telegramma per l'affare di Asmara e ne riceve in giornata la seguente risposta: Si permette accettazione ospedale Asmara. † Card. Gotti Prefetto Propaganda Fide.

Sua Em. il Card. Bacilieri non esita più ad acconsentire ...”.

(Cronaca, novembre 1914).

19 dicembre 1914: prima comunità in Asmara

Di fatto, le quattro sorelle destinate all'Eritrea lasciarono la Casa Madre il 6 dicembre 1914, per imbarcarsi a Napoli. All'Asmara, invece, sarebbero giunte il 19 dicembre seguente, dopo un viaggio piuttosto avventuroso.

“Finalmente si arriva all'Asmara – si legge nel diario di suor Pia Marani, già riportato integralmente nel N. 26 di AMN – ... All'ospedale il sergente Foglio ci accompagnò alla nostra casetta modesta, ma pulita, cinta da muro. Che gran respiro uscì dai nostri petti ... Era il 19 dicembre 1914”.

Durante più di dieci anni, però, non ci sarebbero state altre comunità in Eritrea. Questo anche a causa della guerra che ormai imperversava in Europa e impediva i viaggi marittimi. Soltanto nel 1927, infatti, una seconda comunità sarebbe stata aperta per l'ospedale *Umberto I* di Massaua.

A. O. I.: una “deviazione”, per noi, dalla missione?

Sarebbe interessante approfondire, a questo punto, il perché della “esitazione” di mons. Bacilieri nel concedere la sua approvazione per l'apertura di una comunità in Asmara. Le nostre Costituzioni, fin dal 1897, avevano sempre indicato le *Missioni dell'Africa* come il fine della Congregazione, anche se chiarivano che la preferenza doveva essere data alle missioni dell'Africa Centrale.

In altre parole si potrebbe dire che, per noi, l'Eritrea – come del resto anche l'Egitto – non significava realmente “missione”. Suor Pia Marani, nei suoi scritti, non nasconde che l'essere stata destinata all'Asmara significò per lei una seconda delusione, dopo gli anni trascorsi in Egitto. Come autentica figlia del Comboni, infatti, quella che lei aveva sempre sognato era l'Africa Centrale. L'Eritrea poi, fra l'altro, era una terra già cristianizzata da molto tempo.

Intelligente e molto aperta spiritualmente, suor Pia non si limitò ad obbedire passivamente. Davanti a una realtà umana che si imponeva per la situazione in cui si trovavano a “soprav-

vivere” molti, troppi esseri umani, si chiese se non era proprio quella la “missione” evangelizzatrice che l’attendeva in Eritrea: portare la “buona notizia” del Cristo a coloro che anche Comboni aveva identificato come i destinatari privilegiati della missione di Gesù, cioè i poveri, gli oppressi, gli abbandonati, gli ultimi e gli esclusi... E questi non si trovavano soltanto nell’Africa Centrale.

Alla fine, in che cosa consisteva, veramente, il carisma comboniano?

La storia della nostra Congregazione, prima e dopo suor Pia Marani, le ha sempre dato ragione. La stessa *“Propaganda Fide”*, nel caso di Asmara, non aveva esitato. *“La M. R. Madre invia a Roma telegramma per l’affare di Asmara e ne riceve in giornata la seguente risposta: Si permette accettazione ospedale Asmara. † Card. Gotti Prefetto Propaganda Fide”*, si legge nella *Cronaca* del 29 novembre 1914.

Interessante, comunque, è anche ricordare come il padre Bonomi, missionario del Comboni, finì per andare all’Asmara. *“Nel marzo 1888 – racconta Agostino Capovilla nella sua biografia del padre Federico Vianello – il S. Padre Leone XIII, profondamente commosso dall’abbandono in cui si trovavano, per quanto riguarda gli aiuti spirituali, i soldati italiani in Massaua, aveva fatto pregare mons. Sogaro ad inviare qualche suo missionario colà. Dopo laboriose trattative ... riuscì a mandarvi il padre Luigi Bonomi, il quale fondò anche una scuola a Otumbo.*

Al principio del 1894 si era aggiunto il padre Leone Hanriot, il quale, favorito dal generale Barattieri governatore della colonia ... si spinse fino sull’altipiano di Afila, allo scopo di fondare una missione tra i Cunama ...

Si può quindi dire che l’istituto veronese avesse già un piede in Eritrea, quando, ai primi di settembre 1894 il padre Roveggio giungeva dall’Egitto a Roma. Perciò egli esultò nel sentire dal card. Ledóchowski che disegnava di affidare all’istituto stesso quella colonia italiana che stava per essere eretta in Prefettura Apostolica ...

Ma non erano questi i disegni della Provvidenza. In quei giorni stessi Leone XIII, il quale nulla sapeva del pensiero del Prefetto di Propaganda, ricevendo il provinciale romano dei Cappuccini, gli offrì la nuova missione, ... Non era il caso di ritornare sopra una decisione presa dalla suprema Autorità ...” (pp. 69-70).

Il conflitto bellico del 1914-18

Come tutto cominciò...

Il 28 giugno 1914, a Sarajevo, mentre con la moglie visitava la Bosnia, rimaneva vittima di un attentato mortale il principe Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono d'Austria. Esecutori materiali del delitto furono due giovani sudditi austriaci di nazionalità serba, membri di una organizzazione nazionalista.

Lo stesso governo serbo, si disse allora, aveva la sua parte di responsabilità nell'attentato, perché favoriva e appoggiava simili organizzazioni. Si disse anche che nessuna misura fu presa per evitare l'incidente, nonostante si sapesse quello si stava tramando. Al contrario, non soltanto i due giovani assassini non furono subito arrestati, ma furono esaltati dalla stampa come martiri.

Da parte dell'Austria, l'assassinio del principe ereditario fu visto come un attentato diretto ad una monarchia che si ostinava a mantenere unite quelle parti dell'impero etnicamente troppo diverse. L'accaduto era una rivendicazione all'indipendenza che bisognava stroncare subito.

Un mese dopo, infatti, il 31 luglio 1914, l'Austria dichiarava guerra alla Serbia, provocando con questo la formazione di due grandi fronti opposti: Austria, Germania e Turchia da una parte; Russia, Francia, Inghilterra e Portogallo dall'altra.

Voci di guerra sempre più minacciose

“Ora è tempo di pregare assai per la pace di tante nazioni, e perché il Signore ci tenga lontano il flagello della guerra”.

(Costanza Caldara, 14 agosto 1914)

L'Italia, a quel punto, decise in un primo tempo di mantenersi neutrale. Nonostante fosse legata agli Imperi centrali europei dalla Triplice Alleanza stipulata nel 1882, non dimenticava tutti i contrasti, antichi e recenti, che la facevano nemica “naturale” dell'Austria. In particolare, la questione di Trento e Trieste, ancora irredente, pendeva forte sulla bilancia, facendola oscillare in modo significativo.

Era una neutralità, quella dell'Italia, che non poteva durare a lungo. Era fin troppo evidente che la guerra in corso fra le grandi potenze avrebbe cambiato profondamente, alla fine, l'assetto europeo e mediterraneo al quale l'Italia era fin troppo interessata. Alla fine fu la stessa Austria, non disposta alle concessioni territoriali sollecitate dall'Italia nel dicembre del 1914, a fornire a quest'ultima il pretesto per rompere la vecchia alleanza del 1882 e schierarsi dall'altra parte.

Così, dopo il Patto di Londra del 26 aprile 1915, che in caso di vittoria le riconosceva la sovranità sulle province fino al confine naturale tracciato dalle Alpi, più la Dalmazia settentrionale con le isole prospicienti, anche l'Italia entrava in guerra contro l'Austria, con la dichiarazione del 23 maggio 1915.

Dopo tale dichiarazione, automaticamente, tutti i cittadini italiani ed austriaci, anche se appartenenti ad una stessa famiglia religiosa, si ritrovavano a doversi considerare “nemici”, con tutte le conseguenze che questo comportava.

Maggio 1915: le prime deportazioni

Le ripercussioni della decisione bellica presa dall'Italia si fecero sentire prima di tutto a Cognola – provincia di Trento e quindi territorio austriaco – dove cinque sorelle di nazionalità italiana si trovavano a servizio, fin dal 1911, in un orfanotrofio maschile gestito dall'Opera Serafica. Come tutti gli altri cittadini italiani della zona, anche le sorelle non fecero in tempo ad allontanarsi volontariamente. Furono perciò arrestate e deportate a Salisburgo, in zona sorvegliata.

Fu allora la *Croce Rossa* ad avvertire la Casa Madre di Verona – con una lettera dell'11 giugno 1915 indirizzata a mons. Pighi – di quanto era accaduto. A muoversi immediatamente, per vedere come liberare le suore, fu lo stesso mons. Bacilieri, vescovo di Verona e Cardinale Protettore della congregazione.

La madre Costanza, da parte sua, si rivolse anche alla contessa M. Teresa Ledóchowska la quale, fra l'altro, era di Salisburgo. Alla fine, finalmente, mons. Pighi riceveva da Zurigo la seguente lettera, con la quale don Albino Rouchail informava:

“Sono lieto di poter finalmente fornirle i ragguagli che desidera in merito alle suore le quali partite dal Trentino hanno dovuto recarsi a Salisburgo.

Le suore in questione si trovano a Mähren e precisamente a Wraunau presso Brünn nella casa parrocchiale. Esse sono in numero di cinque e precisamente suor Melania Zorzi, superiora, suor Vittoria Allegrini, suor Giulia Evangelista, maestra, suor Anna Cona, suor Teresa Polati.

La superiora mi scrive che sono fornite del necessario in modo soddisfacente; che la popolazione è buona e benevola verso di loro. Possono ogni giorno assistere alla S. Messa e ricevere la S. Comunione.

Nella speranza che la presente abbia da confortarla sulla sorte delle povere suore pregando la S. V. Rev.ma di voler pur usare dei miei deboli servigi in avvenire, La prego a voler gradire i miei più distinti e umili ossequi ...”⁶⁰.

⁶⁰ Rouchail a Pighi. Zurigo, 28 luglio 1915. APMR, VI/A/5/25-1364.

Cairo, luglio 1915: allontanamento delle sorelle dall'ospedale austro-ungarico *Rodolfo*

Il 18 luglio 1915 un telegramma proveniente dal Cairo, firmato dalla superiora provinciale Alvina Giongo, faceva sapere che la comunità dell'ospedale austro-ungarico *Rodolfo* aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi immediatamente, perché quell'ospedale non sarebbe più esistito. Una lettera con notizie più dettagliate, secondo la *Cronaca*, sarebbe giunta in Casa Madre una settimana dopo, 25 luglio. Purtroppo, però, quella lettera non è ancora stata rinvenuta.

Un ordine analogo, comunque, raggiunse pure le due giovani tedesche – Antonina Sauer e Teresita Rechbauer – che stavano facendo il noviziato in Casa Madre. Dopo aver presentato il caso alle autorità militari di stanza a Verona – annotò Costanza Caldara il 13 agosto 1915 –, le due novizie furono autorizzate a rimanere, a patto che non manifestassero resistenza verso le “ordinanze governative”.

Primi bombardamenti a Verona: occupazione della Casa Madre

La domenica del 25 luglio 1915, alle 5h45m, Verona si svegliò per la seconda volta sotto le bombe. Una di queste colpì l'istituto Campostrini, situato di fronte alla nostra Casa Madre. I danni furono ingenti, annotò la madre Costanza, ma non aggiunse altro.

La domenica 14 novembre, poi, sarebbe stato molto peggio. Cominciato alle 8h del mattino, il bombardamento si accanì soprattutto su piazza Erbe. I morti, quel giorno, furono 28 e i feriti più di 40.

A Verona intanto, città fortificata e molto vicina alla frontiera con l'Austria, i soldati feriti arrivavano sempre più numerosi. “*Le Suore della Misericordia* – annotava la madre Costanza il 25 agosto 1915 –, chiedono il nostro aiuto per l'assistenza ospedaliera”.

Circa una settimana dopo, il capitano Rienzi Buffoni si presentò in Casa Madre per avvertire che il Comando Militare aveva bisogno di locali. Per questo, la cappella e la sacrestia dovevano essere lasciate a disposizione. Alle 10h di quel mattino stesso, 2 settembre 1915, i soldati giunsero per aiutare nello sgombero. La guerra era ormai diventata una realtà presente anche dentro di casa, e tutte ne furono coinvolte.

Spirito di fede

“E che dobbiamo dire davanti a queste disposizioni, se non ciò che ne suggerisce la fede? – faceva scrivere la madre Costanza a Teresa Baroni, ex novizia che si trovava in famiglia e che aveva appena perso un fratello al fronte –. Oh servissero almeno tanti sacrifici di poveri genitori così atrocemente privati dei loro più validi sostegni a placare la giustizia del Padre comune ... e donarci pace e tranquillità.

Come saprà 10 delle nostre sorelle vanno in due ospedali di qui ad assistere i soldati: speriamo che i conforti di S. Religione e una mano pietosa abbiano raddolcito le ultime pene del suo caro estinto.

Pure la nostra cara chiesetta con la annessa sacristia fu sacrificata per dare alloggio ai soldati e noi con nostro Signore siamo ritirate nell’attiguo coro

Cara Teresa, coraggio; pieghiamoci umilmente ogni giorno sotto la provvida mano di Dio; verrà pure per noi il giorno del gaudio e questo sarà perenne ...”⁶¹.

Situazione di emergenza: ancora richieste di servizi straordinari

Il 1916, a Verona, era cominciato sotto le bombe. Tutto il personale maschile valido, compresi i religiosi, era stato richiamato sotto le armi e i vuoti si facevano sentire. Il 23 gennaio 1916, di conseguenza, la madre Costanza riceveva dal padre Vianello – allora superiore generale dei *Figli del S. Cuore* – una richiesta straordinaria: quella cioè di sostituire i fratelli coadiutori nel servizio domestico delle case apostoliche. La cosa aveva un senso e presentava anche un certo vantaggio, perché le giovani aspiranti alla vita missionaria avevano continuato ad entrare sempre più numerose fra le *Pie Madri della Nigrizia*. Al contrario, le partenze per l’Africa avevano dovuto essere sospese.

La richiesta del padre Vianello, quindi, fu accettata con sollievo e riconoscenza.

⁶¹ Stoppani a Baroni. Verona, 27 settembre 1915. APMR, VI/C2/6/3-1120.

“Oggi le nostre suore vanno ad incominciare la cucina a S. Giovanni [in Valle] – comunicava la madre Costanza al padre Vianello, l’8 marzo 1916 –. Siamo contente di poter prestare un po’ di servizio ai nostri Padri Missionari apostoli di N. Signore Gesù C. per l’Africa. Egli ci aiuti a ben farlo A.M.G.D. ...”.

Nel mese di maggio dell’anno seguente, un altro appello del genere veniva lanciato dalla casa apostolica di Brescia. Come il precedente, ricevette una risposta concreta il giorno 9, con l’invio di due sorelle. *“Speriamo di poter mandarne una terza anche presto”* – scriveva ancora la madre Costanza il 14 maggio 1917 –, *ma non oso assicurare stante che per gli ospedali militari dobbiamo tenerne pronte più di sei e anche otto. Ma il Signore provvederà ...”.*

Un vero e proprio SOS, infine, era giunto da Savona, dove nel settembre del 1916 era stato trasferito il noviziato dei *Figli del S. Cuore*. Era accaduto che, nel mese di maggio precedente, gli austriaci avevano sferrato una terribile offensiva sull’altopiano di Asiago, minacciando di invadere tutto il Veneto. Poiché anche Verona era venuta a trovarsi in pericolo, il padre Vianello non aveva ritenuto prudente lasciarvi i giovani in formazione. Il trasloco era quindi avvenuto con il consenso e l’appoggio del vescovo di Savona.

Alla fine dell’anno seguente, allorché Verona fu dichiarata “zona di operazione bellica” dopo la terribile disfatta di Caporetto, lo stesso Superiore generale aveva ritenuto meglio trasferirsi in Liguria. Tutto era andato bene per alcuni mesi, ma ai primi di marzo del 1918, egli inviava alla madre Costanza la seguente lettera:

“Molto Rev. Madre

Le scrivo col cuore oppresso dall’ambascia ...; sono otto giorni che è ammalato qui anche il carissimo padre Bernabè [maestro dei novizi], e le sue condizioni non mi lasciano punto tranquillo ... Sono qui solo ad assisterlo col R. P. Negri, e tutti questi cari giovanetti che pregano. La mano del Signore passa sopra di noi ...! L’aggravarsi delle nostre circostanze mi obbliga, R. Madre, ad affrettare la spiegazione precisa del pensiero che le ho espresso nell’ultima mia. Ho pregato a lungo, ho discusso lungamente col padre Bernabè, noi ci vediamo nella morale impossibilità di tirare innanzi, senza un aiuto. Questo nostro caro noviziato, che raccoglie le speran-

ze della risurrezione futura della nostra cara congregazione, passa attraverso l'ultima prova: se potremo reggere ad essa, sia ringraziato il Signore! Se Dio disporrà diversamente, sia pur benedetto!... è tuttavia necessario per noi di poterci sentire tranquilli in coscienza al pensiero di **aver tentate tutte le prove per salvarlo**

Noi abbiamo procurato di aver l'aiuto delle suore, che hanno la chiesetta qui vicino a noi; ma, formate alla scuola ed alla educazione non ci è possibile combinare con loro. Il mio appello viene dunque al cuore di Lei ... La sua cara lettera del 2 corr. ... mi ha gettato nell'angoscia e nello scoraggiamento: vedo quanto difficile le riesca il trovare in questi momenti una suora sola, ed io mi sento nella durissima necessità di chiederle un aiuto per il **nostro noviziato!**... ”⁶².

Pur di ottenere la collaborazione delle *Pie Madri*, il padre Vianello offriva addirittura la possibilità di trasferire a Savona il noviziato femminile. Se questo non fosse stato ritenuto realizzabile, chiedeva che almeno tre o quattro suore andassero da loro per la cucina e il guardaroba.

Il 7 marzo 1818, come risposta, la madre Costanza annotava nel suo libretto di appunti: “*Mons. Vicario ammette che nostre suore vadano a Savona per cucina Padri Missionari. Ho gusto che vadano e si facciano conoscere*”. Quindi, il 10 aprile seguente, Bersabea Bertucco, Lucina Dal Molin e Giuseppina Lovato partivano per Savona.

Attraversiamo tempi difficili,

aveva ricordato a tutte la superiora generale, nella lettera circolare del 18 ottobre 1916. Però, aggiungeva, “*l'adempimento perfetto della divina volontà in ogni luogo e in qualsiasi circostanza è e dev'essere il nostro studio particolare*”.

La Volontà divina, in quel secondo autunno di guerra, aveva permesso che, in Casa Madre, la comunità potesse fare gli esercizi spirituali annuali. Non era stato possibile, invece, convocare quello che sarebbe stato il IV Capitolo generale.

⁶² Vianello a Caldara. Savona, 4 marzo 1918. APMR, VI/C2/7/18-2385.

“Quest’anno doveva essere radunato il Capitolo generale – si legge ancora nella circolare del 18 ottobre 1916 – e invece non si è potuto, causa i motivi che tutte sappiamo. Per questa impossibilità ne viene di conseguenza la necessità di fare anche grande sacrificio delle nostre proprie idee e desideri ancora. Facciamolo per amore, non per forza, siamo generose con N. Signore, sempre e in ogni circostanza

Colle persone malate negli ospedali civili e militari, abbiate, carissime, grande prudenza e riservatezza ... Non mostrate loro nausea o ribrezzo che sia, né vi date a conoscere affaticate o stanche;

Non soltanto con l’opera, vi prego, vogliate giovare ai malati e a quanti sono negli ospedali, ma altresì con la preghiera ... La suora missionaria deve avere sempre di mira le anime. Mentre servite i malati, ravvisate in essi Gesù Cristo

Siate contente di lavorare, avendo la forza ...; ma quando le forze vengono meno ... non rattristarsi, bensì consolarsi pensando che è il Signore che così vuole e che la fatica ben impiegata a portare la croce che Dio ci manda, è assai meritoria, ché il patimento è quel balsamo che conserva il merito del lavoro fatto in tanti anni di vita attiva, è fuoco che lo purifica e lo rende più accetto a Dio

*Questa mia arriverà a tutte per la festa dell’Immacolata ... Abbiamo somma fiducia nella protezione della Madonna SS. Stiamo come lei generose e costanti a tutta prova. **Stabat**, si dice di lei, e noi pure, malgrado tutto, stiamo ferme e intrepide all’ombra della Croce”...⁶³.*

Sempre più difficili le nuove partenze

In attesa della pace, che purtroppo non si annunciava così vicina, la Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* cercava di vedere come poter inviare, nonostante tutto, nuove missionarie in Africa.

“Di questi giorni ebbi da Sua Ecc. Mons. Carrara vicario apostolico dell’Eritrea in Asmara, a mezzo di suor Pia, domanda di tre suore almeno per l’ospedale di Massaua – scriveva Costan-

⁶³ Caldara a tutte le comunità. Verona, 18 ottobre 1916. APMR, VI/C2/5-942.

za Caldara al padre Vianello il 9 dicembre 1916 – . *Sua Ecc. il Governatore ... vorrebbe che le suore andassero là subito ... Ma, come attraversare il mare adesso? ...*”.

E il 27 gennaio 1917: *“Rev.mo Padre ... Ieri l'altro ricevetti lettera del ... R. P. Stoppani datata 18 novembre u.s. esprimente decisione d'avere per quella stazione di Wau le suore al più presto possibile ...*

Intanto però avremmo noi bisogno di mandare avanti suore in Egitto sia per rimpiazzare quelle tedesche [espulse per decisione delle autorità britanniche, in forza del protettorato, il 9 gennaio precedente] ... e sia anche perché stiano preparate a rimpiazzare quelle che andranno all'ospedale di Massaua, in Uganda e a Wau.

Non si potrebbe, rev.mo padre, ottenere di mandare via da qui sei suore o almeno quattro con una certa sicurezza che il battello non venga silurato? ...”.

*“Mi sono interessato riguardo alla partenza delle sei suore – rispondeva il padre Vianello il 2 febbraio seguente –. La risposta del Sottosegretario alla Marina, data all'On. Montresor, è che, fino a ieri, la via marittima Napoli-Alessandria era la più sicura, perché più ben guardata, e si poteva senza serie apprensioni mandarvi le suore; ma da ieri in poi, dopo le dichiarazioni della Germania e dell'Austria per la guerra dei sottomarini ad oltranza, non è più sicura neppure quella via, né darebbe maggior sicurezza, ma forse **minore**, una nave da guerra; perciò è assolutamente cosa più prudente non pensare per ora a far imbarcare nessuno. Noi qui speriamo che anche l'Inghilterra, dopo la detta dichiarazione, sospenderà l'imbarco degli espulsi, e specialmente delle tre suore, che pareva volesse allontanare. R. Madre, gettiamoci nelle mani del Signore e preghiamo, preghiamo assai, perché tanti orrori finiscano presto!”...⁶⁴.*

Sempre nella stessa lettera, il padre Vianello aggiungeva anche che *“un vescovo copto scismatico, che viaggiò con due delle nostre suore fino a Napoli”* – cioè con le consorelle tedesche Paulina Heke e Johanna Weber, espulse dall'Egitto il 9 gennaio 1917 per ordine delle autorità inglesi –, gli aveva assicurato che il viaggio

⁶⁴ Vianello a Caldara. Roma, 2 febbraio 1917. APMR, VI/C2/7/13-2380.

era stato buono e che le due avevano l'ordine di proseguire fino a raggiungere la Svizzera.

Sospensione forzata di tutti i viaggi

Dopo aver ricevuto la lettera del padre Vianello sopra riportata, la madre Costanza non poteva che dirsi d'accordo.

“Per ora dunque non è prudente far imbarcare nessuno! Pazienza. Prego e spero passi presto, o meglio cessi presto l'impedimento che sì malamente ostacola l'andata delle nostre suore alla missione ...

Ho tanto gradito le notizie del viaggio delle nostre due suore andate in Svizzera ...

Le suore là nell'Ospizio ad Acquarossa scrivono che sono molto bene accomodate, in grazia del R. P. Angelo [Colombaroli] ... Andrei volentieri a trovarle, anche in questo mese, ma mi trattengo in attesa che anche le altre tre suore vadano a raggiungerle che purtroppo quella buona gente di Cairo mostra premura di farle partire ... Dunque a giorni arriverà avviso che sono partite, a meno che in vista della guerra dei sottomarini quel Governo sospenda l'imbarco degli espulsi”...⁶⁵.

Si sta sempre in attesa della cessazione di questa guerra

“Figlie carissime nel Signore,

– scriveva in seguito la madre Costanza rivolgendosi a tutte le comunità – si sta sempre in attesa della cessazione di questa guerra, che passi questo tempo di combattimento e di lotte accanite e venga quello della pace, della concordia.

Ma intanto continua la guerra (e per di più si aggiunge quella dei sottomarini) che apporta danni incalcolabili e impedisce

⁶⁵ Caldara a Vianello. Verona, 15 febbraio 1917. ACR, A/31/50/16. Di fatto, l'espulsione delle suore tedesche che si trovavano in Cairo, alle quali poi furono aggiunte anche le trentine, fu sospesa a tempo indefinito (cf ACR, A/31/50/30). “Dobbiamo raccomandare a tutti i nostri soggetti – aveva scritto il padre Vianello il 4 aprile 1916 – la massima prudenza ed il massimo riserbo: se mancherà questo, il governo egiziano potrà prendere ogni scusa, anche quella del protettorato per espellere” (APMR, VI/C2/7/8-2375). Il protettorato inglese, in Egitto, sarebbe durato dal 1914 al 1922.

anche a noi di poter mandare in Uganda e nel Bahr el Ghazal le suore che occorrerebbero, e ancora di poter convocare qui il nostro Capitolo generale elettivo ... E che si ha da fare? Non possiamo né dobbiamo far nulla di ciò che Dio non permette o non vuole. Stiamo pertanto salde, mie carissime, in riconoscere negli avvenimenti ... che è Dio che tutto dispone per ... l'adempimento della sua volontà, la quale a suo tempo si farà manifesta. Non allontaniamoci mai dalle disposizioni della sua Provvidenza, pur nelle cose che ci propone più ardue o anche in sé indifferenti.

Viviamo di fede! In questi tempi tanto critici, ... siamo, in unione a Gesù viatore, su questa terra, abbandonati pienamente in Dio. Lasciamo fare a quella Sapienza che sa ciò che è e prevede ciò che sarà ...

Coraggio e, invocando il divino aiuto, diciamo con l'Apostolo: Chi ci separerà da N.S. Gesù Cristo? La fame, la sete, le privazioni di quanto occorre per giovare alle anime dei nostri Neri nella care missioni d'Africa, o la strettezza della vita attuale? Oh no! per certo nessuno di questi mali apparenti potranno toglierci la somma grazia di stare unite alla volontà divina e di bene eseguirla, se cercheremo davvero di essere osservanti degli obblighi che ci siamo assunte consacrandoci a Dio coi santi voti ...

Con queste linee intendo fare i migliori auguri per la S. Pasqua che si avvicina e pregarvi tutte, nella solita ora di guardia dalle 3 alle 4 del Venerdì santo a trovarci unite in spirito ad adorare, amare e far degna riparazione al divin Cuore aperto dalla lancia e consumato dall'amore"⁶⁶.

Autunno 1917: il momento più buio

Preceduto da un'estate niente facile per la Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, a causa soprattutto della minaccia sempre incombente dell'espulsione delle sorelle tedesche, e anche trentine, dall'Egitto e dal Sudan, era giunto un autunno che sarebbe stato ricordato come il più "nero", per l'Italia, della prima guerra mondiale.

Quasi presentisse la terribile disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917), la madre Costanza anticipava al 12 ottobre la lettera circolare per la festa dell'Immacolata, lasciandoci un testo di

⁶⁶ Caldara a tutte le comunità. Verona, 9 marzo 1917. APMR, VI/C2/5-944.

notevole spiritualità. Il testo si trova pubblicato integralmente in *Donne per la missione* (Roma, 1992), ma è importante ricordare, nel contesto in cui venne scritto, cioè in una Verona occupata militarmente e dichiarata “zona di operazione bellica”, alcuni suoi passi particolarmente significativi:

“Figlie carissime nel Signore

... La guerra continua... continua.

Di quando in quando qualche buona speranza che abbia presto a cessare ... Ma finora non è, non fu che speranza lusinghiera. ... Confidiamo in Dio che tutto può; preghiamolo di darci quella pace tanto bramata che il mondo non può dare. Confidiamo in Gesù Salvatore nostro.

Egli è ancora Quegli che al supplice grido di S. Pietro: “Salvaci o Signore, perché noi periamo”, rispose pietoso acquietando il mare in procella. Certo Lui solo può dare ... quanto abbisogniamo con la preghiera, preghiera tanto raccomandataci ... da Gesù stesso

Sì, la preghiera ben fatta è potente, ché la parola di Gesù Cristo è infallibile. Abbiamo dunque fiducia grande nella divina promessa.

Non siamo sì misere da desistere dal pregare perché non ci vediamo tosto esaudite ..., continuiamo egualmente nella santa orazione e santa meditazione ... la preghiera dà gloria a Dio e noi dobbiamo glorificarlo ogni giorno, sempre, che Egli ben lo merita

Raccomando tanto di ben impiegare il tempo stabilito per la santa meditazione e di ricavarne ogni giorno proposito pratico che ci aiuti efficacemente a liberarci dai nostri difetti, cattive tendenze, così che vittoriose di noi stesse, possiamo seguire fedelmente N. Signore in ogni evento

Vincere noi stesse per vivere d'unione intima con N. Signore. In tal modo potremo senz'altro aspettarci d'essere – dopo guerra a pace conclusa – forti della virtù di Gesù Cristo stesso, forti del soddisfacimento della vittoria nostra che Egli ci aiutò a compiere per fare un po' di bene anche direttamente, soddisfacendo appieno i nostri desideri di consacrarci, sacrificarci alla salvezza di quelle tante ... che stanno laggiù nella cara Africa, in Sudan, in Uganda, in Eritrea.

Oh, che venga presto la piena libertà della grazia, della luce evangelica, ed il Signore ci benedica e ci aiuti sempre”...⁶⁷.

⁶⁷ Caldara a tutte le comunità. Verona, 12 ottobre 1917. APMR, VI/C2/5-945.

Pasqua 1918: mantenere viva la speranza che:

“quanto prima ci sia dato di liberamente portarci nelle nostre care missioni del Sudan e dell’Uganda, ove per ben quasi tre anni ci è chiuso il passo”... .

Anche se il giorno tanto atteso della liberazione sarebbe giunto soltanto verso la fine del 1918, la madre Costanza non cessava di alimentare la speranza in tutte le comunità, incoraggiando a valorizzare il tempo dell’attesa con l’intensificare la preparazione in vista della missione; missione che sentiva avvicinarsi sempre di più e che forse sperava di poter raggiungere anche personalmente dopo il Capitolo generale. Nel frattempo scriveva:

“Figlie carissime nel Signore,

la presente che intendo sia di felice augurio per la S. Pasqua, arriverà forse in Africa in ritardo stante i soliti ritardi di questi tempi. Comunque sia la spedisco ugualmente con la speranza di poter fra non molto, innalzare a Dio l’inno della più viva riconoscenza per torbidi e guerre cessate. Ciò sia al più presto a gloria e trionfo di chi tanto ... si sacrifica per la maggior grandezza della nostra diletta Patria e quanto prima ci sia dato di liberamente portarci nelle nostre care missioni del Sudan e dell’Uganda, ove per ben quasi tre anni ci è chiuso il passo.

Durante questa aspettazione ... in un ai desideri del S. Cuore di Gesù che pur prima di darsi alla vita pubblica adorò e soddisfece la volontà del suo divin Padre che lo voleva obbediente a S. Giuseppe e alla Madonna SS. per ben trent’anni, sia nostro studio il N. 22 delle nostre Regole e facciamo di riuscire atte ... a procurare la salute e la perfezione degli altri in missione, giacché è un fatto che nessuno può dare quello che non ha”...⁶⁸.

⁶⁸ Caldara a tutte le comunità. Verona, 2 febbraio 1918. APMR, VI/C2/5-946.

Ottobre 1918: i primi indizi di pace

Il 10 ottobre 1918, 37° anniversario della morte del Padre, la madre Costanza risolveva anticipare, per le sorelle della comunità di Asmara, la lettera circolare che era solita inviare per la festa dell'Immacolata. Qualche cosa le diceva che, finalmente, quel tremendo conflitto che manteneva chiuse le vie della missione, stava ormai per terminare.

“Sono già quattro anni – esordiva – che non mi è dato di rinnovare, con le mie carissime consorelle d’oltre mare, i santi voti in sì cara festa. Che abbiamo a farci? Quella divina volontà, che altre volte mi faceva trovare costì, la stessa mi trattiene ora qui. E fiat ...”

In questi giorni [finalmente] si odono voci di certi indizi conducenti alla pace, che per noi corrispondono a una prossima possibilità di ravvicinamento. Magari fosse assicurata la traversata sul mare col cessare dei siluri, e poter così convocare il Capitolo per le elezioni generali ...”

Grazie a Dio, quelle “voci” che parlavano di una pace ormai imminente, si rivelarono fondate. Il 3 novembre 1918, con l’armistizio di Villa Giusti, a Padova, furono firmati gli accordi di pace fra l’Italia e l’Impero Austroungarico. Le ostilità avrebbero avuto termine il giorno seguente, 4 novembre 1918, alle 15h.

Ripresa dell'espansione missionaria nell'Africa Centrale

Sfogliando tutta la corrispondenza intercorsa – e rinvenuta – fra la madre Costanza e alcuni suoi corrispondenti, si può facilmente verificare come, anche durante il conflitto bellico che aveva impedito le partenze per l'Africa, l'attenzione verso la missione non sia mai venuta meno. Anzi, si erano prese tutte le misure affinché, non appena fosse stato possibile, anche le *Pie Madri* potessero raggiungere le nuove stazioni missionarie aperte dai *Figli del S. Cuore* nel Sudan e nell'Uganda.

Dicembre 1918: le Pie Madri giungono a Gulu

Di far andare le suore in Uganda – dove i *Figli del S. Cuore* si trovavano fin dal 1910, per iniziativa di mons. Geyer – si cominciò a parlare fin dal 1913, allorché l'immenso vicariato dell'Africa Centrale fu diviso in due parti: Vicariato di Khartum e Prefettura del Bahr el Ghazal. L'Uganda settentrionale, evidentemente, rimase inclusa nella nuova Prefettura, affidata dalla S. Sede a mons. Stoppani.

Ora, l'iniziativa di chiamare le suore in Uganda non partì dal prefetto apostolico, troppo lontano dalla regione, ma dall'allora superiore locale dei *Figli del S. Cuore*, il padre Antonio Vignato*. Quando però, esattamente, egli abbia fatto la richiesta di una comunità femminile per Gulu, la seconda stazione aperta in Uganda (1911) fra gli Acioli, non lo sappiamo. Fra la corrispondenza rinvenuta, si trova soltanto una lettera della superiora provinciale in Egitto, Alvina Giongo, che il 22 novembre 1916 avvertiva la madre Costanza di aver scelto le prime quattro sorelle per l'Uganda.

Circa un anno dopo, in una lettera che il padre Vignato scriveva al suo Superiore generale, possiamo leggere: “*Non so se*

*abbia ricevuto la mia di giugno in cui le dicevo che il Governatore generale di Entebbe⁶⁹ diede permesso per la venuta delle suore purché sia chiaro che sono di **origine non nemica** [cioè non austriache o tedesche]. Noi ora si vorrebbe cominciare a fabbricare la loro casa, ma si attende una sua lettera. Io scrissi alla Provinciale di Cairo affinché si sollecitino di mandare la moneta e cerchino delle suore di testa almeno per la loro prima entrata. La superiora sappia inglese; una abile a imparare le lingue e far scuola; possibilmente si intenda di medicina; una per la cucina e l'orto. Se viene una sarta che sappia far vesti tanto bene. Vorrei sapere se si provvedono il loro necessario da se stesse ovvero se dobbiamo provvederle noi. Io preferisco che si comperino tutto da sole a Mombasa ovvero a Entebbe e che se vengono via Gondokoro (non suggeribile) mi avvisino un mese prima ...”⁷⁰.*

Tre mesi dopo, l'8 gennaio 1918, il padre Vignato scriveva anche alla Superiora generale:

“Reverenda Superiora.

Ultimamente ricevetti la sua in riguardo alle notizie delle suore che hanno da venire. Grazie. Io da mesi non ricevo lettere dal R.mo Superiore Generale, cosa che mi tenne molto perplesso sul da fare. Preparammo molti mattoni circa 50 mila e ora cominciamo a fabbricare. Se le suore verranno in maggio, troveranno la casa finita

Se e quando vengono vedano di portarsi i letti da campo perché avranno da camminare per 4 giorni se non di più. Quindi tutto il necessario di materassi, lenzuola e coperte un tavolo da viaggio con rispettive sedie e cassa di provvigioni con piatti e pignatte per farsi da mangiare per viaggio. Quindi si ricordino che noi

⁶⁹ Dal mese di dicembre 1891, anche l'Uganda si trovava sotto il “protettorato” dell'Inghilterra.

Nel “*trattato d'amicizia*” firmato da Mwanga, re dei Buganda, e da Frederik Lugard, si legge infatti: “Art. 2 – Io Mwanga ... accetto la sovranità della Compagnia Imperiale Inglese; riconosco che il regno ed i miei tributari sono nella sfera d'influenza e protezione (inglese) stabilita dalle potenze europee. Perciò m'impegno a non far sventolare bandiere di altre nazioni, di non stipulare trattati con altre nazioni, di non accordare loro alcuna concessione, di non permettere ad alcun europeo di stabilirsi nel mio regno, di acquistarsi terre e di esercitarvi esercizi pubblici senza il consenso del Resident [governatore inglese]” (cf A. MEDEGHINI, *Storia d'Uganda*. Bologna, 1973, pag. 262).

⁷⁰ Vignato a Vianello. Gulu, 9 ottobre 1917. ACR, C/267/10/14.

*daremo casa e cucina ma nude cioè muri e tetto: qui in questi luoghi è impossibile provvedere il necessario fornimento di una casa. Del resto quando saranno qui potranno vedere e se hanno moneta ordineranno o si porteranno venendo da Mombasa. Se mi **potessero avanzare** un po' di **moneta** avrei più coraggio per completare le fabbriche che pure sono e saranno necessarie. Intanto per ora fabbrichiamo la casa di cinque stanze. Che il Signore ci assista!! Noi siamo in tribolazioni perché la meningite infettiva e il vaiolo ci uccide tanta gente e i migliori cristiani e catechisti a Gulu e Kitgum.*

Aggiunga le miserie della fame. Veramente anche le suore che verranno, troveranno grande miseria per il loro primo entrare in missione"...⁷¹.

Indispensabile il ricorso ai benefattori

Il padre Vignato, nella lettera sopra riportata, era stato più che esplicito. Nel nuovo vicariato apostolico del Bahr el Ghazal non bastava più mandare le suore per aprire nuove comunità femminili. Era necessario anche contribuire finanziariamente.

Questo spiega perché, il 23 settembre 1918, fu alla contessa Ledóchowska che la madre Costanza dava la bella notizia, scrivendo:

"Illustrissima Signora Contessa,

a Lei che ha sempre condiviso le gioie, le speranze della nostra cara Missione e altresì i dolori e le sventure che la Provvidenza – come su tutte le opere sue – ha voluto talvolta inviarle, non sarà certo discaro che io le partecipi una lieta notizia, cioè l'apertura di una prima casa di suore Pie Madri della Nigrizia nell'Uganda e più propriamente a Gulu.

Quanto fossero colà desiderate in aiuto dei missionari, i Figli del Sacro Cuore, è inutile ridirlo, sono anni che le sospiravano e ora finalmente – malgrado i tempi che corrono – il Signore ha esaudito essi e noi. Un primo drappello di sei suore partirà da Mombasa o da Gondokoro e fra un mese a Dio piacendo, l'apertura e la fondazione della nuova casa sarà un fatto compiuto. Ne siano rese grazie all'Altissimo e nel medesimo tempo a tutte quelle

⁷¹ Vignato a Caldara. Gulu, 8 gennaio 1918. APMR, VI/IX/3/1-3181.

anime generose che con preghiere e con offerte ci sono venute e ci verranno in aiuto.

Di questo numero è pur sempre la S. V. Illustrissima una delle più distinte e io oso, in questa circostanza, esprimerle la fiducia che nutro di essere da Lei ricordata.

Ella può ben immaginare quali spese porterà seco questa spedizione e certo il buon Dio le ispirerà qualche cosa a nostro riguardo. Come lo scorso anno Ella rappresentò per noi la Provvidenza divina, così anche quest'anno me Le raccomando ...

Appena poi avrò notizie sia del viaggio, sia dell'arrivo a destinazione della nuova carovana, mi farò in dovere di partecipargliele.

Intanto voglia gradire i sensi della mia più profonda riconoscenza”...⁷².

Arrivammo a Gulu il 6 dicembre

Dal momento che, nella primavera del 1918, il padre Vignato aveva dovuto lasciare l'Uganda per un periodo di riposo in seguito a ripetuti attacchi di febbre nera, venne deciso che sarebbe ripartito dal Cairo con un primo, piccolo nucleo di suore destinate a Gulu: Amalia Lonardi, Rosalba Girlanda e Luigia Quaglia. Altre due sorelle, Camilla Uberti e Carla Troenzi, si sarebbero unite a loro quando fossero giunti a Khartum.

“Arrivammo a Gulu il 6 dicembre dopo un viaggio lungo un mese esatto – scrisse il padre Vignato alla madre Costanza –, fu lungo ma diretto dai nostri buoni Angeli custodi ci riuscì facile e senza incidenti. L'entrata festosa con cui furono accolte le suore a Gulu è certo un preludio del grande bene che questi Angeli della Carità sono chiamati a fare in questi poveri paesi.

La ringrazio sinceramente per la scelta fatta del personale in generale e in specie della superiora suor Carla Troenzi ... Tutti i padri hanno grande fiducia nell'opera che svolgeranno le suore fra questa comunità cristiana ...

Desidererei sentire Lei stessa a quale provincia sia annessa la comunità di Gulu, se a quella dell'Egitto o a quella del Sudan. Madre Alvina fu molto sollecita per le provviste delle suore

⁷² Caldara a Ledóchowska. Verona, 23 settembre 1918. ACSSPC, PMN.

partenti e diede £E. 200 per le spese di viaggio da cui si ebbe un avanzo per pagare almeno in gran parte le spese di impianto ... La superiora di Khartum diede tutto il necessario per gli utensili della nuova casa, di cui sono molto grato ...

Come saranno trattate la sue figlie in questa missione? Con carità sempre; la quale però non esclude che qualche volta siano esposte a sentire gli effetti della povertà che da diversi anni ci è più Sirocchia che Madre. Del resto so per esperienza che la Provvidenza non ci mancò mai e ciò che vi è per una comunità vi sarà anche per l'altra ...”⁷³.

“Le sue figlie ... – tornerà a scrivere il 4 aprile 1919 – hanno preso possesso della loro casetta e delle loro occupazioni e già hanno fatto buoni progressi sia nella lingua sia nella forma di missione di queste parti. ...

Hanno la cura completa di un buon numero di ragazze e della farmacia con cui fanno tanto bene e più ancora ne faranno ...”.

Un esempio del bene fatto dalle *Pie Madri* a Gulu si trova in una lettera di suor Dosolina Gambaretto, della quale il fascicolo di agosto 1922, della *Nigrizia*, ha pubblicato il seguente stralcio:

“La nostra scuola femminile fa veramente rapidi progressi. Conta già 75 alunne che vengono a studiare ed istruirsi per farsi cristiane. Dopo le ore di studio e catechismo bisogna vedere con che alacrità e gusto ... si accoccolano per terra attorno alla suora per apprendere a cucire! Parecchie delle più grandicelle sanno già farsi una camicia ... Le altre più piccole si aiutano nell'attaccare fettucce, nel fare qualche cucitura, per adattare in qualche modo a vestito quei piccoli pezzi di tela che vengono loro distribuiti quando arrivano i regali dei cari benefattori d'Europa.

Vista però la grande necessità di tela per ricoprire quelli che affluiscono alla missione per farsi cristiani, si studiava da lungo tempo, come si potesse (stante la grande coltivazione di cotone in questi paesi) industriarsi a filare e tessere qui il cotone e supplire così alla grande mancanza di tela.

Una delle nostre sorelle esperta dell'arte, provò un giorno ad iniziare questo lavoro in scuola, per vedere se tale industria en-

⁷³ Vignato a Caldara. Gulu, 12 dicembre 1918. APMR, VI/IX/3/2-3182.

trasse nei gusti delle nostre nere. Si prepararono dei fusi e s'incominciò la lezione pratica. Come succede sempre il nuovo lavoro attirò l'attenzione e la curiosità di tutte, e con nostra grande soddisfazione, non solo riuscì accetto, ma in poco tempo molte l'appresero così bene da emulare la maestra.

E non solo le ragazze, ma anche le mamme vollero impararlo; ed è una gara fra tutte le donne per filare non solo in scuola, ma anche in casa; poiché vi portano il fuso, e la sera al chiaro di luna, sedute nei cortili a gruppi filano il cotone che la mattina portano a scuola.

A Randini v'è la macchina che ripulisce dai semi il cotone: quindi è già un grande vantaggio per la nostra indovinata industria. Questa settimana speriamo di poter inaugurare un telaio e incominciare la tessitura.

Come saranno contente le nostre care operaie, quando potranno avere in regalo un pezzo di tela, che avranno filato con le loro mani! ...” (pag. 132).

Quando Costanza Caldara si recò a Gulu in visita per la prima volta, nel gennaio del 1927, rimase molto soddisfatta di tutto quello che vide, come poi ebbe ad esprimersi nella lettera circolare del 4 febbraio seguente.

Una seconda apertura a Wau, nel Bahr el Ghazal (allegato 3)

“Il vicariato apostolico del Bahr el Ghazal è così chiamato perché risulta in gran parte dalla provincia sudanese del Bahr el Ghazal, o fiume delle Gazzelle, ma comprende anche la provincia di Mongalla, pure nel Sudan, e di più la parte settentrionale del Protettorato d'Uganda; per cui, mentre la residenza del Vicario Apostolico è in Wau ... politicamente il paese dipende per la parte sudanese da Khartum, per il resto da Entebbe, capitali di due stati diversi, ma entrambi sotto l'Inghilterra”...

[*La Nigrizia*, XXXVI (1918)1, pag. 28]

Per Wau, la capitale del Bahr el Ghazal, le *Pie Madri della Nigrizia* erano state chieste fin dall'inizio del 1914, cioè circa un anno dopo la creazione della prefettura apostolica che la S. Sede aveva staccato dal vicariato dell'Africa Centrale.

La madre Costanza, in quel periodo, concludeva la sua visita alle case dell'Africa, senza immaginare che si era alla vigilia di una guerra mondiale. Prima di rientrare in Italia, purtroppo, essa non era riuscita a incontrarsi col nuovo prefetto apostolico, mons. Antonio Stoppani, che l'aveva perciò raggiunta con una lettera datata 4 marzo 1914. In questa egli si diceva spiacente di non essere arrivato in tempo per vederla e per parlare con lei a Khartum.

Ora, l'argomento principale dello scritto riguardava appunto la futura casa delle suore a Wau, per la costruzione della quale egli già sollecitava il concorso finanziario, se fosse stato possibile, da parte delle suore stesse.

Durante la guerra, evidentemente, la madre Costanza non aveva lasciato cadere il discorso se, nell'aprile del 1917, mons. Stoppani scriveva:

"Rispondo brevemente alla di lei pregiatissima del 4 febbraio 1917.

Quanto all'affare delle suore al Bahr-el-Ghazal, in seguito ad una comunicazione fattami dal Rev.mo P. Generale della nostra congregazione ..., ho scritto una lettera alla madre Luigia Gandolfi a Khartoum con una copia per la madre Alvina esponendo come sono le cose

I punti principali sono che le suore saranno cinque almeno. Il tempo della venuta non può essere precisato ora, perché la casa non è ancora fatta, e se viene il permesso decisivo sarà fatta e completata non prima del Natale, così le suore potranno venire a Wau ... in gennaio ... Sono pronto a fare qualunque sacrificio, ... La sola cosa che è oggi ancora indecisa è il permesso definitivo del Governo, ma questo certissimamente verrà

Wau è la capitale del Bahr-el-Ghazal. La città è in collina, il quartiere dove saranno le suore vicino a noi è il migliore di Wau per pulizia, aria buona. ... Vi è l'Ospedale Militare, vi è stabile un medico inglese e un medico siriano. Vi sono botteghe di Greci e di Arabi, ecc.

*Altro non dico per ora. Se crede Lei, mi domandi ciò che le interesserebbe di sapere. Soprattutto se può mandare qualche aiuto pecuniario ..., questo sarà adoperato scrupolosamente per lo scopo che riguarda l'impianto delle suore ..."*⁷⁴.

⁷⁴ Mons. Stoppani a Caldara. Gulu, 10 aprile 1917. APMR, IX/7m/4-2496.

“Per l’invio delle suore a Wau (quattro) dentro il prossimo giugno o luglio – scriveva la madre Costanza al padre Vianello, in occasione della Pasqua 1917 – per conto nostro l’affare è già combinato così che se madre Luigina può disporre di queste che sono a Khartoum e ad Omdurman bene, se no si combinerà che madre Alvina le mandi o tutte o alcune da Cairo ...”.

Invece, ci vollero ancora quasi due anni

“Illustrissima Signora Contessa,

– scriveva Costanza Caldara

il 13 febbraio 1919 – L’interessamento che la S. V. illustrissima ha sempre dimostrato per questa nostra missione, mi rende sicura ch’Ella gradirà sentire (e ne ringrazierà il buon Dio con noi) che finalmente cinque delle nostre suore hanno potuto partire per l’Uganda

Ora un altro telegramma del vicario apostolico mons. Stoppani, viene a domandare altre suore per Wau, avendo ottenuto il permesso di chiamarle colà dal Governatore di Khartum. Siccome non sarà possibile diminuire nuovamente il personale delle case del Sudan e dell’Egitto per soddisfare la sua richiesta, dovremo fare le pratiche necessarie per inviarne direttamente dalla Casa Madre

La generosa offerta mandata dalla S. V. Illustrissima ci ha permesso il viaggio della prima carovana di suore per l’Uganda e confidiamo ch’Ella non mancherà di ricordarsi ancora di noi ora che nuove spese si rendono indispensabili per sopperire ai crescenti bisogni. Già ella sa che mentre i missionari hanno tanti mezzi per rivolgersi ai benefattori, noi, povere suore, dobbiamo limitarci a molto poco, in loro confronto. Ma la S. V. ci conosce troppo bene e confido che questo semplice cenno toccherà il suo buon cuore”...⁷⁵.

Il mese seguente, infatti, mons. Stoppani informava la superiora generale scrivendole da Wau:

“Oggi siamo al 6 di marzo Le 5 suore [Rosa Tinazzi, Valentina Cederle, Clelia Donà, Brigida Carrettoni e Rosilda Giaco-

⁷⁵ Caldara a Ledóchowska. Verona, 13 febbraio 1919. ACSSP, PMN.

mello] devono essere partite oggi da Khartoum. Ne sia ringraziato il Signore ...

Siamo in faccende per completare **completamente** la residenza delle suore e proprio questi giorni si sta facendo una cucina che abbia a servire almeno decentemente per un po' di tempo prima di farne una che risponda meglio allo scopo. ... Le suore hanno una bellissima casa con 10 camere belle e grandi, un corridoio e la veranda ...

Ciascuna suora avrà un tavolino da camera con tiretto, uno scaffale, un porta catini, un bell'armadio alto un metro e mezzo circa, un porta abiti; hanno tavolo per cucina, tavolo per refettorio, 18 sedie come mobilio provvisorio sufficiente; tutto fu fatto qui dalla missione in legno di mogano ... Ciascuna avrà il suo letto di ferro, di quelli del collegio di Ghesireh, portati alla mia venuta l'anno scorso. Il resto necessario si farà poi quando le suore ci daranno istruzioni ... Per il loro viaggio da Meshrah a Wau circa 110 miglia che si fanno in 7 giorni il Governatore ci presta gratis un grande carro che sarà comodissimo e i 6 buoi necessari. Oltre questo vanno insieme 6 carri dei nostri per tutto ciò che vi è da portare. ... Le suore faranno un viaggio che sarà più una passeggiata di divertimento che un viaggio di fatica. ...

La mia povera borsa che fortunatamente era provvista meno male ha fatto il suo dovere; però se ci venisse qualche aiuto di costa da costì, io tirerei un fiato ...

Io conosco le di Lei disposizioni. Per parte nostra non devono aver nulla a temere. ... La Provvidenza non ci mancherà ed il bene che le suore faranno sarà un réclame enorme anche per avere sussidi. Esse ci aiuteranno e noi ben volentieri le aiuteremo interessati come siamo tutti a rendere loro meno pesante quel poco di malignità del clima che volere o no è sempre un clima africano. Bisognerebbe che Lei venisse a vedere un bel giorno che differenza enorme di carattere topografico tra qui e Lul; non si può farne un confronto in nessuna maniera ...”⁷⁶.

Prima che il mese di marzo 1919 terminasse, mons. Stoppani scriveva ancora alla madre Costanza:

“Dunque finalmente il giorno 24 corrente arrivarono felicissimamente a Wau le 5 suore destinateci. Sia lodato il Signore.

⁷⁶ Stoppani a Caldara. Wau, 6 marzo 1919. APMR, IX/7m/5-2497.

Esse scriveranno. Il viaggio fu stupendo. Lascio ad esse di comunicare le loro impressioni⁷⁷. Fra qualche settimana saranno ormai al corrente del lavoro e ne troveranno finché si vuole. Noi siamo felicissimi di averle qui e siamo certissimi che ci saranno di un aiuto straordinario. Mi fanno l'impressione che siano assai contente ed io con grande piacere ho visto che ciascuno dei nostri qui fa a gara per aiutarle in ciò che può, in modo che prestissimo si troveranno completamente assestate ed equipaggiate per il loro lavoro ...

*Esse laveranno solo le cose della chiesa e ci faranno i vestiti nuovi ... non ci faranno la cucina, sia perché per questi lavori abbiamo ragazzi a sufficienza, sia per non caricarle di lavoro di facchinaggio, sia perché mi preme siano libere per il lavoro direttamente per le anime. Tutti qui sono del mio parere...*⁷⁸.

Un invito accettato

Un invito, quello del Vicario apostolico contenuto nella lettera del 6 marzo 1919, che la madre Costanza non lasciò cadere. Nel mese di novembre seguente, infatti, essa partiva ancora una volta per l'Africa e, nel febbraio del 1920, giungeva a Wau accompagnata da suor Pierina Stoppani.

Mons. Stoppani, fratello di suor Pierina, naturalmente stava aspettando le due visitatrici. Anzi, un'ora prima che arrivassero a Wau, “*alle 7 del 26*” – si legge nella relazione che suor Pierina inviò in seguito alla segretaria generale – andò loro incontro in bicicletta per essere il primo a dare il benvenuto.

“Dire il contento delle sorelle, dopo che avevano così poco sperato una fortuna tale, è cosa indescrivibile. Anche Monsignore e Padri che pareva prima avessero messo qualche difficoltà per questo viaggio ne rimasero soddisfatti ...

Le suore ... stanno bene. La casa è bella ed arieggiata ... Chiesa vicino, acqua buona, verdura e carne a sufficienza. Fanno catechismo alle donne che vengono in casa, ad alcune bambine, e un po’

⁷⁷ La relazione completa di questo viaggio fu pubblicata dalla *Nigrizia* di agosto 1919 e, in parte, anche da AMN 25, nelle pagine 172-177.

⁷⁸ A. Stoppani a Caldara. Wau, 28 marzo 1919. APMR, IX/7m/6-2498.

di scuola a queste, qualche visita ai villaggi e alla festa, durante una delle Messe, una suora coll'aiuto di una ragazza grande sorveglia i bambini che le spose hanno portato per andare alla Messa e ai sacramenti! Le donne cristiane anche qui sono poche in proporzione agli uomini, ma tutto procede bene e aumentano colla pazienza e intervento delle suore..."⁷⁹.

La voce delle sorelle

In quello stesso mese di aprile 1920, anche suor Rosa Tinazzi, da Wau, scriveva alle sorelle di Casa Madre:

"Come sanno il buon Dio condusse fino a noi la M. R. Madre in questa missione tanto lontana al Bahr el Ghazal-Wau, la contentezza di ognuna di noi per sì cara e desiderata visita è indescrivibile

Pochi giorni dopo quel suo caro arrivo venne proposta una gita fino alla stazione di Mboro, la più vicina alla stazione di Wau residenza vescovile.

*Il 3 marzo alle 2 di notte ascoltata la S. Messa ... e fatta la S. Comunione eravamo nel cortile, [dove] ci attendeva la carrozzina di S. E. Monsignore e un bue (in mancanza di cavalli vedono chi **trotta!**) ... Circa le 2 e tre quarti si usciva dal gran cancello, la luna languidamente rischiarava, ed io contenta d'essere assieme alla M. R. Madre per una visita a sì cara stazione. Il pensiero mi trasportò fino a loro Sorelle carissime e mi diceva: chissà le fortunate che fra non molto rifaranno questi sentieri per giungere alla stazione di Mboro e restarvi per lavorare alacremente sotto la benedizione del Signore. Il nostro bue proseguiva bene, ma le vie non sono piane e battute come dalle nostre parti, e la salita si faceva un po' difficile, grosse pietre le une vicine alle altre, era impossibile che il nostro bue potesse evitarle e così ci dava motivo ad una allegra ricreazione e ci teneva sveglie dal sonno con forti scosse. Qualche tratto eravamo scosse da un tremolio leggero ..., ed a tratti in mezzo a folto **ghes** erba che copriva noi, bue, carrozza e tutto il seguito, ma sempre avanti (la varietà diletta) ... A mezza strada si fece una breve sosta. Un asinello diede aiuto al bue e via di nuovo.*

⁷⁹ P. Stoppani a Vecchietti. Dal battello, 24 aprile 1920. APMR, VI/3/10/9-2552.

Tre catechisti ci vennero incontro e nella salita ci mostrarono i loro rispettivi paesetti dove ogni giorno sotto un grande albero radunano i catecumeni per l'istruzione delle verità evangeliche. Altri ragazzi piccoli e grandi seguirono la nostra carovana e senza accorgersi ci vedemmo circondate da una gran folla che festosa e sorpresa del nostro passaggio per i loro paesetti ci seguiva allegramente. Verso le 12 il reverendo padre Festa ci fece osservare che si cominciava a vedere la chiesa e la casa della missione.

Si figurino Sorelle carissime come il nostro primo saluto alla cara chiesetta fosse di ringraziamento al Signore che concede tanta consolazione al buon zelante superiore padre Arpe...; poi di preghiera perché presto possa venire fabbricata una casa anche per le suore, quanto bene potrebbero fare! E quanto è grande il desiderio della nostra M. R. Madre per l'istruzione di tante piccole cristiane e catecumene!

Una mezz'ora prima di arrivare alla cima si ebbe l'incontro di Sua Ecc. R.ma Mons. Antonio Stoppani ed il reverendo padre Arpe.

In distanza un grande movimento che si inoltrava verso la nostra comitiva, e finalmente ecco in bel ordine tutti i cari cristiani e catecumeni con bandiere, stendardi e fucili che tiravano all'aria per dar segno di grande festa

La fermata fu di un giorno e mezzo, ma quanto fu grande la consolazione provata! La cristianità va sempre più ingrandendo, fra catecumeni e cristiani sono più di 700

Alla sera ci mostrarono il disegno della nuova chiesa che sono in necessità di fare, e poi anche il posto destinato per la casa delle suore

Si ripartì commosse e santamente impressionate, e si lasciò quella cara missione con un'ardente preghiera di ringraziamento al Signore per tanto bene che si degna benedire ...”⁸⁰.

⁸⁰ Tinazzi a Casa Madre. Wau, 12 aprile 1920. APMR, VI/H8/5b/1-1719.

1920: Kitgum, la seconda comunità in Uganda

“Ad oriente di Gulu, si estende il vasto distretto di Chua, limitato a sud dalla tribù dei Lango, ad est dal Karamoja, a nord dalle frontiere del Sudan ... Una pianura ondulata, coperta di larghe distese d'erba, non molto abbondante d'acqua e perciò poco fertile ... È abitata nella sua totalità dalla razza Nilotica degli Acioli.

Samuel Baker, nel suo primo viaggio alla scoperta del Lago Alberto, nel 1863, passò a nord dell'attuale distretto di Chua; Emin Pascià, nel 1880-81, lo visitò stabilendo posti militari a Pajule e a Palabek ... Questi avamposti furono ritirati sulle rive del Nilo quando Emin si sentì premuto dalla marea mahdista, che montava torbida, da Khartoum, verso le regioni equatoriali.

Solo nel 1898 il Col. Macdonald passò nuovamente a nord del distretto ... E benché, nei primi anni del nuovo secolo, il paese fosse spesso visitato da pattuglie inglesi delle stazioni del Nilo, fu solo nel 1912 che il Governo stabilì una stazione militare permanente nel centro del distretto: Kitgum.

La popolazione era appena sottomessa, che i nostri missionari chiesero ed ottennero di poterla evangelizzare ...

Nel febbraio 1915 i padri Vignato e Beduschi, partendo da Gulu, fermarono le loro ricerche su una collina spaziosa, ... distante appena un chilometro dal posto governativo, e l'11 dello stesso mese, festa dell'Apparizione dell'Immacolata a Lourdes, appiccarono il fuoco all'alta erba, per fissare il posto delle erigende costruzioni ...”⁸¹.*

Quella di poter realizzare l'apertura di una seconda comunità in Uganda, dopo Gulu, era stata la prima preoccupazione di Costanza Caldara durante la sua visita a Wau.

Ci pensava, infatti, fin da quando si era messa in viaggio verso l'Africa, nel mese di novembre 1919. Lo rivela chiaramente la lettera che, mentre si trovava a Napoli in attesa di cominciare il viaggio, aveva indirizzato alla sua grande benefattrice, M. Teresa Ledóchowska:

⁸¹ A. NEGRI, *Il Vicariato apostolico del Nilo Equatoriale*, pp. 69-70.

“La prego anzitutto scusare la libertà che mi prendo di venire a Lei in questi giorni – scriveva fra l’altro – in cui per forzata necessità mi trovo qui con altre cinque mie consorelle dirette per la nostra cara missione ... Così piaccia al buon Dio ci portiamo in Alessandria d’Egitto e da là in Sudan.

Ed io fiduciosamente mi permetto esporre a Lei premurosissima benefattrice nostra il bisogno che avremmo del di Lei soccorso ... per mettermi in grado di poter mandare le suore anche a Kitgum in Uganda ove il bisogno è urgente. Le cinque suore che andarono a Gulu un anno fa si trovano già in grado di far scuola ed insegnare il catechismo a tante catecumene che ogni giorno crescono di numero, e la vicina Kitgum prega e sospira anche per essa l’andata delle suore.

Kitgum dista da Gulu tre giorni a piedi. Se la carità sua, illustrissima signora contessa, mi darà aiuto, nel prossimo anno potrei provvedere il necessario per le suore e per la casa di Kitgum ove la messe è sì promettente ...”⁸².

Un appello, questo, che la madre Costanza avrebbe rinnovato il 2 gennaio 1920.

Destinate a Kitgum, alla fine, furono Benedetta Colombo, Luigia Quaglia, Primina Colombo, Raffaella Consolaro e M. Giuseppa Carminati. Di questa fondazione esiste una lettera di Benedetta Colombo del 2 luglio 1920, nella quale si legge:

“Molto R. Madre mia carissima.

La sera del 28 [giugno] siamo arrivate a Lul verso le sei ... Trovammo le sorelle tutte che ci aspettavano cariche di ogni ben di Dio da regalare a noi; cioè latte, formaggio, dolce e anche roba di chiesa ... Ora continuiamo il nostro viaggio allegramente

4 [luglio] – Oggi son 15 giorni che siamo in battello e a dir la verità ci sembrano trenta, quantunque abbiamo assai ben diviso il tempo

7 – ore 5: siamo arrivate, qui troviamo i reverendi padri a prenderci. Le portantine da Gulu sono arrivate ... Ci benedica ...”.

“L’ingresso fu trionfale – si legge ancora alla pag. 75 del Vicaariato apostolico del Nilo Equatoriale – e l’opera che fecero nell’elemento femminile, fu quanto mai preziosa”.

⁸² Caldara a Ledóchowska. Verona, 16 novembre 1919. ACSSP, PMN.

1922: Arua, terza comunità in Uganda

“La nuova stazione di Arua, da poco fondata [1918], fa già presagire uno sviluppo straordinario.

Arua, situata su una posizione elevata oltre i mille metri sul livello del mare, arieggiata e abbondantemente irrigata, è il soggiorno più salubre dell’Uganda settentrionale

Nel distretto di Arua la popolazione è assai numerosa; dalle statistiche del governo risulta il bel numero di 250 mila, dei quali una piccola parte sono Alur, e Kakwa, e il grosso è formato dai Logwara. Questi ultimi ... sono la razza ... più forte, più sana dell’Africa equatoriale ... Però sono molto selvaggi, e restii a qualsiasi influenza etnica o linguistica

Rispettano e temono l’autorità inglese, la quale ha saputo recar loro reali vantaggi: non ultimo una ricca rete di strade larghe e ben tenute ...”⁸³.

Le *Pie Madri*, ad Arua, giunsero nel novembre del 1922. Erano Elisa Perozeni, Eugenia Berlato, Odilia Oss-Bals e Luigia Quaglia.

“La casa era bella – si legge nella cronaca della comunità – una delle migliori a quei tempi, ma il necessario era proprio ai minimi termini; si incominciò proprio con madonna povertà che però fruttò il cento per uno.

Le suore cominciarono subito a disimpegnare i loro uffici: cucina, guardaroba, catecumenato, piccolo dispensario e un asilo sebbene ancora in embrione ...”.

Pochi mesi dopo la fondazione, nella lettera circolare del 10 febbraio 1923, la madre Costanza ad un certo punto ne dava notizia dicendo: *“Le nostre sorelle, grazie a Dio si trovano dunque già stabili anche nella stazione di Arua, da dove scrissero di aver trovato di poter tosto fare del bene a quei poveri Logbara. È una grande grazia del divin Cuore questa che Egli si degnò di farci ...”.*

⁸³ *La Nigrizia*, XXXVII(1919)6, pp. 82-83]

Dopo queste poche notizie, la sola corrispondenza rinvenuta, di quella fondazione, è la seguente lettera – indirizzata da suor Eugenia a Costanza Caldara – e pubblicata dalla *Nigrizia* nell'agosto del 1923:

“Arua, 2 giugno 1923

Molto Rev. Madre

Dopo aver ringraziato il Signore che ebbe la bontà di rendere pago il mio più ardente desiderio, quello di lavorare in missione, permetta ... che rivolga una parola di ringraziamento anche a Lei, per avermi mandata con tre consorelle in questa fervente stazione di Arua, fondata da appena cinque anni fra la tribù dei Loguara

Abbiamo trovato in questa nuova stazione un campo estesissimo di lavoro ... E non è sempre stato il sogno palpitante della nostra giovinezza, il lungo sospiro dei nostri anni di noviziato, quello di trovarci quaggiù in mezzo a tanti neri ..., e consumare la nostra vita per ... portar loro con la civiltà la luce del santo Vangelo? Per essi abbandonammo tutto, patria e famiglia, e per essi lavoreremo con tutte le nostre energie fino alla morte.

Ma se abbiamo trovato in questa stazione un campo estesissimo di azione ..., dobbiamo constatare dolorosamente che ci mancano mezzi necessari per esplicare il nostro lavoro

Anzitutto, appena giunte quaggiù, ci venne affidata l'istruzione catechistica dei catecumeni, che attualmente sono circa un centinaio, così pure l'insegnamento nelle scuole. I nostri neri hanno un trasporto speciale per lo studio ...; per ora sanno soltanto leggere ciò che la suora scrive loro sulla lavagna; saprebbero anche scrivere, se avessimo potuto dar loro carta e matita

Quante volte il nostro pensiero ci porta, con nostalgia infinita, nelle belle cartolerie e nelle ricche e industrie cartiere della nostra cara patria!... Chissà quanta carta e quaderni rovinati e ordinari, sono forse d'impiccio alla fabbrica o al negozio, mentre qui sarebbero più che strettamente necessari, e si potrebbero adoperare con risultato veramente meraviglioso

Vorremmo anche insegnare il lavoro di cucito: le nostre nerette ne sono molto desiderose, e ci tempestano sempre di domande in proposito, ma per ora dobbiamo ... aspettare l'aiuto della Provvidenza

Che dire poi, Rev. Madre, dei nostri frugolini dell'asilo? ... Se vedesse come sono carini ... ma lo sarebbero di più se indossassero un vestitino!

Ci venne affidata anche la clinica: gli ammalati che la frequentano sono una quarantina circa ... Compriamo pure la visita degli ammalati nelle loro capanne, che si compie verso sera ... Una turba di neretti ci circonda per salutarci e per ricevere da noi qualche cosa, ma purtroppo dobbiamo promettere e promettere sempre ...”.

Molto Rev. Madre, la mia lunga odissea non terminerebbe qui, se non temessi di stancare e di diventare indiscreta ...” (pp. 133-135).

Personalmente, la Superiora generale visitò la comunità nel febbraio del 1927. Nessuna relazione, però, è stata finora rinvenuta.

1923: a Kayango, nel Bahr el Ghazal

Kayango, nella tribù dei Golo e distante circa 60 km da Wau, fu fondata il 7 marzo 1904 da mons. Geyer.

“I Golo furono già un popolo numeroso e si estendevano lungo il lato orientale dello spartiacque fra il Congo e il Nilo ... – scriveva lo stesso mons. Geyer il 20 maggio 1904 –. Per le continue razzie dei negrieri arabi dal Nord e dei Njam Njam dal Sud il loro numero diminuì di molto ... Il gran capo Golo, Kayango, ha la sua dinastia e la sua storia ... Tiene ora il primo posto fra tutti i capi del Bahr el Ghazal riconosciuti dal governo inglese come tali. I Golo sono di statura media, di costituzione robusta e di colore rame oscuro. Sono intelligenti, gioviali, attivi e pronti ad imparare ... Essi coltivano la terra ..., filano il cotone selvatico e sono buoni tessitori e sarti ...”⁸⁴.

I *Figli del S. Cuore*, ovviamente, si stabilirono subito nella missione di Kayango. Per le *Pie Madri*, invece, si dovette attendere quasi vent’anni. Non perché non si sentisse necessaria la loro presenza, ma perché – si legge nel *Resoconto del 1911* di mons. Geyer – le “*ristrettezze finanziarie*” impedivano di “*aprire una casa per loro*”⁸⁵.

⁸⁴ *La Nigrizia*, XXII(1904)7, pp. 104-105.

⁸⁵ *La Nigrizia*, XXX(1912)7, p. 54.

Le medesime difficoltà continuarono, evidentemente, anche dopo il 1913, con l'erezione della prefettura apostolica del Bahr el Ghazal. Poi finalmente, nella *Nigrizia* di giugno 1921, si legge:

“Una necessità s’imponessa per un maggior sviluppo, anzi per il compimento della stazione missionaria di Kayango, ed era l’avere a cooperatrici le nostre suore.

La parola di Dio affidata in seno alla famiglia è quella che rende il centuplo. Padri e madri sono veramente gli apostoli del focolare domestico ... Ed è appunto alla formazione di famiglie cristiane e cui tende specialmente l’opera del missionario ...

Ma assai più difficile che la formazione cristiana dei padri di famiglia si presenta a noi quella della donna ... Ed è appunto questo lo scopo, sia pur limitato alla cerchia d’azione della stazione di Kayango, per cui ci siamo messi all’opera per costruire una casa, che dovrà servire per le suore ...” (pp. 82-83).

Dovettero, però, passare ancora due anni. Poi finalmente: *“Il 23 dello scorso marzo – leggiamo ancora nella Nigrizia di luglio 1923 – segnò per Kayango una data memorabile. Le Suore della Nigrizia vennero a prendere possesso del loro nuovo campo. Fu una sorpresa per noi, e una gioia per tutta la cristianità.*

Una sorpresa perché non le aspettavamo ... Si era scritto che la casa non era ancora finita, e che aspettassero ancora un 15 giorni a Wau; ma da Kayango a Wau ci sono due giorni di strada, e il portatore che aveva la mia lettera non ebbe premura, e così arrivò quando le suore erano già a metà strada ...

Maestre, o meglio catechiste, questo è il loro ufficio ... Le madri cristiane e le più grandi si raccolgono nella lavanderia, in attesa di un locale migliore. Appena si potrà fare una scelta delle candidate si comincerà anche per le donne il catecumenato in preparazione al santo battesimo ...

[Anche altre] donne disperse in tanti villaggi hanno bisogno di una parola e di un esempio. Ed ecco le nostre suore cominciare le loro escursioni ...” (pp. 111-112).

Da parte nostra, purtroppo, non disponiamo né di corrispondenza, né di una cronaca della comunità per poter aggiungere qualche cosa di più. Sappiamo, comunque, che le sorelle che vi andarono per prime furono Sidonia Angiolini, Angela Pais, Clelia Donà († 1928) ed Ernesta Curzel.

Il 14 giugno 1923, però, la madre Costanza annotava, nel suo libretto di appunti, di essere andata con suor Carla Troenzi a parlare con il padre Meroni, superiore generale dei *Figli del S. Cuore*. Questi, purtroppo, aveva ribadito che, almeno per il momento e a causa delle ristrettezze finanziarie, non si poteva pensare ad altre comunità femminili nel Bahr el Ghazal, dopo quella di Kayango.

1924: a Ngal, in Uganda, nella nuova prefettura del Nilo Equatoriale

“Dalle montagne di Orussi padre Audisio e padre Santambrogio ... discendevano ad Angal nell’ottobre del 1917 per costruire le prime capanne. Il posto scelto aveva a ridosso le montagne e, davanti, una serie di colline degradanti come un grandioso anfiteatro fino a lambire le sponde del Lago Alberto.

Ma ecco il giorno di Natale, un regalo di Gesù Bambino ...: in stazione, tra i catecumeni, il primo caso di vaiolo nero... [al quale poi seguirono la meningite, la peste e la fame].

Cessato il flagello della fame e scomparso il vaiolo, nel 1918 si vide fiorire il lavoro apostolico. Allargata la rete dei catecumenati in tutto il distretto, gli indigeni entrarono in numero consolante

Nel settembre di quell’anno padre Santambrogio e fratel Savariano andarono al posto dell’antica Omach [dove nel 1910 si erano stabiliti i primi missionari], a disseppellire la salma del povero fratel Nicola per collocarlo in un loculo conveniente

Nel 1920 ... la città di Padova si dichiarava Madrina della stazione di Angal ... Da questo tempo la stazione di Angal procede con passo veloce e sicuro ..., guidata e protetta dal Santo dei miracoli.

Nel 1924, il 18 novembre, arrivano le Pie Madri della Nigrizia in aiuto della stazione ...”⁸⁶.

⁸⁶ A. NEGRI, *Il Vicariato apostolico del Nilo Equatoriale*, pp. 82-87.

Il 16 novembre 1924, si legge, infatti, nella cronaca della comunità di Angal, partivano da Gulu Natalia Baggi e Beniamina Ferrario per la fondazione di una nuova missione.

Con loro sarebbero poi andate anche Alessandra Negri, Cesaria Lanaro, Serafina Castagnaro e M. Cecilia Ronchi. Due mesi dopo, l'11 gennaio 1925, suor Natalia scriveva alla superiora generale:

*“Eccomi a Lei per darle tante belle notizie. Anzitutto noi ci troviamo tutte in buonissima salute ... Oggi fu giorno di festa pei nostri catecumeni. Trentadue ragazze e più di una cinquantina di ragazzi ricevettero il S. Battesimo e c'è una moltitudine di gente che studia. Abbiamo tutti cristiani novelli più 35 catecumene e altre 94 di nuove venute, che da due settimane lavorano per guadagnarsi una sottanella. È una vera meraviglia il vederle quando sfilano per recarsi al lavoro, tutte in costume adamitico ... Ragazzi ve ne sono più di 250. Che compagnia, la nostalgia non ci prende. No davvero, non c'è tempo per darle ascolto. Ora le dirò anche le nostre particolari occupazioni. Suor Serafina sorveglia la cucina, poi ha i piccoli dell'asilo. Suor Alessandra ha il guardaroba più le donne già sposate da insegnar loro il catechismo a voce. Suor Beniamina tiene la clinica più 4 ore di insegnamento al giorno alle catecumene appena venute. Sorveglia anche le ragazze, tutte, andando a vedere specie la sera se vi sono nelle loro capanne ... Anch'io ho 4 ore al giorno di insegnamento alle catecumene più prossime al S. Battesimo”...*⁸⁷.

“Nel 1930 – leggiamo ancora nei 75 anni di vita missionaria – ad Ngäl sorse un'opera davvero meravigliosa nel suo genere: un ricovero per vecchie. I missionari avevano scoperto, che molte di esse sospettate di magia, accusate di maleficio venivano sottoposte ai più inumani trattamenti, sottoposte alla prova del ferro e del fuoco, e quindi abbandonate nel folto della foresta. Intervenero presso il comando inglese ma non ottennero nulla. Sorse allora per quelle derelitte un provvidenziale rifugio alla missione, e le povere vecchie trascorrono ora gli ultimi anni della loro vita, pensando a quel Dio che le ama e muoiono serene ...

Nel 1937 anche la piccola comunità di Ngäl ebbe la sua prova dolorosa. Stroncata dalla febbre nera, dopo dieci anni di inde-

⁸⁷ Baggi a Caldara. Ngäl, 11 gennaio 1925. APMR, VI/H9/2c/2-3268.

fesso lavoro moriva suor Mafalda Berzacola ...” (pag. 147). Suor Mafalda aveva 35 anni.

1925: Tonga e Detwok, nel Sud Sudan

A Tonga, la terza stazione missionaria aperta sul Nilo Bianco, fra gli Scilluk, nel 1904, le sorelle Maria Faltracco, Alberta Manenti e Veronica Sonzognò andarono nel mese di luglio 1925. Sulle “primizie” del loro lavoro missionario rimane una lettera di suor Maria, del 9 settembre 1925 e pubblicata dalla *Nigrizia* nel mese di dicembre seguente. Dopo aver raccontato l’episodio di Abba, la giovane diciottenne che avevano fatto in tempo a battezzare prima che morisse, suor Maria proseguiva:

“A onor del vero, mentre scrivo, devo dire col cuore esuberante di gioia che è appena un mese che ci troviamo in questa stazione e già, date le difficoltà improbe della regione, abbiamo potuto fare nove battesimi privati in merito delle nostre povere gambe e con sacrificio di non poche ore di riposo.

Un bisogno si prospetta subito al nostro sguardo, per facilitare e intensificare l’opera fra i Scilluk, ed è l’acquisto di qualche bicicletta che in breve tempo ci possa trasportare da un villaggio all’altro. L’idea è eccellente e a mio parere s’impone, ma io... non so a qual santo raccomandarmi perché venga attuata, e quindi ho pensato di rivolgermi alla grande famiglia dei lettori di Nigrizia ...

Termino con un altro accenno consolante. Qui a Tonga dalla nostra venuta, ringraziando Iddio, abbiamo notato un risveglio di vita e di avvicinamento, specialmente nelle ragazze, che vengono volentieri a trovarci ...” (p. 186).

Detwok: l’importanza del metodo missionario

Per quanto si riferisce a **Detwok**, stazione “milanese” dedicata ai santi Ambrogio e Carlo, non abbiamo lettere delle sorelle. Scorrendo *La Nigrizia* di settembre 1923, però, troviamo: “*Detwok è un grosso villaggio Scilluk sulla sponda sinistra del Nilo, a circa sei giorni di battello da Khartoum ... Alcuni catechisti condotti a Detwok dalle stazioni di Lul e di Tonga aiutano i missionari e faciliteranno molto il loro compito ...*” (pag. 143).

A Detwok, il padre Beduschi avrebbe voluto che le *Pie Madri* vi andassero al più presto. Per questo, il 26 maggio 1923, scriveva alla superiora generale:

“Reverenda e carissima Madre, c’è qua una casetta nuova, linda, non le manca che la benedizione e l’avrà solenne la vigilia dell’Ascensione; no, le manca ben altro... Le mancano ... le missionarie, le Pie Madri di questi Negretti. Ce le manda lei?”

Glielo domando, cioè vorrei domandarglielo con calde preghiere, ma non so se i miei superiori avranno da opporre qualche difficoltà che io non vedo anzi, non conosco ... Quindi prego la bontà di lei, R.ma Madre a trattare subito la cosa costì a Verona.

Detwok è fatto tutto di spine e croci, la terra brucia e anche il cielo vi ci brucia e quindi prometto a quelle buone consorelle ... lavoro e tribolazioni, prometto amarezze e non dolcezze, ma prometto vita missionaria! E che altro desiderano e possono desiderare esse? Già un piccolo stuolo di ragazze, sei, giovedì riceveranno un piccolo premio per la loro assiduità all’istruzione catechetica, e dietro a quelle primizie spero i manipoli, se gli Angeli vengono a formarli e a raccogliarli. E bisogna che vengano presto con il cuore ardente e le maniche rimboccate ... Se non ha quattro suore da mandarci subito, siano anche tre per ora. Ma quello che suplicherai con tutta l’anima è questo: [che non vengano da Lul] senza aver visto e compreso il metodo di missione in Uganda. La strada seguita fino ad oggi per 24 anni a Lul ha dato ben magri frutti. Cambiamo dunque, si tenti altra strada ...

E prego che lei stessa, R.ma Madre, dica alle reverende e care sorelle che verranno qua, di ben figgersi in animo che il fine principalissimo per cui vengono è per fare catechismo a tutto potere ...

Le aggiungo che per quanto Detwok sia un posto infelice per più lati, però padre Brambilla, fratel Saverio e fratel Giovanni hanno finora mai avuto una sola febbre od altro malanno, io solo qualche cosuccia ...

*Chiudo augurandomi dal Cielo, da lei e dai superiori miei la grazia di avere quel potente aiuto nelle brave missionarie **quanto prima**” ...⁸⁸.*

Proprio subito, le suore non poterono andare, forse anche perché il padre Beduschi moriva nel novembre 1924, colpito dalla

⁸⁸ Beduschi a Caldara. Detwok, 26 maggio 1923. ACR, C/254/32/57.

febbre nera. Nel mese di novembre del 1925 però, furono inviate le sorelle Isabella Negri, Rachele Saetti, Rosa (?) e Gertrude (?).

Non si trattava, comunque, di una missione facile. L'anno seguente, infatti, quando la madre Costanza andò a visitare la comunità, comprese che, in quel contesto, le sorelle avevano bisogno di una guida più illuminata di quella che avevano al presente. E destinò suor Domenica Cereghini come superiora a Detwok.

1926: Moyo, ancora una comunità in Uganda

“Moyo ... non è che la continuazione della vecchia stazione di Palaro (1912), trasportata più al centro della tribù dei Madi.

Questa tribù, dimezzata dalla terribile malattia del sonno, conta attualmente [1937] 28.00 abitanti, dei quali però circa tremila sono di origine Kakua ... Essa è divisa nettamente in due parti dal Nilo, che l'attraversa ... da sud a nord ...

La storia dei Madi, in relazione agli eventi politici, si impernia intorno al forte di Duffile ... Qui Emin Pascià fu tenuto prigioniero, dalla sua soldatesca ammutinata, dall'agosto al novembre del 1888 ... Con l'intesa Anglo-Belga del 1894 l'West Nile fece parte dell'Enclave di Ladò e passò sotto il controllo belga ... Con la morte di Re Leopoldo [1909] ... tutto l'West Nile passò al Sudan, mentre Gondokoro e Nimule restarono all'Uganda ...

La stazione di Moyo fu inaugurata il giorno della Madonna Assunta del 1917. Erano presenti padre Zambonardi, padre Cardani e fratel Savariano ...

La stazione di Moyo, appartata dai grandi centri, non disturbata da concorrenza protestante, non ebbe grandi scosse né frequenti battaglie, e continuò di anno in anno, la sua conquista di anime lavorando tenacemente ...

*Le suore arrivarono a Moyo nell'agosto del 1926”...*⁸⁹

Nella cronaca della comunità di Moyo, infatti, si legge: *“Magnifica giornata del 18 agosto 1926. La casa delle suore è completamente finita ... Il viale che conduce ad essa è tutto imbandierato, la*

⁸⁹ A. NEGRI, *Il Vicariato apostolico del Nilo Equatoriale*, pp. 76-79.

missione è in grande movimento, si aspettano le suore da Gulu ... Alle 11 antimeridiane una staffetta giunge in missione portando la lieta notizia che le suore sono vicine. Descrivere la fiumana di gente che si riversò sul piazzale della missione per dare a loro il benvenuto è impossibile. I tamburi battono a distesa ... Anche Moyo ha finalmente le sue suore, per l'istruzione dell'elemento femminile. Le prime suore venute a Moyo erano suor Adalgisa [Corradini] e suor Domitilla [Micheli], accompagnate dalla R. M. Carla Troenzi, allora superiora provinciale d'Uganda ... La Madre si diede subito ad iniziare le due giovani suore all'apostolato. Attendendo essa stessa alle faccende di casa, diede ad una la scuola elementare e all'altra il catecumenato e la sorveglianza della cucina. ...

La M. R. Madre non poté fermarsi a lungo, dopo tre mesi di permanenza ... dovette tornare a Gulu ... e appena la possibilità glielo permette, invia altre due suore a Moyo – Benedetta Colombo ed Eugenia Berlatto – già abituate alla vita della missione ...

L'istruzione catechistica è l'opera principale delle suore in missione, senza tralasciare tante altre opere di carità, specie la cura degli ammalati ... Tutti qui ricordano la esimia carità di suor Adalgisa e di suor Luigia, vere Madri dei nostri neri ... La loro scomparsa fu un rimpianto generale e il loro ricordo sarà imperituro in quest'angolo di terra d'Uganda”...⁹⁰.

1926: apertura di una scuola per indigeni in Asmara

Sempre nel 1926, in Asmara, il Governo italiano sollecitato specialmente dal padre Bonomi, decise di costruire una scuola anche per i ragazzi indigeni. Il nuovo edificio, con il nome di *Vittorio Emanuele III*, sorse ai piedi dell'Amba Galliano.

Per l'insegnamento, le autorità ecclesiastiche si erano rivolte ai religiosi già presenti in Asmara, ma nessuno aveva accettato. La madre Costanza, però – si legge nella storia della Provincia –, non si sentì di dire di no ad un'opera per se stessa missionaria. Per questo richiamò dall'Egitto suor Concetta Filippi e suor Maria Mazzelli.

⁹⁰ Le Pie Madri della Nigrizia a Moyo. APMR, VI/H9/1e/1-3173; cf *La Nigrizia*, XLV(1927)1, p. 11ss.

Le prime suore maestre, comunque, entrarono a far parte, in un primo tempo, della comunità dell'ospedale *Regina Elena*. Soltanto con l'anno scolastico 1929-1930, il gruppo delle suore insegnanti formò una comunità a parte.

1927: apertura di una comunità a Massaua (Eritrea)

Il 6 novembre 1926, accompagnata da suor Romana Negri, la madre Costanza sbarcava a Massaua per continuare la sua visita alle comunità in Africa. Ad attenderla al porto, vi era l'auto messa a disposizione dal direttore dell'ospedale locale.

“Il direttore dell'ospedale di Massaua – annotò in seguito la Superiora generale – ci fece avere l'auto perché andassimo a vedere il posto”, cioè l'ospedale. Un posto bello e arioso, destinato anche ai malati indigeni, ma dove le donne non andavano perché non vi erano le suore. Circa una settimana dopo, durante la sua visita alla comunità di Asmara, la madre Costanza ebbe un incontro con il Reggente, il quale espresse il desiderio di avere le *Pie Madri* anche a Massaua.

“Le nostre suore – leggiamo nella storia della Provincia – benché consapevoli della vita alla quale andavano incontro accettando di lavorare nell'ospedale di Massaua, non seppero ... dire di no”. Le sorelle, quindi, vi andarono nell'anno seguente, nel mese di gennaio del 1927.

1927: apertura di una comunità a Kwajok: la prima stazione tra i Denka (1924)

“La tribù dei Denka è la più numerosa del Bahr el Ghazal; essi abitano esclusivamente i terreni bassi che si stendono dal paese dei Giur e dei Bongo fino alle rive del Bahr el Ghazal e del Bahr el Arab. ... I Denka sono allevatori di bestiame per eccellenza e disprezzano le tribù agricole confinanti. Sono alti, magri, nerboruti e sono fra le razze di colore più oscuro. Solo le donne portano vesti, consistenti nei soliti grembiuli di pelle: si caricano di numerosi ornamenti e specialmente di anelli di ferro ... Sono pastori ma sempre pronti a guerreggiare e in guerra

sono inesorabili ...: le lance, le clave e i bastoni sono le loro armi favorite e portano uno scudo di cuoio ...

La missione, ancora in fasce, si trovò già fra i Denka della provincia di Mongalla, e precisamente a S. Croce ...

La missione di S. Croce fu abbandonata 60 anni orsono, precisamente nel 1864, a motivo del clima. Nulla resta del lavoro compiuto, all'infuori di una pregevole grammatica. Soltanto ora è possibile intraprendere l'evangelizzazione di questa vasta tribù nel Bahr el Ghazal..."⁹¹.

In quella "stazione" che sorgeva a 75 km da Wau, le nostre sorelle poterono andare tre anni dopo, nel 1927, grazie alla direttrice del Sodalizio di S. Pietro Claver che, con una generosa offerta, permise la costruzione della casa.

"Siamo nel bel mese di S. Giuseppe – si legge nella cronaca della Casa di Kwajok –. Era il 26 marzo del 1927. Un'auto dell'ispettore delle scuole viene dalla missione di Wau e prende 4 suore per portarle a Kwajok nella tribù dei Denka ... I reverendi padri si trovavano da qualche anno.

Erano le sette del mattino. Dopo d'aver salutato la madre e le sorelle ..., le 4 suore montano in auto e via di corsa verso la tribù dei giganti (come dicono) felici e contente di portare anche colà la parola di Dio. Il campo si presenta assai difficile, il clima micidiale. Ma niente scoraggia le 4 missionarie ...

Ecco le prime quattro suore: suor Angela Pais, suor Brigida Carettoni, suor Giacinta Righetti, suor Claudia Sei.

Il giorno dopo il reverendo superiore ci affidò subito la scuola, la cucina, il guardaroba, ecc. Così il nostro lavoro incominciò subito. Ma... ci si presenta subito una grande difficoltà. La lingua Denka assai difficile ...

Si incominciò subito il lavoro della medicina. Si medicava sotto una pianta, all'aperto ... E per parecchi mesi il lavoro procedeva bene, e felici e contente si lavorava senza badare ai sacrifici d'ogni genere. Si ha incominciato anche a visitare i villaggi. Or una or l'altra si correva col cavallino di ferro [bicicletta] in cerca di anime.

Ma poi essendo il clima così cattivo s'incominciò troppo presto con le febbri..."⁹².

⁹¹ *La Nigritia*, XLII(1924)3, pp. 33-34.

⁹² Casa di Kwajok → APMR, VI/H8/5r/1-3160

Quelle febbri furono così insistenti e pericolose che, verso la metà del 1928, la comunità fu sospesa per alcuni mesi. “*Questa casa fu riaperta il giorno 24 agosto 1929* – si legge nella seconda parte della cronaca della comunità – *con i seguenti soggetti: suor Emanuella Baldisserotto, suor Giacinta Righetti, suor Colomba Capello, suor Georgetta Radaelli ...*”.

1927: apertura di una comunità anche a Rejaf

Rejaf, nel Bahr el Ghazal, era una stazione missionaria in cui le *Suore di Verona*, secondo la madre Costanza, non potevano mancare.

Nel febbraio del 1921, dopo aver saputo che la città scaligera aveva risposto abbastanza sollecitamente all'appello lanciato dai *Figli del S. Cuore* a tutte le città d'Italia per “*la fondazione ed adozione di stazioni missionarie nella Nigrizia*”⁹³, si era proposta di rivolgersi al sindaco della città al fine di ottenere una sovvenzione per poter affrettare “*il viaggio delle Suore Missionarie Veronesi*” dalla Casa Madre fino a Rejaf.

Il padre Vignato, quando lo seppe, si dimostrò di parere contrario, per cui la Madre dovette limitarsi a scrivere quanto segue:

“*Egregio Signore,*

questa mattina fu qui il M. R. P. Vignato. In quanto alla generosa offerta che questa città sta procurando alla povera e bisognosa missione dell’Africa Centrale mediante l’impianto di una nuova stazione, col titolo “La Madonna del Popolo” a Rejaf Kondokoro, noi pure, suore Pie Madri della Nigrizia, il cui istituto nacque e crebbe qui a Verona, destinate a portarci in quelle contrade per cooperare coi missionari Figli del S. Cuore, ... ne riportiamo da detta offerta, vero e proprio vantaggio, poiché già a quest’ora i RR. Padri Missionari Figli del S. Cuore stanno fabbricando la casa a Rejaf che abiteranno poi le nostre suore quando vi potranno andare ...

*Grande bene spetterà alla carità dei Veronesi e in particolar modo alla S. V. che tanto si adoperò per il felice esito di una sì santa impresa” ...*⁹⁴.

⁹³ *La Nigrizia*, XXXIX(1921)1, pp. 1-2.

⁹⁴ Caldara a Balzaro, 11 febbraio 1921. APMR, VI/C2/6/7-1156.

In realtà, le sorelle poterono andarci soltanto nel mese di luglio del 1927, pochi giorni prima che venisse creata la nuova prefettura del Bahr el Gebel. In un breve manoscritto, intitolato *Storia della casa delle suore di Rejaf*, si legge:

“Nel luglio del 1927 giungevano a Rejaf le prime quattro suore; solo dopo otto anni dall’apertura di questa missione, già un tempo missione a Gondokoro, fra la tribù dei Bari.

La missione si presentava proprio come agli inizi, cioè: imboscata, con alcune capanne di fango; di fango era pure la piccola chiesa e non diversa era l’abitazione preparata per le prime quattro missionarie, le quali furono: suor Erminia Tosi, suor Alberta Manenti, suor Cipriana Cipriani e suor Daniella Calderara.

Per indirizzo a questa prima casa del Bahr el Gebel, venne la M. R. M. Carla Troenzi, allora provinciale dell’Uganda. Scelse suor Erminia Tosi, maestra provetta da vent’anni, per le scuole intermedie e piccolo seminario ...

Suor Alberta Manenti fu addetta all’educazione delle catecumeni, catecumeni e piccolo gruppo delle cristiane con cura degli ammalati della missione e villaggi vicini. Suor Cipriana Cipriani fu addetta alle scuole elementari maschili e cura della chiesa. Suor Daniella Calderara attendeva alla cucina e guardaroba. ...

Man mano che questa tribù si avvicinava alle suore capiva che la loro vita era tutta dedita al bene loro ... Sentendo i pagani i benefici della missione, alcuni genitori che sfortunatamente davano alla luce bambini disgraziati e che avrebbero dovuto ucciderli..., si facevano animo a portarli alla missione ...; e così la suora li educava e li preparava a ricevere il battesimo. Così pure furono raccolte parecchie vecchie causa la fame ...

Quante giovani poi, obbligate a sposare vecchi ... hanno trovato rifugio alla missione e custodite dalle suore. Molte hanno resistito alle minacce dei loro genitori, e vincendo questa schiavitù, si sono fatte cristiane ed hanno sposato cristiani ...

Ed ora si continua il lavoro delle prime suore ... La missione è bene organizzata; vi sono scuole maschili e femminili, grandi dormitori, farmacia e grazie ai Veronesi una bella chiesa la quale domina tutta la missione ed è la più grande del Bahr el Gebel”⁹⁵.

⁹⁵ APMR, VI/H8/6c/1-3136. Senza data.

***“Ho il piacere di comunicarle che le suore di Rejaf
fanno assai bene,***

e tra loro vi è buon accordo – scriveva circa un anno dopo il Prefetto apostolico alla Superiora generale –. La scuola superiore di inglese tenuta da suor Erminia ha avuto l'apprezzamento degli ispettori scolastici, i quali mi hanno dimostrato la loro piena soddisfazione. In soli cinque mesi li ha portati ad essere capaci di arrangiarsi in inglese. Deo gratias.

Suor Cipriana va sempre migliorando nell'insegnamento dell'elementare e suor Alberta tiene il catecumenato, nella lettura e nel catechismo suor Daniella sempre allegra, è nel massimo trionfo quando può presentare alla comunità un pane levato e ben cotto. ...

*R. Madre, io confido assai nell'aiuto delle suore: qui hanno un campo immenso di lavoro, ma bisogna che me le mandi **sante** senza capricci ... capaci a tutto, e adattarsi a tutto.*

Il Governo mi ha fatto proposta di aprire, in posti fino ad ora a noi proibiti perché territorio dato ai Protestanti. Ma costoro, ... fan poco e il Governo vuol vedere fatti e si rivolge a noi Cattolici. Lei faccia pure una novena speciale al S. Cuore unitamente al Servo di Dio mons. Comboni, che la barriera che fino ad oggi ha proibito a noi il lavoro al di là del Nilo sia rotta, e nel caso che il Governo ci inviti ad andare possiamo subito trovare missionari e suore per occupare ipso facto il posto” ...⁹⁶.

1927: aperta a Torit un'altra comunità

Un mese dopo l'apertura della comunità di Rejaf, tre altre *Pie Madri della Nigrizia* giungevano a Torit (Bahr el Gebel), “stazione” fondata nel 1921 tra la tribù dei Lotuko e dedicata agli apostoli Pietro e Paolo. Il termine **Torit** voleva significare *pianura*. Una pianura solcata dal fiume Kimatye e dal torrente Kos, che scende da un gruppo montagnoso sopra Logoforok, di fronte a Ikoto. In questa pianura si trova la tribù dei Lotuko.

⁹⁶ Zambonardi* a Caldara. Loa, 29 maggio 1928. APMR, IX/7p/2-2685.

Il *Diario della missione*⁹⁷ di Torit informa che le prime suore che vi giunsero, il 5 agosto 1927, furono suor Margherita Mell, suor Scolastica Simionato e suor Aquilina Partel. Fu assegnato loro l'incarico del guardaroba, della cucina, della pulizia della chiesa e soprattutto il catecumenato femminile. Accomodate alla meglio in capanne di fango e paglia, non avevano la vita facile.

La gente era diffidente e si lasciava avvicinare a fatica. Piuttosto refrattari a novità e usanze straniere, gli indigeni tendevano più a nascondersi che a presentarsi per farsi curare. Questo aiutò a capire anche la resistenza, per non dire ostilità, avvertita specialmente dalla sorella incaricata delle donne e delle ragazze. Queste, per lo più, erano mandate in missione dai genitori o mariti cristiani. Non vi stavano volentieri. L'innata fierezza della tribù cui appartenevano, unita alla fermezza nelle proprie idee e abitudini, impediva loro di adattarsi alla disciplina e di accettare i nuovi insegnamenti. Quando riuscivano, fuggivano di nascosto.

Nel luglio del 1928 suor Scolastica dovette ritornare in Cairo per salute. A sostituirla fu mandata allora suor Veronica Sonzogni, che a poco a poco seppe guadagnarsi la simpatia delle catecumene. Lo stesso avvenne anche per le altre sorelle. La gente aiutata e beneficata perdeva la diffidenza e si faceva amica.

Nel 1930 il prefetto apostolico mons. Zambonardi pensò di aprire una scuola per formare maestri e catechisti. Suor Regina Mariani lasciò il Cairo per occuparsi di detta scuola. Tutto procedeva bene e nella comunità si attendeva con gioia la visita della Superiora generale, quando Sorella Morte visitò proprio Torit nel modo più inaspettato.

Giunta nella comunità il 18 dicembre 1932, la madre Pierina Stoppani vi moriva il 3 gennaio 1933, rimanendovi per sempre.

⁹⁷ Cf APMR, VI/H8/6a/3-3132.

1929, Isoke, ancora nel Bahr el Gebel

“La missione di Isoke tra i Dongotono ha un anno di vita. È una figliazione della stazione di Torit, che promette assai bene ...” (padre G. Panciroli, 1927)

“Ora le vorrei mettere sott’occhio alcuni dei miei disegni – scriveva ancora mons. Zambonardi a Costanza Caldara il 29 maggio 1928 –. Si è trattato di mettere le suore ad Isoke più presto possibile. P. Gambaretto mi assicura che una signorina di Roma darà la somma di £ E. 100 per il viaggio di 4 suore ... Intanto i lavoratori stanno preparando la casa nel posto che io ho assegnato. È una casa in pali e fango e paglia, perché provvisoria, ma sarà sana e comoda perché sollevata dal suolo, e circondata dalla veranda.

*Solo desidererei che nello scegliere le suore abbia **sempre di vista** che una suora e possibilmente una assistente siano capaci di tenere la scuola elementare. Il Governo insiste che le scuole siano fatte con vera proprietà e didattica. Cosa che non si può ottenere, se la suora della cucina viene messa in scuola. Se la suora è patentata maestra, tanto meglio, ma ora la patente qui non è richiesta, solo si desidera che la **suora istruita** abbia un po’ di pratica e di pedagogia ... e impari il modo di insegnare. È mio desiderio che le suore si occupino di queste scuole elementari, per lasciare liberi i padri nel resto del ministero: d’altra parte devo essere sicuro che la maestra possa fare il fatto suo, perché essendo le scuole sovvenzionate e ispezionate dal Governo, io mi rendo responsabile del loro andamento ...”.*

Dovettero trascorrere quasi due anni, però, prima che le *Pie Madri* potessero andare anche a Isoke. Nel *Diario* di quella comunità, infatti, si trova:

“Oggi 2 febbraio 1929 facciamo il nostro ingresso ad Isoke le seguenti suore: Placidia Libera, Aquilina Partel e Amedea Bulfoni.

All’arrivo dell’auto ci vengono incontro i reverendi padri De Berti e Panciroli ... La stazione è in festa

Pranziamo a casa dei reverendi padri e poi andiamo alla nostra dimora: una casa di fango sorretta da tronchi di legno e coperta di paglia, ma bella per noi quanto una reggia. Accomodiamo le nostre cose alla meglio e poi ... ci accingiamo al lavoro missionario di scuole, malati, ragazze senza saper dire neanche una parola. Il contento dei buoni cristiani è grande, e ci dimostra-

no la loro gioia con il domandarci a tutte le ore quel che vogliono con gesti a parole arabe

Appena passato il primo stordimento, la nostra vista si posa ad ammirare ... le incantevoli montagne scoscese e rocciose che con la loro cima ci additano, nei primi momenti difficili ... il cielo!” ...⁹⁸.

1929, Ladonga

“Il giorno del S. Cuore del 1927 i padri Pietro Valcavi e Ferdinando Sembiente con il fratello Amedeo Salvadori entrarono nel nome del Signore, a prendere possesso di questa nuova zona distaccata dalla stazione di Arua ... Nella nuova stazione si trovavano già 17 cristiani battezzati ad Arua

La gente è Logwara-Kulluba e, verso nord-est, Kakuà, popolo questo affine ai Bari nella lingua e nei costumi ... Il Sultano è maomettano e, naturalmente, è come lui la maggior parte dei sottocapi

Ciò, tuttavia, ... non ci smarrisce – scriveva il padre Sembiente –. Rimarremo. Soli non saremo mai. L’opera nostra è l’opera di Dio

Le speranze e le brame degli zelanti missionari furono ben presto coronate da lieti successi. La prima solennità del Natale fu avvenimento che produsse impressione profonda sui pagani e musulmani... I catecumeni che vollero iscriversi ... al battesimo furono oltre 600

Alla fine del dicembre 1928 era già ultimata la casa dai padri in mattoni cotti; preparata nel 1929 la casa per le suore ... ”⁹⁹.

“Il 15 giugno del 1929 – leggiamo, infatti, nella cronaca della comunità –, partenza da Arua delle 4 suore destinate alla nuova stazione di Ladonga: suor Marziana Vanalli, suor Idelma Alberti, suor Maria Teresa Colombo e suor Ortensia Poli. Si viaggiò per 17 miglia con motocarro, ma poi si dovette proseguire a piedi perché un fiume, assai ingrossato per l’acqua che era caduta durante la notte e nella mattinata, ci sbarrò la via. Passammo

⁹⁸ Diario della casa di Isoke, 1929-1931. APMR, VI/H8/6/1-3133.

⁹⁹ A. NEGRI, *Il Vicariato apostolico del Nilo Equatoriale*, pp. 95-98.

il fiume sedute sulle spalle di due dei più alti uomini. Dopo 10 miglia a piedi arrivammo alla "taia" dove passammo la notte. La mattina presto di nuovo in viaggio per fare le altre 13 miglia che ci restavano a piedi ...

Il 17 giugno 1929, dopo la S. Messa e la colazione, ci fu la distribuzione degli uffici: suor Marziana era attesa in catecumenato da più di 80 tra donne e ragazze; a suor Idelma fu affidata la scuola maschile; suor Teresa prese la cura degli ammalati e suor Ortensia la direzione della cucina dove lavoravano 3 ragazzi neri.

Le catecumene vivevano alla missione alloggiate in quattro piccole capanne fabbricate in mattoni crudi ... La scuola per le più vicine al battesimo era una grande capanna di fango. La scuola maschile non aveva fabbricato proprio. Erano circa una trentina di ragazzi che venivano a scuola, la mattina dietro la casa delle suore seduti per terra, per l'insegnamento dell'aritmetica orale e lettura. Il dopo pranzo per la scrittura andavano alla casa dei catecumeni, mentre questi erano al lavoro. Il dispensario non era che una piccola capanna di fango che serviva pure da magazzino. C'era pure scarsità di medicine e per soddisfare il buon numero dei clienti, la suora preparava dei decotti di erbe ... L'orto dovette farlo la sorella per provvedere un poco di verdura. Il bucato si faceva al fiume.

Il 2 settembre 1929 una lettera della R. M. Provinciale suor Carla Troenzi ci notificò che era stata eletta superiora della nostra casa la reverenda suor Beniamina Ferrario, che si trovava a Ngai ...

Il 1 marzo 1931 si fa il trasferimento della nuova casa delle suore. È un bel fabbricato tutto in mattoni cotti ...

Alla fine di Novembre 1932 arrivò la R. M. Pierina Stoppani superiora generale ... e fu assai dispiacente per la poca salute di suor Beniamina ...

Alla metà di aprile suor Beniamina si mise a letto con un po' di malessere e di febbre, si credeva fosse cosa da poco mentre invece dopo soli quattro giorni di letto ... era agli estremi ... D'urgenza mandammo un corridore ad Arua ... Alle ore 10 del 19 aprile arrivò l'auto del dottore ... e trovando l'ammalata in sì gravi condizioni, con il suo stesso auto la portò ad Arua. La malattia però era mortale e dopo 18 giorni che si trovava ad Arua, nonostante le cure del dottore e sorelle il 7 maggio ... moriva con una morte invidiabile ..."¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Cronaca di Ladonga. APMR, VI/H9/1f/1 – 3175.

1929, Atbara (vicariato di Khartum)

“Molto Revda Madre

– scriveva Ermenegilda Morelli, il 10 aprile 1929, a Costanza Caldara –. Vorrei parlarle di ciò che mi riguarda, ma devo lasciare a più tardi, poiché S. E. mons. Silvestri m’incarica di parlarle d’altro, cioè di Atbara e Port Sudan. Sua Eccellenza dice che ormai si è impegnato col Governo e che col 1 settembre 1929 deve incominciare senz’altro due scuole ...*

Atbara è un centro che uguaglierà in importanza Khartoum per le sue ferrovie, mentre Khartoum non sarà più, tra breve, centro di ferrovie e battelli; questi saranno rimossi a Costi sul Fiume Bianco. Atbara conta 25.000 e aumenteranno.

L’elemento per la scuola è fornito il 95% da impiegati Copti, Egiziani, Inglesi, Italiani, Greci, ed il 5% da mercanti Siriani.

– Quindi: l’elemento principale è Orientale e domanda una scuola forte nell’arabo che sarà sempre mezzo principale di evangelizzazione. I Copti di Atbara sono attratti fortemente al cattolicesimo.

In Port Sudan l’elemento prevalente è il Latino e, secondo Monsignore in due o tre anni, la lingua prima, per giovare alle anime sarà l’italiano.

– Entrambe le scuole devono incominciare bene e presentarsi fin dal principio bene organizzate e capaci di qualunque istruzione né più né meno francese dicendo che quest’ultimo principalmente li spinge a mandare le figlie alla scuola invece di metterle in pensione in Siria. Lingua principale della scuola sarà ugualmente l’inglese. L’arabo e l’italiano saranno insegnati, si può dire, a tutti. ...

– A Port Sudan pare che prevalga l’elemento inglese.

– Per l’arabo: ad Atbara per ora s’impone la necessità di affidare la preparatoria ... ad una giovane siriana che fa ora un po’ di scuola a 50 bambini e fanciulli che forniranno il primo elemento per la scuola delle suore. L’altra necessità è di affidare le altre classi di arabo al prete Melchita almeno per quest’anno. I cristiani di qui non la pensano come altrove. Si scandalizzerebbero a vedere che le suore antepongono l’insegnamento di un Seik a quello di un prete.

– Il catechismo di Atbara si dovrà fare sempre in arabo per la maggior parte delle scolare. Anche a Port Sudan ci vorrà un po’ di catechismo in arabo per i primi due anni, e poi sarà sempre buono con i scismatici anche in seguito ...

– *Atbara incomincerà subito con circa 100 alunni. Port Sudan non so. Pel servizio religioso Monsignore pensa di mandare sul bel principio un sacerdote latino; così pure a Port Sudan.*

– *E qui faccio punto. Parlerò di me nella prossima posta*”...¹⁰¹.

“Le suore [Ermenegilda Morelli, Natalina Balzarini, Luisa e Claudina] arrivarono il 21 agosto 1929, accompagnate da fratel Antonio Costa ...

Gli inizi della missione di Atbara furono molto laboriosi e travagliati. Le suore non avevano un padre stabile, erano male alloggiati in una casa angusta, mentre le allieve, oltre un centinaio, si trovavano a disagio per la mancanza di uno spazio adatto”...¹⁰².

1929, Port Sudan

“Dal 1905 al 1922 – si legge ancora nella Storia del Sudan sopra citata – i missionari visitarono spesso Port Sudan e in certi periodi vi stabilirono la loro dimora in case di legno prese in affitto. Fu solo nel 1929 che comperarono da un Greco in fallimento, l’attuale casa in muratura.

Le suore, accompagnate da padre Enrico Redaelli, vi giunsero l’8 settembre 1929 e subito, il giorno 16 dello stesso mese, vi aprirono una scuola al primo piano della loro piccola casa. La prima comunità era costituita da suor Carola Casoni, superiora, suor Virginia Forcella, suor Giulia Dalsass e suor Massenzia Gusmini ...” (pp. 81-82).

“Port Sudan ora è una graziosa cittadina moderna ... Dista 60 km dalla città di Suakin, a nord. L’importanza di Suakin è già nota assai. In passato esercitò un interno traffico di schiavi con la riva araba opposta... Ora però Suakin ha perduto la sua importanza e non è più che un grande villaggio ...

Port Sudan è una città cosmopolita: 25.000 abitanti di tutte le razze ... non manca una rappresentanza italiana, un centinaio. In quanto a religione, la maggioranza della popolazione è musulmana, alcuni protestanti, greci, copti e pochi cattolici ...

¹⁰¹ Morelli a Caldara. Khartum, 10 aprile 1929. APMR, VI/H8/3p/5-2459.

¹⁰² D. SPINIELLI, *Pie Madri della Nigritia in Sudan: 1878-1977*, pp. 78-81.

Anche a Port Sudan la missione ha stabilito le sue tende: vi è una casa per il missionario e una per le suore, i locali del primo piano della casa delle suore sono adibiti ad aule scolastiche. Anche a Port Sudan, come in genere nei luoghi di missione aperti tra i musulmani, il vicariato di Khartoum svolge la sua opera per mezzo della scuola; tutte le speranze della missione sono riposte in questa scuola ...

Nel primo anno gli alunni ed alunne erano 120; nel secondo 150; l'anno scorso salivano alla cifra di 180. Le suore hanno fatto dei veri miracoli. La loro bontà, ... la gentilezza che traspare dal loro atteggiamento, la forza del sentimento che fa loro trovare le vie del cuore unite allo spirito di sacrificio hanno guadagnato e guadagneranno ancora tante e tante anime al Signore”...¹⁰³.

1929, S. Maria di Okaru (Bahr el Gebel)

“La piccola “città degli studi” così denominata per il suo clima abbastanza fresco e la beata solitudine che vi regna indisturbata e che permette un’applicazione seria agli studi, ha stanza sulle pendici dei monti Omigi in una posizione magnifica che permette di guardare a piacere la lontana pianura fino alla catena di monti che la separa dal sud-ovest dell’Abissinia.

Le prime Suore della Nigrizia – fra le quali Rosantonia Simeoni – furono accolte trionfalmente in Okaru nell’agosto del 1929. La scuola fu il loro primo campo di... pacifica battaglia, poi si aprì il dispensario ...

Non tutto però proseguì liscio fin dal principio: la fiducia, l’amore della popolazione, vennero guadagnati ancor qui a prezzo di sacrificio, di donazione completa, di carità. Il Signore parve poi benedire in maniera così strepitosa e miracolosa le scarse medicine usate dalle povere suore, che furono chiamate dalla popolazione ... dottoresse ...

Per il buon nome che le suore si erano acquistate con la loro carità, diversi bambini rimasti orfani allo sbocciar della vita, invece di essere sepolti col cadavere della madre ... furono portati dalle “mamme bianche” ..., sì che oggi, alla distanza di diversi anni, essi costituiscono i fiori più belli della missione.

¹⁰³ *La Nigrizia*, L(1932)8, pp.122-123.

A differenza di tante altre stazioni missionarie Okaru non chiuse i battenti durante l'ultimo tremendo conflitto mondiale e così poté dare ricetto al personale di altre diverse stazioni del Vicariato ... Il personale così aumentato diede incremento al lavoro apostolico e i neri avvicinati in massa a Cristo ingrossarono l'esercito della Chiesa ...

Gloria di Okaru è il magnifico seminario minore che raccoglie più di cento seminaristi del vicariato ...

Le scuole, pure, hanno lanciato a centinaia i loro studenti muniti di appositi certificati nei diversi uffici governativi della provincia e fin nella stessa capitale del Sudan”...¹⁰⁴.

1929, Yubu (Sud Sudan)

Una nuova stazione fra i malati di sonno, aperta fra gli Azande del Bahr el Ghazal nell'agosto del 1923.

“Fu nel giorno 30 dello scorso mese di settembre [1929] che arrivarono le prime quattro suore destinate alla conversione della ... donna Nyam Nyam.

L'avvenimento è degno di nota ... La stazione nostra imbandierata, allietata dalla presenza di molti cristiani venuti apposta da ogni angolo più remoto del nostro distretto, bene esprimeva tutta la gioia che pervadeva gli animi nostri ...

I diavoli dell'inferno ben manifestarono il loro livore e fecero di tutto per impedire la pronta venuta delle suore in questa tribù di cannibali. Piogge torrenziali allagarono il paese ... Quattro giorni prima della venuta delle suore, una specie di nubifragio si abbatté sulla nostra stazione rovinando in parte i fabbricati in costruzione, schiantando alberi e sradicando piante.

Poco tempo dopo, e precisamente l'antivigilia dell'arrivo delle suore, una grandinata insolita, dai chicchi grossi come mandorle, flagellò spietatamente tutto il nostro territorio, rovinando i seminati ed ogni coltivazione ... Ma i fremiti dell'inferno non ci fanno paura. Ci sono anzi di assicurazione del grande bene che faranno le suore tra questo popolo ...

Il sole volgeva quasi al tramonto quando arrivarono sulla Fiat le reverende suore destinate alla nostra stazione ... I numerosi

¹⁰⁴ PP. MM. N. 75 anni di vita missionaria, pp. 134-135.

cristiani che avevano prima salutato le Anarani (madri nostre) con poderosi urli e battimani incessanti, affollarono subito la chiesa per la solenne funzione di ringraziamento ...

Nei giorni seguenti i Nyam Nyam poterono sfogare la loro curiosità... e fare i loro commenti strani sopra le suore, le prime donne europee da essi vedute ...

*Certamente la semplice presenza delle suore ... è già un forte elemento di educazione e di elevazione morale per le altre donne cristiane ... Speriamo davvero molto, cioè siamo sicuri del grande bene che le Pie Madri della Nigrizia faranno a [loro] vantaggio!...*¹⁰⁵.

1930, Mbili/Cleveland (fra i Giur del Bahr el Ghazal)

Fondata il 2 aprile 1904 da mons. Geyer, e dedicata a S. Pietro Claver, la missione *“fu certo una delle più tribolate nei suoi inizi – leggiamo nella Nigrizia di febbraio 1913 –: la morte prematura di un giovane missionario, l’emigrazione della gente, che determinò il trasloco della residenza stessa, per non dire delle altre difficoltà, tennero per lungo tempo quella missione tra la vita e la morte ...”* (pag. 26).

Nel 1908, comunque, la stazione fu riaperta col nome di S. Ignazio di Cleveland 3, e nel 1913 già nove villaggi della tribù ricevevano l’istruzione catechistica...

“La storia della fondazione della stazione missionaria di Mbili ha uno sfondo amaro assai – confermano i 75 anni di vita missionaria –. Che cosa ci stiamo a fare in tribù così ostili?, si chiedevano i missionari. Erano ormai nove anni che si donavano senza nulla chiedere ... Le ostilità di questa tribù fiera, superba, attaccata alle sue tradizioni avrebbero scoraggiato chiunque non avesse conosciuto il valore anche di un’anima sola. Per questo i missionari rimasero e dopo vent’anni di lavoro tra i Giur, i cristiani erano un centinaio.

Nel 1930 furono chiamate per coadiuvarli nel lavoro nel campo femminile le suore ...” (pag. 121).

¹⁰⁵ *Le prime suore fra i cannibali Nyam Nyam. In La Nigrizia, XLVIII(1930)3, pp. 40 – 41.*

“Il 29 marzo 1930 – specifica la cronaca della comunità – le suore facevano la loro entrata nella missione di Mbili accolte con festa dalla tribù dei Giur. Le fortunate che ebbero questo onore furono suor Modesta Noris, suor Remigia Leonardelli, suor Valeria Moser e suor Leonide Brambilla.

Come tutti i principi ..., anche questa stazione ebbe le sue prove e le sue vittime. Dopo solo un anno e mezzo che le suore lavoravano in questo arido terreno si presentò loro un altro sacrificio. Suor Remigia dopo ripetute febbri malariche veniva portata a Wau per un po' di riposo e là fu colpita di febbre nera, e soccombette alla sola età di 30 anni

Suor Modesta Noris quattro anni dopo e precisamente nel 1934. Le sue forze erano esaurite a tal punto che ... decisero di mandarla in Italia per un po' di riposo ed invece ... in Cairo fu colta da febbre nera. Sul letto di morte offriva con generosità la sua vita ... Nel 1939; un anno e pochi mesi che suor Vilelma Serra lavorava con amore in questa terra, veniva essa pure colpita di febbre nera il 22 novembre

L'olocausto di queste anime generose giunse gradito al trono di Dio ... Dopo la prova, i sacrifici e le vittime, il Signore le ricompensa con la soddisfazione di un prete indigeno. Nel Natale del 1944 il primo sacerdote del Bahr el Ghazal, un figlio di questi Giur, Ireneo Dud, [diventato poi il primo vescovo sudanese] celebrava con gioia la sua prima S. Messa.

Dal cielo il nostro venerabile Fondatore mons. Daniele Comboni avrà ringraziato il Signore che in quel giorno vedeva realizzarsi il suo piano di redenzione dell'Africa con l'Africa ...”¹⁰⁶.

1930, Loa (fra i Madi del Bahr el Gebel)

“I Madi sono una delle tante tribù, che s'incontrano nel centro dell'Africa. Essi occupano il bacino del Nilo Alberto, poiché si estendono dal lago omonimo fino a circa 70 miglia al nord di Nimule. Politicamente appartengono al Protettorato d'Uganda e al Sudan Anglo-Egiziano

Questa minuscola tribù, è chiusa al sud e all'est dagli Acioli, al nord dai Bari e all'ovest dai Logwara. La lingua affatto diversa, i costumi propri, la fisionomia caratteristica

¹⁰⁶ Mbili. APMR, VI/h8/5T/1-3158.

Non si sa spiegare come un sì piccolo numero di persone abbia potuto vivere e conservarsi senza essere assorbito ed assimilato dai popoli vicini ... I loro villaggi sono piuttosto minuscoli: quattro o cinque capanne possono costituire un villaggio ... I Madi vestono all'adamitica ... Amano e praticano assai il tatuaggio su tutto il corpo ...

Come tutti i popoli primitivi si reggono a sistema patriarcale. L'Opi, il Re, è il gran padre di tutta la sua gente ... Mentre l'autorità paterna è quasi ridotta a nulla, quella dell'Opi è illimitata ... Anche adesso il Governo inglese gli lascia una grande autorità nel campo esecutivo e giudiziario" ...¹⁰⁷.

Loa, nella tribù dei Madi, vide i primi missionari nel 1921. Una missione che sorse su una collinetta a nord di Nimule, confine tra il Sudan e l'Uganda.

Da quanto si legge nelle cronache, fu l'affluenza dell'elemento femminile alla missione che indusse i missionari a provvedere in fretta all'abitazione delle suore, che giunsero verso la fine di luglio del 1930. Le prime, specifica la cronaca della casa, furono Alberta Manenti, Tersilia Grazioli († 1932) ed Evelina Maggioni.

"Esse vi portano un aiuto impareggiabile per l'educazione dei fanciulli nelle scuole, per la cura e istruzione delle donne e fanciulle e per l'assistenza dei malati", informa La Nigrizia de mese di ottobre 1930.

"Erano in tre e non si risparmiarono davvero – confermano i 75 anni di vita missionaria – . La passione per le anime le aveva conquise ...

Se l'evangelizzazione della donna nella tribù Madi presentò meno difficoltà che in altre stazioni missionarie, il problema dell'istruzione ... non fu parimenti facile. Non si poteva comprendere la necessità dell'istruzione per la ragazza indigena e i primi sforzi per condurvela furono buchi fatti nell'acqua. Solo nel 1939, si riuscì a reclutare sette ragazze ..." (pag. 137).

¹⁰⁷ Cf *La Nigrizia*, XLV(1927)6, pp. 90-91.

1931: Lerwa (Bahr el Gebel, 1931-1935)

“Lerwa era una parola sconosciuta anche a noi missionari, solo da un paio d’anni in qua ci è divenuta familiare, dal momento che il Governo sudanese ci invitò a fondare una stazione fra gli Acioli del distretto do Opari, che causa l’infezione della malattia del sonno forzosamente venivano trasportati sulla catena montagnosa del Ngagaci, e obbligati a costruire le loro capanne ad una altezza media di 1400m sul livello del mare”...¹⁰⁸.

“Le tre suore destinate alla stazione di Lerwa – si legge nella cronaca della comunità – furono suor Anisia Longarato, suor Agrippina Angelini e suor Teodosia Vendramini. Salirono il monte il 16 febbraio 1931 e trovarono suor Geltrude e suor Virginia di Torit ad attenderle. L’ingresso fu trionfale ma le suore erano così stanche che poco gustarono dell’accoglienza fatta. Le accompagnava mons. Zambonardi e fratel Fanti. ...

*5 luglio 1935. Si cambia di casa e di stazione. Lerwa viene abbandonata. Le suore scendono il monte e si recano a **Palotaka**, nuova missione con le case di fango ...”¹⁰⁹.*

Con la stessa segnatura c’è anche un manoscritto, un **Diario della casa di Palotaka**, dove si legge: “Lerwa è situata sopra una montagna [1400m], e la stazione è fabbricata a cavaliere di uno degli alti dossi che formano la catena dei monti Acioli-Doyotolo ..., dai quali si vede molto bene l’Uganda sottostante. ...

Il clima europeo freschissimo ..., la coltivazione all’europea florida. Difatti nel 1931 nel giardino della missione c’erano patate nostrane e fragole, fiori di ogni specie ... profumatissimi. La gente Acioli non ama vivere in montagna appunto per il freddo, ma nel 1927 furono costretti dal Governo a lasciare il loro piano e salire sulla montagna per evitare di essere decimati dalla malattia del sonno. ...

Il 16 febbraio 1931 c’era grande festa a Lerwa. Quel giorno arrivavano le suore. Avvenimento di vitale importanza. La comunità missionaria raddoppia il suo numero, a beneficio degli

¹⁰⁸ *La Nigrizia*, XLV(1927)7, pag. 103.

¹⁰⁹ APMR, VI/H8/6i/1-3134.

Acioli, che ... accorrevano in grande numero per l'istruzione del santo battesimo. Le scuole organizzate, e le ragazze più di 100 aspettavano le loro mamme e maestre. ... Per le suore specialmente, nuove professine venute dall'Italia, quell'arrivo segnava il raggiungimento dei loro più ardui voti

Il giorno dopo, di buon mattino, mons. Zambonardi scendeva in processione ... a benedire la casa in forma solenne, e gli uffici vengono consegnati. Madre Anisia viene accompagnata in scuola e si sente clamorosamente salutare in una lingua per lei affatto nuova ... Suor Teodosia è accompagnata in uno stanzone uso scuola con 50 ragazze, la maggior parte fidanzate ... Suor Agrippina è accompagnata in cucina

Il giorno dopo l'arrivo quando c'era ancora tutto da accomodare s'incominciava la scuola di lingua e le suore erano maestre e scolare

14-12-32. Lerwa è onorata della visita della M. R. Madre Pierina Stoppani ... Si fermò dal 14 al 18 lasciando quasi a malincuore questo nido di serenità e di gioia

9-12-33. Intanto intorno ... spira un'aria poco rassicurante. La gente, poco amante dei monti scende al piano ... e vedendo che il Governo lascia fare, sciamano tutti

La dura necessità impone il trasloco e tutta la missione deve scendere. Palotaka è il luogo scelto per la nuova missione e il sacrificio è fatto verso il febbraio e marzo 1934

1931: Mboro (Bahr el Ghazal)

“La stazione missionaria di Mboro è situata a circa 40 km ovest di Wau, capoluogo di provincia del vicariato del Bahr el Ghazal. Fu fondata nel 1912 quale succursale della stazione di Kayango. I missionari vi lavoravano da ben 19 anni quando nel dicembre 1931 vi giunsero le suore a coadiuvarli.

La mattina del 17 dicembre ... la piccola auto di detta stazione partiva da Kayango con 2 delle 3 suore destinate per l'apertura della nuova casa

Il giorno prima, ragazzi e ragazze si erano avviati a piedi, dormendo poi a metà strada per poter il giorno dopo unirsi alle suore per l'entrata in stazione. Il rev. padre Alghisi li accompagnava in bicicletta.

Le suore fecero il loro ingresso nella nuova stazione verso le 11 antimeridiane ... I reverendi padri e il fratello ... erano ad attenderci e ... ci accompagnarono alla nuova e bella casa preparata per le suore ... Nel pomeriggio, verso le 5, ebbe luogo la benedizione della nuova casa delle suore ... Indi la processione si snodò di nuovo verso la chiesa per il canto del Te Deum ...

Nella nuova casa trovammo 3 tavoli grandiosi, 3 sedie, 3 letti e una macchina da cucire. Appoggiati alla meglio casse e bagagli, il primo lavoro fu quello di portare il primo tocco di mano di donna alla chiesa che ne aveva bisogno. I primi giorni fu pure un via vai di cristiani e pagani che venivano a far conoscenza con le suore e mostrare il loro contento. ...

La nuova comunità era formata da: suor Ernesta Curzel, superiora, suor Fernanda Salmoiraghi incaricata per la scuola maschile e suor Coletta Corradi per la scuola femminile. Un mese più tardi suor Michelina Pezzali che lavorava Wau da qualche anno, veniva a Mboro per assumere l'ufficio di cuoca. ...

Apostolato fra le donne

Il lavoro apostolico delle suore nei primi anni si svolgeva principalmente fra le donne e si ebbero felici risultati. Ogni anno c'era di che solennizzare un giorno per il loro battesimo e matrimonio. Tale solennità veniva preceduta da un giorno di ritiro e tutte si preparavano con sentita devozione ...

*Il catecumenato delle donne è sempre interessante. Vengono alla missione chi con 2, 3, 4 bambini, e che affare per chetarli quando a minuscoli gruppi cominciano a patuffarsi, piangere e gridare ... Il giorno del battesimo è per tutte e ciascuna un grande avvenimento ... Molte soffrono e lottano per superare le innate superstizioni pagane ed usanze. Quanti casi di donne che desiderose di farsi cristiane seppero convincere i loro mariti poligami a lasciare le altre donne e seguirle per quella via. Quante ragazze fattesi cristiane dovettero poi subire dai parenti vere persecuzioni perché si rifiutarono di sposare quel pagano o quel poligamo che ai parenti sembrava un buon partito. Alcune venivano legate mani e piedi e gettate in certi posti del bosco ove le **ngana** (qualità di formiche nere grosse che mordono acutamente ...) le punzecchiavano dolorosamente. Esse dovevano sopportare quelle punture su tutto il loro corpo senza potersi difendere ... o chiuse in capanne per più giorni.*

Fortunatamente coll'avanzarsi della civiltà simili atrocità vanno scomparendo ...

Scuola femminile: difficoltà e sviluppo

Quella prima festa di Natale si tentò iniziare la scuola per le ragazze. Le prime reclute formavano un gruppo di 15 alunne che crebbero in numero di anno in anno ... malgrado le malignità di alcuni male intenzionati

L'anno 1941 segnò un passo avanti nel campo educativo dell'ambiente femminile. Le ragazze stesse si mostrarono più vogliose di rimanere alla missione per prolungare la loro istruzione scolastica ... Il notevole e nuovo interessamento per la scuola da parte delle ragazze fu forse dovuto anche allo sviluppo marcato della scuola maschile che aveva iniziato da due anni la quinta classe e in quell'anno funzionava pure una classe per gli allievi maestri frequentata da un bel gruppo di giovani provenienti dalle altre missioni del Distretto Ovest ... Anche il Governo assunse nuovi interessi e premure per lo sviluppo delle scuole femminili

*L'opera è soltanto all'inizio, c'è ancora molta strada da percorrere [Ma] la mano all'aratro è già posta, proseguiremo l'opera con ilare fiducia nella divina assistenza"...*¹¹⁰.

1931: Mupoi (fra i Niam Niam del Bahr el Ghazal)

Fondata nel 1912 da mons. Geyer, la stazione missionaria si trovava a circa sei ore di strada all'est di Tombora. Le *Pie Madri della Nigrizia*, che fin dal 1929 lavoravano a Yubu, furono chiamate a Mupoi nel 1931.

"Oggi a mezzogiorno sono ritornata da Mupoi dove sono stata ad aprire la casa con le sorelle – scriveva suor Sidonia Angiolini alla madre Pierina, il 22 dicembre 1931. Siamo partite mercoledì scorso in cinque, suor Antonia, suor Assunta, suor Germana suor Bartolomea ed io; partite la mattina presto arrivammo a Raffili a mezzogiorno, di là viaggiammo fino a sera, dormimmo in una nukta del governo, la mattina del giovedì ci mettemmo di nuovo in viaggio e verso mezzogiorno arrivammo a Jubu, trovai le tre sorelle suor Mercede, suor Eusebia e suor Consilia bene di salute, restai il giovedì, il venerdì e il sabato dopo mezzogiorno ripartii

¹¹⁰ Cronaca della casa di Mboro, 1931-1947. APMR, VI/H8/5/1-3157.

con suor Antonina, suor Mercede e suor Bartolomea per Mupoi, e a Jubu restò suor Assunta.

A Mupoi le sorelle furono accolte con entusiasmo, hanno fatto una casa che è una meraviglia ..., che belle posizioni! S. E. Monsignore ci ha dato il suo auto grande, il viaggio fu bello e le sorelle tutte bene, è però un po' lunghetto 320 chilometri.

I Rev. Padri prima di partire mi fecero capire che non avevo portato le sorelle per la scuola, io ho promesso che verranno presto ...".

A loro volta, i 75 anni di vita missionaria confermano, riportando la voce di una "veterana":

"Impossibile descrivere l'accoglienza festosa e rumorosa che ci fecero i Neri al nostro ingresso nella stazione di Mupoi ... in quel dicembre 1931. Il piazzale della bella chiesa era letteralmente gremito ..., e appena l'auto che ci portava si fermò davanti alla residenza dei missionari, fu una esplosione incontenibile di gioia

Mupoi ci allargò le braccia e noi vi entrammo col cuore aperto alle più belle speranze. Appena sistemate ci avvicinammo alle donne nere... il catecumenato iniziò con 30 iscritte ... Furono le prime gioie missionarie alle quali seguirono innumerevoli altre che ci ripagavano diffusamente degli immancabili sacrifici, febbri, difficoltà inerenti alla vita di missione. La scuola pure ci assorbì in pieno

C'è ancora molto da fare, difficoltà da superare, ma la mano all'aratro è posta e nessuno si volgerà indietro ..." (pp. 124-125).

Necessità di personale numeroso e preparato: una grande sfida per le *Pie Madri*

Allorché, nel 1901, Costanza Caldara si dispose a raccogliere l'eredità di Maria Bollezzoli, si trovava ormai spiritualmente preparata ad accettare anche la sfida che tale successione comportava: riportare cioè le *Pie Madri* là, dove il Padre le voleva, ed anche oltre. Per questo però, ovviamente, era necessario poter disporre di personale numeroso e ben preparato.

Suor Costanza non poteva dimenticare l'angoscia dell'anziana Madre negli ultimi mesi di vita, quando giunse a temere che il rigoroso controllo amministrativo dei *Figli del S. Cuore* – durante la vertenza in atto per raggiungere un accordo nella divisione dei beni comuni – finisse per impedire, se non bloccare, lo stesso sviluppo della giovane congregazione delle *Pie Madri della Nigrizia*.

“Se ben ti ricordi – le aveva scritto Maria Bollezzoli il 13 gennaio 1900 – lo dicevamo sempre che la Casa Madre dovrebbe essere fornita d'un numero conveniente di soggetti; a dir vero lo vocazioni non mancano, ma mancano i mezzi... [gli amministratori vorrebbero] che ognuna avesse la dote; e come fare...? Spero che il Signore il quale manda la vocazione a tante [giovani] che non abbiamo mai vedute né conosciute manderà anche i mezzi necessari onde poterle ricevere ...”.

E il 2 marzo seguente: *“Vuoi sapere quante aspiranti stanno aspettando che si apra loro la porta? Dodici, S. Giuseppe mandi la Provvidenza”.*

Invece, nella lettera del 9 marzo, la Madre sembrava definitivamente scoraggiata dalla piega che stavano prendendo le cose: *“Vuol dire che intanto si sospenderanno le accettazioni – concludeva – e poi cominceremo a rimandarne qualcuna, così la Casa di Verona andrà ad estinguersi ...”.*

Suor Costanza, però, non la pensava così...

La prima misura che la nuova Superiora generale, una volta confermata in carica, si preoccupò di prendere, fu proprio quella riguardante l'accoglienza delle aspiranti. Secondo lei, come ebbe a scrivere a *Propaganda Fide* il 9 settembre 1904, "*urgenza*" accettare quante più postulanti fosse possibile, proprio "*in vista del maggior sviluppo della Missione*".

Non soltanto, quindi, si doveva cominciare la ristrutturazione della Casa Madre, ma si doveva anche pensare a nuovi spazi di accoglienza, come la casa di Boccaleone (Bergamo), acquistata nel 1905.

Lo stesso prefetto di *Propaganda Fide* si era mostrato d'accordo quando, il 29 dicembre 1904, aveva autorizzato il padre Angelo Colombaroli a contribuire con £ 7.000 perché, gli ricordava: "*Queste suore sono ausiliarie della Missione del Sudan, ed è conveniente che questa le favorisca nei loro bisogni*".

Allo stesso modo era stato autorizzato, nel 1914, l'acquisto del "Cesiol", una tenuta di circa dieci ettari di terreno, situata nella periferia di Verona, per la costruzione di una grande casa di noviziato. Anche se già pubblicata nel n. 25 di *Archivio Madri Nigrizia*, vale la pena riportare ancora la spiegazione data dalla stessa madre Costanza, attraverso le pagine della *Nigrizia*, del motivo che l'aveva spinto a contrarre debiti non indifferenti

Per lo sviluppo dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia

"Le infelici tribù dell'Africa Centrale – si legge in quell'appello rivolto ai possibili benefattori – alle quali Mons. Comboni meditava di portare la luce del Vangelo, avevano bisogno dei maestri che li istruissero, ma anche degli angeli terreni che facessero loro toccare con mano i prodigi della carità cristiana ...; comprese in una parola che non bastavano dei padri, che generassero a Cristo, colla predicazione e coi sacramenti le anime dei poveri neri, ma ci volevano anche delle madri che ... penetrassero con facilità nel cuore della donna onde santificare per mezzo di essa il centro e la sorgente della vita di un popolo, la famiglia. Fu perciò che, a fianco dei suoi missionari, volle che si trovassero anche delle suore ..., e diede loro un nome, che ne esprime l'intera missione ed il programma: Pie Madri della Nigrizia.

E dal 1899 esse non cessano di compiere il loro ufficio ... A schiere dapprima piccole, ma che vengono poi man mano ingros-

sando, esse discendono nel campo della Missione dell'Africa Centrale, ancora negli anni in cui la traversata del deserto richiede oltre un mese di viaggio sul dorso del cammello.

Durante il periodo in cui la Missione dell'Africa Centrale rimase impenetrabile al personale missionario per la rivoluzione del Mahdi, le Pie Madri ... ampliarono le loro opere in Egitto nelle scuole e negli ospedali. Dischiussasi finalmente nel 1900 la Missione, esse vi ritornarono ... Ogni stazione di Missione dopo qualche anno dalla sua fondazione reclama la presenza delle suore ...

Attualmente esse contano in Africa 16 case, con circa 170 suore: ma ora ogni anno vengono richieste di parecchie nuove fondazioni. E il Signore manda il personale. L'Istituto in questi ultimi anni ha veduto raddoppiarsi il numero delle sue novizie. Ma la Casa Madre, quella ancora acquistata dal Comboni nel 1874 ... da parecchi anni è diventata insufficiente al bisogno. Le domande si moltiplicano, ma da anni si era costretti a limitare le accettazioni. Questo stato di cose aveva indotto l'Istituto ad acquistare in un ridente sobborgo di Verona un terreno per la costruzione di una casa di noviziato. Ma purtroppo lo scoppio della guerra e le conseguenti difficoltà finanziarie costrinsero a rimandare l'esecuzione del progetto a tempo più propizio.

Ma ora non si poteva assolutamente più tardare ... Perciò, nonostante la permanenza, anzi l'aumento delle difficoltà finanziarie, si è deciso di por mano alla costruzione del Noviziato, fidati unicamente nella Provvidenza. Iddio, abbiamo pensato, che suscita nel cuore di tante giovani la vocazione missionaria, saprà ben toccare dei cuori generosi perché ci vengano in soccorso a preparare il posto per accettarle ...¹¹¹.

Alcuni numeri, se vogliamo, provano il graduale e costante aumento delle giovani che chiesero di entrare fra le *Pie Madri della Nigrizia*, durante il lungimirante e coraggioso governo della madre Costanza:

8 postulanti nel 1901; **13** nel 1903; **16** nel 1904;
18 nel 1905; **19** nel 1907; **22** nel 1919; **23** nel 1921;
24 nel 1922; **32** nel 1923; **40** nel 1924; **46** nel 1925;
64 nel 1926; **52** nel 1927; **57** nel 1928; **61** nel 1929
e **71** nel 1930.

¹¹¹ *La Nigrizia*, XLII(1924)9, pp. 134-135.

Necessità di frequentare corsi particolari

Andare in missione con una certa pratica di medicina, almeno per le necessità richieste dall'esigenza di un pronto soccorso, si era rivelato indispensabile fin dal tempo di Daniele Comboni. Quando, però, si trattò di assumere impegni di servizio infermieristico in cliniche od ospedali governativi – come si cominciò a fare in Egitto a partire dal 1888 – divenne evidente che non si poteva continuare senza preparare adeguatamente le sorelle interessate.

Così nel 1903, mentre in Cairo si accettava di aprire una comunità per il nuovo *Ospedale Italiano*, a Verona due giovani che si trovavano in attesa di partire – Vittoria Micheletti e Palma Rasia – venivano mandate a far pratica di medicina nell'ospedale delle *Suore della Misericordia*.

Non era molto, ma si cominciava a fare quello che si poteva...

Alcuni anni dopo, nel novembre del 1909, Prassede Zonin e Gemma Coppi partivano addirittura per Roma al fine di frequentare il primo corso di infermiere che avrebbe fornito loro anche il certificato. Cosa, questa, che fu possibile grazie alla generosa collaborazione delle *Sodali di S. Pietro Claver*. Nel mese di settembre precedente, infatti, la madre Costanza aveva scritto a Maria Teresa Ledóchowska:

“Illustrissima Signora Contessa

Pei bisogni ognor più crescenti della nostra Missione mi trovo nella nota necessità di far apprendere a qualcuna di queste mie correligiose un po' di conoscenza di medicina, a fine di giovare meglio ai poveri Neri dell'Africa Centrale.

Bramerei pertanto approfittare della provvida istituzione organizzata da Sua Santità Pio X stesso, or non è molto, in cotesta santa Città – dacché quando fui costì nel p.p. luglio Sua Ecc. Mons. Bisleti [prefetto della S. C.] pure mi consigliò e mi incoraggiò ad approfittarne, essendo che il Santo Padre ne esprimeva desiderio. Il difficile però sta nel trovare un conveniente domicilio per le dette suore, con mediocre spesa trovandosi ancora presentemente l'Istituto nostro in gravi strattezze finanziarie¹¹².

¹¹² Allorché la madre Costanza scriveva così alla Contessa Ledóchowska, la vertenza fra le Pie Madri della Nigrizia e i Figli del S. Cuore, riguardante la divisione amministrativa, era ancora in atto. Cosa per cui la superiora generale poteva disporre di risorse finanziarie molto limitate (cf Caldara al Prefetto di Propaganda Fide, 6 marzo 1906).

*Pregherei pertanto la S. V. Illustrissima s'Ella potesse farmi il grande favore di dar alloggio per due; oppure darmi qualche indirizzo sul da farsi ..."*¹¹³.

Quattro mesi dopo, il 25 gennaio 1910, la madre Costanza tornava a scrivere alla contessa Ledóchowska:

"Ringrazio infinitamente V. S. Illustrissima della grande carità in alloggiare costì le mie due consorelle suor Prassede e suor Gemma, le quali non hanno lingua per esprimere la loro riconoscenza per Lei, Nobile Signora Contessa, per le squisite cure che loro prodiga. Ora avranno presto gli esami che spero abbiano a superare felicemente e poi andare a la missione loro in Africa.

Nella seconda quindicina di febbraio allo stesso Ambulatorio Scuola di S. Giuseppe vi sarà un'altra sessione per il corso d'infermeria e, stante l'urgente necessità che anche le nostre suore abbiano il "brevetto" pel servizio ospitaliero in missione, amerei mandare costì altre due suore, per averlo.

Ma come posso fare? Posso sperare ancora nella caritatevole bontà di V. S. Illustrissima ...?"

Alle richieste di aiuto della madre Costanza, Maria Teresa Ledóchowska rispose sempre con grande generosità. Sarebbe interessante, per questo, poter prendere visione di tutto il carteggio che intercorse fra loro fino alla morte della contessa, avvenuta, purtroppo, nel 1922. Non resta dubbio che, alle *Sodali di S. Pietro Claver*, noi dobbiamo molta riconoscenza. Tutto indica, infatti, che le nostre sorelle che dovevano frequentare il corso per infermiere a Roma, poterono contare sulla loro solidarietà finché, finalmente, anche noi potemmo avere un punto di appoggio nella capitale, con l'apertura di una comunità a servizio della clinica *Villa S. Agnese* (1925).

¹¹³ Caldara a Ledóchowska. Verona, 27 settembre 1909. ACSSPC, PMN.

Emergenza dell'attività scolastica

“Qui a Khartoum bisognerà fare una scuola femminile forse con pensionato – scriveva mons. Geyer a Costanza Caldara il 15 maggio 1904 –. Solo se questa scuola sarà veramente buona e superiore alle altre istituzioni simili, che qui sorsero e sorgeranno ancora, si avrà un vero vantaggio morale per la nostra S. Religione ... Sarebbe mia intenzione, di fare fabbricare un edificio conveniente. Non meno necessarie del fabbricato sono le persone insegnanti e bisognerebbe che V. M. mandasse poi qui le suore più capaci per la scuola e le preparasse fin d’adesso ...”¹¹⁴.

Contemporaneo a quello della salute, si presentava urgente – come lo prova il brano della lettera di mons. Geyer sopra riportato – anche il problema della scuola in Sudan, dove l’insegnamento doveva essere svolto, fra l’altro, in lingua inglese.

Si trattava ancora una volta di un problema piuttosto difficile da affrontare, proprio per i costi rilevanti che comportavano la preparazione e l’abilitazione delle insegnanti. Lo stesso mons. Geyer infatti, così esigente in fatto di preparazione, non garantiva di poter collaborare finanziariamente.

“Quanto a suor Tosi di Khartoum ed un’altra di costì, le quali ... dovrebbero andare in Inghilterra – scriveva a Costanza Caldara il 15 settembre 1910 – avrei già risposto a V. M. che può mandarle subito a spese mie, se fossi stato certo che poi posso mantenere la promessa ... Io mi tengo presente la cosa ed appena potrò metterò a disposizione il denaro per questo scopo il quale mi sta molto a cuore ... Mi preme molto aiutare le scuole delle suore, che considero come un ramo assai importante della cura d’anime. Già ora è molto grande il bene che fanno queste scuole e sarà maggiore in futuro col crescere della popolazione cattolica ...”.

Quattro anni dopo, comunque, nel febbraio del 1914, suor Antonietta Colombo veniva fatta rientrare dall’Africa per recarsi a Croydon (Inghilterra), al fine di frequentare un corso regolare di lingua inglese che l’avrebbe abilitata all’insegnamento nelle colonie dell’Impero britannico.

¹¹⁴ Geyer a Caldara. Khartum, 15 maggio 1904. APMR, IX/7c/1-2404.

**Esigenze che venivano dal Governo,
ma anche dalla Missione,
che chiedeva suore *sante e capaci***

Quanto fosse importante, per la missione cattolica, essere presenti nella scuola ed esserlo efficacemente, lo prova, per esempio, la lettera che mons. Zambonardi, prefetto apostolico del Bahr el Gebel, indirizzava da Loa, nel 1928, alla Superiora generale:

“Ho il piacere di comunicarle – vi si legge fra l’altro – che le suore di Rejaf fanno assai bene ... La scuola superiore di inglese temuta da suor Erminia [Tosi] ha avuto l’apprezzamento degli ispettori scolastici, i quali mi hanno dimostrato la loro piena soddisfazione. In soli cinque mesi li ha portati a essere capaci di arrangiarsi in inglese. Deo gratias

*Ora le vorrei mettere sott’occhio alcuni miei disegni. Si è trattato di mettere le suore ad Isoke più presto sarà possibile ... Solo desidererei che nello scegliere le suore abbia **sempre di vista** che una suora e possibilmente una assistente siano capaci di tenere la scuola elementare. Il Governo insiste che le scuole siano sempre fatte con vera proprietà e didattica. Cosa che non si può ottenere, se la suora della cucina viene messa in scuola*

È mio desiderio che le suore si occupino di queste scuole elementari, per lasciare liberi i padri nel resto del ministero: d’altra parte devo essere sicuro che la maestra possa fare il fatto suo, perché essendo le scuole sovvenzionate e ispezionate dal Governo, io mi rendo responsabile del loro andamento, e non vorrei ricevere dei resoconti poco soddisfacenti. Cosa che non piace né a me né a lei

*R. Madre, io confido assai nell’aiuto delle suore: qui hanno un campo immenso di lavoro, ma bisogna che me le mandi **sante** senza capricci, ... capaci a tutto, e adattarsi a tutto.*

*Il Governo mi ha proposto di aprire altre stazioni, in posti fino ad ora a noi proibiti perché territorio dato ai Protestanti. Ma costoro, ... fan ben poco e il Governo vuol vedere i fatti e si rivolge a noi Cattolici. Lei faccia una novena speciale al S. Cuore unitamente al Servo di Dio mons. Daniele Comboni, che la barriera che fino ad oggi ha proibito a noi il lavoro al di là del Nilo sia rotta, e nel caso che il Governo ci inviti ad andare possiamo subito trovare missionari e suore per occupare ipso facto il posto ...”*¹¹⁵.

¹¹⁵ Zambonardi a Caldara. Loa, 29 maggio 1928. APMR, IX/7p/2-2685.

“Noi faremo di tutto per far apprendere l’inglese a quante più sorelle [possiamo] – annotava Costanza Caldara, nel suo libretto di appunti, il 29 ottobre 1928 – e prepararle per abilitarle alla vita di missione”.

Soddisfazione di mons. Hinsley

Nel mese di dicembre del 1928, *La Nigrizia* dava notizia che mons. Hinsley*, *“in nome della S. Sede”*, stava visitando *“l’assetto delle scuole cristiane nell’Africa Britannica”* (pag. 178).

“Scopo della visita – si legge nel fascicolo di giugno 1929 – è quello di dare incremento alle scuole di missione come uno dei fattori principali per l’elevazione del popolo indigeno” (pag. 85).

La visita di mons. Hinsley alle missioni comboniane dell’Uganda si svolse durante il mese di marzo 1929, mentre nel Sudan ebbe luogo nei primi mesi dell’anno seguente. Nella *Nigrizia* del mese di luglio 1930, leggiamo la seguente relazione di mons. Zambonardi:

“Khartoum, febbraio 1930

In questi giorni abbiamo la fortuna e l’onore di avere fra noi il rev.mo delegato apostolico mons. A. Hinsley, in visita alle missioni del Sudan.

Monsignore viene a noi dopo aver visitato tutte le missioni cattoliche dell’Africa Orientale, Centrale e Occidentale Inglese, collo scopo di meglio coordinare il lavoro dei missionari, specialmente riguardo alle scuole che, come stanno grandemente a cuore al Sommo Pontefice, così interessano il Governo nella sua opera di incivilimento delle popolazioni africane

La scuola della missione di Port Sudan fu la prima nostra istituzione che ebbe l’onore di presentare il benvenuto al delegato apostolico ... Il 16 febbraio è già ad Atbara dove visita la scuola da poco fondata ed ancora sistemata provvisoriamente in locali di affitto ... Il 17 febbraio di buon mattino arrivò a Khartoum

A Khartoum furono sette giorni di attività straordinaria. La conferenza degli illustrissimi Ordinari del Sudan ..., la visita alle scuole tenute dalle Pie Madri della Nigrizia ed al Collegio Comboni

Mons. Delegato si compiacque di esprimere la sua approvazione per le opere esistenti

Wau, marzo 1930

... . Tutti gli edifici della stazione di Wau erano pavesati di bandierine multicolori ... Ma l'anima della festa era data da più di 500 fra ragazzi delle scuole e cristiani sia di Wau che delle stazioni di fuori

Entrato che fu, il Delegato rivolse in inglese all'affollatissimo gruppo di fedeli, il saluto paterno del Papa ... Disse che portava loro la sua paterna benedizione coll'augurio di un avvenire spirituale ed intellettuale sempre migliore

[In seguito visitò] le stazioni di Cleveland, Kayango, Mboro, Raffili, Mupoi e Yubu

Rejaf, 28 marzo 1930

Il Delegato apostolico ci ha lasciato domenica scorsa ... Ha visitato Rejaf, Okaru, Torit, Loa ... Il giorno di S. Giuseppe lo si passò intero ad Okaru. Mostrò la sua compiacenza per i piccoli seminaristi, per gli allievi del Collegio

Visitò a Torit la incipiente Scuola Normale Catechistica, e la chiamò una delle migliori istituzioni della prefettura, esortando a darle un grande incremento perché da essa dipendeva l'avvenire delle scuole in tutto il paese

[Proseguì poi] per Loa ..., Lerwa... Lagwi ... Fu un entusiasmo, un delirio di festa. Mons. Hinsley non si immaginava in mezzo ad un bosco di avere sì festosa accoglienza

... Nel lasciarmi mi mostrò tutta la sua soddisfazione per le opere della Prefettura e non ebbe che parole di incoraggiamento e di lode ...” (pp. 99-103).

“Celebrai una Messa di ringraziamento nel convento per commemorare il cinquantesimo anniversario della venuta di queste donne valorose nel Sudan”...

A sua volta, mons. Hinsley ebbe a dire, fra l'altro: “È consolantissimo e molto incoraggiante udire la stima che gli ufficiali Inglesi quasi universalmente esprimono del grande bene operato dai nostri missionari nella Nigrizia. Le autorità li ricevono con gioia come compagni di lavoro nel grande compito di salvare il paese e migliorare i suoi abitanti

Una piccola scuola è stata aperta a Port Sudan lo scorso anno dalle Pie Madri della Nigrizia

Di qui partimmo per Atbara ... una città costruita nel cuore del deserto. Essa deve la sua origine a Lord Kitchener che vi stabilì il suo punto di partenza quando fece il piano della sua avanzata finale su Omdurman contro i Mahdisti nel 1895 [1898] ...

Da Atbara a Khartoum in una sola notte. Leggete la triste storia di Khartoum nella nuova vita del grande missionario mons. Comboni ...

Nonostante quei dieci anni spaventosi e i cinquant'anni di lavoro in Africa, due suore, suor Caterina Chincarini e suor Elisabetta Venturini, vivono ancora e lavorano e pregano là, nella casa religiosa di Khartoum. Furono compagne del padre Ohrwalder in quella terribile miseranda condizione di prigioniere in mezzo ai fanatici dervisci.

Più di una volta furono condotte sul posto per esser decapitate, ma furono risparmiate proprio all'ultimo momento dal capriccio del Mahdi.

Celebrai una Messa di ringraziamento nel convento per commemorare il cinquantesimo anniversario della venuta di queste donne valorose nel Sudan. Il Governatore generale era rappresentato ... dal suo aiutante di campo, il capitano J. F. Ross. Sua Eccellenza onorò pure queste suore con una lettera ufficiale ed un bel dono in segno di stima..."¹¹⁶.

Frutto di un percorso faticoso e sofferto:

Quando la madre Costanza, nel 1931, passò il testimone a Pierina Stoppani, le comunità erano diventate 46 e la congregazione contava 410 suore viventi, più 110 novizie. Un risultato che non era stato facile da ottenere, ma che pure non aveva ottenuto il consenso di tutte, o di tutti. Alcune lamentele con relative accuse, infatti, erano giunte fino a *Propaganda Fide* la quale, nel mese di marzo 1932, avvertiva la nuova superiora generale che *"la somma dei debiti gravanti sull'Istituto"* ammontava a più di mezzo milione di lire.

"Tale stato di cose – avvertiva il cardinale prefetto – compromette grandemente l'avvenire dell'Istituto stesso, e questo Sacro Dicastero non può lodare, in vista di ciò, la passata amministra-

¹¹⁶ *La Nigrizia*, XLVIII(1930)12, pp. 180-181).

zione della Madre Superiora Generale e del Consiglio Generale cessato...”¹¹⁷.

Credo sia doveroso chiederci: meritava veramente, simile censura, l'operato di Costanza Caldara? Si era tenuto conto della situazione in cui si era venuta a trovare la Congregazione quando i *Figli del S. Cuore* avevano proposto la divisione amministrativa delle due congregazioni originate dall'Istituto delle Missioni per la Nigrizia?

Ventilata fin dal 1896, tale divisione era diventata oggetto di una vertenza che aveva richiesto l'intervento di *Propaganda Fide* allorché Maria Bollezzoli si era rifiutata di firmare la prima convenzione proposta da mons. Roveggio.

Firmare, spiegava la Madre, voleva dire “scardinare, in certo qual modo, questo Istituto dalla Missione della quale è figlio, ciò che cambierebbe natura all'Istituto, e pregiudicherebbe i diritti acquisiti dalle suore di qui e di quelle che stanno in Africa ...”¹¹⁸.

Erano dovuti passare cinque anni prima che, finalmente, Costanza Caldara potesse apprezzare la nuova proposta di “Sistemazione amministrativa delle Pie Madri della Nigrizia”, presentata dal padre Angelo Colombaroli a *Propaganda Fide* il 19 dicembre 1901. Se quella convenzione fosse stata approvata, sarebbe entrata in vigore col 1° gennaio 1902.

Anche la madre Costanza, però, non firmò subito. L'8 gennaio 1902, infatti, ella restituì il testo modificato con l'aggiunta che riportiamo in grassetto:

*“La Rev. Madre Costanza Caldara a sua volta, nella sua qualità [di superiora generale] si obbliga coi detti beni che le vengono assegnati dalla Missione e che ella accetta, nonché con altri mezzi di cui pure nella sua qualità dispone, a preparare le suore per la Missione ed a provvedere a tutti i bisogni della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia **confidando che qualora la Congregazione si trovasse in qualche necessità***

¹¹⁷ Van Rossum a Stoppani, 8 marzo 1932. APMR, II/3/3g/4-5284.

¹¹⁸ Bollezzoli a Roveggio, 14 dicembre 1896. Copia in APMR, IV/B/2/11-506.

straordinaria, la Missione l'aiuterà con qualche straordinario sussidio" ...¹¹⁹.

In altre parole, la Superiora generale sapeva che, da sola e senza opere proprie, la Congregazione non avrebbe potuto sostenere le spese ingenti richieste dall'apertura di sempre nuove comunità nell'Africa Centrale. Era necessario, perciò, che anche dei "*sussidi straordinari*" fossero garantiti da convenzioni posteriori già previste, fra l'altro, dalle stesse Costituzioni fin dal 1897 (cf Regole 1897, cap. IV,3).

Propaganda Fide, da quanto risulta, si mostrò dello stesso parere, visto che il testo della convenzione non era ancora stato approvato nel marzo del 1906. Sarà, infatti, il 1° aprile 1907 che il padre Angelo Colombaroli e la madre Costanza Caldara firmeranno i termini definitivi della separazioni amministrativa.

Poiché, però, si sarebbe giunti fino al 1925 prima che la somma pattuita (£ 210.000) venisse completamente versata, era ovvio che la richiesta fatta dalla madre Costanza – cioè che la *Missione* intervenisse con sussidi straordinari in caso di necessità – venisse accettata e rimanesse in vigore fino al 1925.

Una storia questa, che fa parte di quella delle Province erette durante il governo di Costanza Caldara...

¹¹⁹ APMR, VI/A/4/71b-4907.

I capitoli generali e la creazione di nuove province

9.1. Sudan: la provincia che avrebbe dovuto essere la prima

Daniele Comboni, fin da quando aveva accompagnato le prime cinque *Pie Madri* in Sudan, aveva pensato alla creazione di una provincia femminile africana. Almeno due volte, infatti, accennando a Teresa Grigolini, la chiamò “*Provinciale*” (S 6604; 6673) anche se, in realtà, Teresa non giunse mai ad esserlo giuridicamente.

Vittoria Paganini, che per forza di cose si trovò a sostituire Teresa Grigolini come “superiora principale” delle comunità già aperte in Africa, dovette lasciare Khartum nel dicembre del 1883, senza poi potervi ritornare. Interessante che, allora, quando la comitiva dei profughi giunse al Cairo (giugno 1884), i superiori di Verona decisero che suor Vittoria avrebbe continuato ad essere superiora nella comunità femminile dell’istituto *S. Cuore di Maria*. L’unica, in quel momento, rimasta aperta in Africa.

Cinque anni dopo, il 27 dicembre 1889, il vescovo di Verona, Luigi di Canossa, in qualità di “**primo ed immediato superiore della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia**”, scriveva a suor Vittoria Paganini nominandola “**Vicaria generale per le Case**” che, nel frattempo, il successore di Daniele Comboni, Francesco Sogaro, aveva aperto in Egitto. Anche in quel caso, quindi, non fu costituita nessuna provincia.

Il 25 febbraio 1892, comunque, scrivendo alle *Pie Madri in Egitto* dopo la morte di Vittoria Paganini, Maria Bollezzoli ricordava che le superiora locali dovevano obbedienza “*a quella che fa le parti di Provinciale*”, cioè suor Giuseppa Scandola.

E il mese seguente, marzo 1892, mons. Sogaro autorizzava in Cairo un Capitolo provinciale che eleggeva come superiora, a maggioranza di voti, la stessa suor Giuseppa.

Infine, nel mese di giugno 1898, dopo l'approvazione delle *Regole* da parte di *Propaganda Fide*, si celebrò nella Casa Madre il primo Capitolo generale della congregazione. Il 18 giugno, una settimana dopo l'elezione della superiora generale, il Capitolo si riuniva per "*eleggere la M. Provinciale*", senza specificare il nome della provincia.

1904: nasce la provincia del Sudan

Il Capitolo generale dell'ottobre 1901, convocato dopo la morte di Maria Bollezzoli, era stato soltanto un Capitolo elettivo dal quale era risultata eletta, come seconda superiora generale, Costanza Caldara. La congregazione, allora, contava due comunità in Italia, cinque in Egitto e una in Sudan, aperta soltanto l'anno precedente.

Alla vigilia della celebrazione del secondo Capitolo generale (1904), invece, le comunità erano due in Italia, sei in Egitto e tre in Sudan. Costanza Caldara, particolarmente attenta a quello che là avveniva e sapendo che il ritorno in Africa Centrale era appena cominciato, pensava già alla creazione di una nuova provincia.

Era molto importante, per la madre Costanza, avere un punto di appoggio a Khartum. Se si voleva riprendere e portare avanti il programma missionario del Padre, Daniele Comboni, interrotto da Sorella Morte ma anche dalle tragiche circostanze provocate dalla *Mahdia*, era necessario poter disporre di una procura per le missioni, di una pedana di lancio per le nuove comunità femminili che si intendeva aprire nell'Africa Centrale.

Così, dopo aver fatto quello che oggi chiameremmo un "sondaggio di opinioni", il 20 giugno 1904 la superiora generale pregava il prefetto di *Propaganda Fide* – come già abbiamo visto nel secondo capitolo del presente fascicolo – "*a concedere l'erezione della nuova provincia*" affinché nell'imminente Capitolo si potesse venire "*all'elezione della relativa provinciale*".

Nomina della prima provinciale del Sudan

Il 23 luglio 1904, cioè quattro giorni dopo la rielezione di Costanza Caldara come superiora generale, il Capitolo procedette alla nomina delle assistenti generali, dell'economa generale e delle due superiori provinciali.

“A Provinciale del Sudan – si legge nel verbale – fu eletta al primo scrutinio la reverenda suor Francesca Dalmasso con sei voti sopra sette”.

Una nomina, quella di una provinciale per il Sudan, per la quale mons. Geyer aveva già manifestato la sua approvazione nella lettera che il 21 luglio 1904 indirizzava alla Superiora generale e nella quale scriveva: *“Sono ben contento che sia nominata una Provinciale residente a Khartoum. Forse servirebbe, a semplificare ed unificare le cose, che tale Provinciale sia per tutte le case femminili del Vicariato. Però se V. M. preferisce che Assuan per intanto stia sotto la Provinciale dell'Egitto, lasciando la possibilità di cambiare ..., si potrà fare come dice V. M. ...”.*

Una proposta, quella del Vicario apostolico, che faceva capire come fosse opportuna una visita della Superiora generale alla neonata provincia del Sudan.

La superiora generale visita la nuova provincia: apertura di una quarta comunità

È molto probabile che, personalmente, la Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* non si fosse ancora incontrata con il successore di mons. Roveggio, la cui morte era avvenuta inaspettatamente il 2 maggio 1902.

Nominato dalla S. Sede nel settembre del 1903, il nuovo Vicario apostolico dell'Africa Centrale era partito per l'Africa nel mese di dicembre seguente, giungendo a Khartum appena in tempo per partecipare personalmente di una spedizione missionaria che si sarebbe spinta fin dentro il Bahr el Ghazal e che sarebbe durata alcuni mesi. Soltanto al suo rientro, come egli stesso spiegò più tardi, aveva potuto evadere la corrispondenza a lui indirizzata.

La prima lettera, a noi pervenuta, del nuovo Vicario apostolico alla Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, infatti, porta la data del 15 maggio 1904. Egli scriveva:

“M. Rev. Madre Superiora Generale,

Ringrazio V. M. delle pregiate lettere del 25 gennaio, 13 marzo e 7 aprile, che ricevetti tutte insieme nel mio ritorno sul Nilo Bianco ... Prego V. M. a voler continuare a pregare ..., affinché il Signore si degni benedire le due nuove stazioni [Kayango e Mbili] e tutta la missione ...

Auguro le migliori benedizioni di Dio al Capitolo in cotesta Casa Madre ...

Qui a Khartoum bisognerà fare una scuola femminile forse con pensionato ... Sarebbe mia intenzione, di far fabbricare un edificio conveniente. Non meno necessarie del fabbricato sono le persone insegnanti e bisognerebbe che V. M. mandasse poi qui le suore più capaci per la scuola e le preparasse fin d'adesso ...”.

Il 21 luglio seguente poi, sempre scrivendo alla madre Costanza, mons. Geyer insisteva: *“Per la maggior gloria di Dio mi sembra necessario che nelle nostre scuole femminili nell'insegnamento delle lingue sia dato il primo posto all'inglese e all'arabo, senza però trascurare altre lingue come italiano, francese. Prego V. M. di destinare le suore più capaci per la scuola per quelle stazioni ove sono scuole, specialmente Khartoum e Assuan. Per queste due scuole ci vuole anche una maestra nata inglese. Qui a Khartoum si sta fabbricando dalle suore una piccola cappella e quattro stanze a pianterreno ed uno studio con dormitorio per ragazze nel 1° piano. Mi sembra che ciò basti per il momento per vedere cosa ci vorrà poi ...”.*

Quando la madre Costanza, nella sua prima visita al Sudan, giunse a Khartum, (metà dicembre 1904) la comunità di Halfaya era già stata aperta. Di questa quarta comunità della nuova Provincia del Sudan non sappiamo molto. Nella lettera che, il 30 novembre 1904, mons. Geyer indirizzava al Superiore generale dei *Figli del S. Cuore*, si legge soltanto che *“un'altra casa di suore fu aperta ad Halfaya”*, cioè nei pressi della ferrovia chiamata più tardi Khartum Nord.

A sua volta, suor Erminia Cavaleri così scriveva, fra l'altro, alla contessa M. Teresa Ledòchowska:

“Lei Signora Contessa ricordi alle sue figlie la nuova stazione di Halfaya da poco eretta che ha bisogni grandi in tutto il senso della parola. Questa povera gente pure ha bisogno! Tutta gente musulmana ...

Noi facciamo di tutto per attirare almeno le fanciulle, colle quali ci consoliamo nel vedere come godono di venire nella nostra chiesa far qualche visita alla nostra buona Madre Maria Santissima ... Noi però speriamo che col tempo vengano anche i genitori e così pian piano tirarli tutti al Cuor di Gesù ...”¹²⁰.

In una lettera al Superiore generale inviata da Khartum, comunque, il padre Luigi Dominioni sottolineava che, *“fra le nuove scuole di questa nuova capitale, le nostre, possiamo dirlo con riconoscenza al Signore, se non possono tener fronte ... ai monumentali Collegi di Gordon, per l'imparità troppo notoria delle nostre entrate, pure tengono il primo posto fra quante altre scuole vennero aperte dagli eterodossi e dalle sette protestanti. Le tre femminili, due in Khartum e la terza nella vicina Omdurman, sono dirette con vera abnegazione e con onore dalle suore Pie Madri della Nigrizia; e contano circa 110 allieve...”¹²¹.*

Muta l'atteggiamento di mons. Geyer: sospesa l'apertura di altre comunità femminili

“Molto Reverenda Madre Generale,

– scriveva mons. Geyer, fra l'altro, il 3 maggio 1905 – Ringrazio V. M. del prezioso servizio che le sue reverende suore rendono a questo vicariato e da parte mia m'impegnerò ad aiutarle come posso e come è il mio dovere, nelle loro opere tanto utili alla missione ...

Auguri poi di cuore alla venerabile sua congregazione che sempre più si sviluppi e cresca per la gloria del N. S. G. C. e per la salvezza di tante anime bisognose dell'Africa centrale ...”.

Poiché nel 1905 era stato portato ad undici il numero delle stazioni missionarie aperte nel vicariato dell'Africa Centrale, viene spontaneo pensare che ci sarebbero state nuove richieste

¹²⁰ Cavalieri a Ledòchowska, Halfaya, 25 dicembre 1905. ACSSPC, PMN.

¹²¹ *La Nigrizia*, XXIV(1906)10, p. 152.

di apertura di comunità femminili. Invece, non soltanto non ci furono, ma anche l'atteggiamento del Vicario apostolico cominciò a cambiare sensibilmente.

Quando la madre Costanza fece sapere alla Superiora provinciale che aveva in programma una seconda visita al Sudan nel secondo semestre del 1908, suor Francesca Dalmasso le rispose:

“Spero che Lei R. M. verrà nell'autunno io l'aspetto di cuore”. Quindi aveva aggiunto: “Qua tutti trovano Monsignore molto cambiato a nostro riguardo, speriamo sia solo un'immaginazione”¹²².

Purtroppo non si trattava di immaginazione. Il problema, da quanto risultò alla fine, era di carattere finanziario perché, come si legge in una relazione di mons. Geyer del 30 gennaio 1906, nel Vicariato vi erano già allora *“24 padri, 18 fratelli e 31 suore”*.

Veniva quindi da lontano, ma si sarebbe manifestato apertamente nel 1912, quando il vicario apostolico presentò a *Propaganda Fide* *“il suo progetto di divisione del Vicariato dell'Africa Centrale. Egli voleva personale missionario tedesco nella parte nord e personale italiano nella parte sud ...”¹²³.*

Significativa, in questo senso, la lettera che mons. Geyer indirizzava a Costanza Caldara il 4 luglio 1912, nella quale si legge fra l'altro: *“Il governatore di Wau mi osservò ... che a Wau per le suore vi poteva essere pericolo per la loro salute e che le donne arabe potrebbero forse disturbarle, e m'indirizzò al Sirdar. A questi dissi che per questi riguardi le suore non avrebbero da soffrire più a Wau che a Lul, ove sono da più anni in mezzo ai selvaggi. Il Sirdar era della mia opinione ed ora tengo qui il permesso scritto di portare suore a Wau. Ora resta una questione di denaro. Quando vi sarà questo, il padre Stoppani tosto potrà preparare la casa ...”*.

¹²² Dalmasso a Caldara. Khartum, 1 settembre 1908. APMR, VI/H8/3a/11-1604.

¹²³ G. VANTINI, *La missione del cuore*, pag. 205.

1913: divisione del vicariato dell'Africa Centrale: nasce la prefettura del Bahr el Ghazal

Il 7 luglio 1913, lo stesso mons. Geyer indirizzava a Costanza Caldara la seguente lettera:

“Reverenda Superiora,

La S. Sede con decreto del 30 maggio 1913 della S. Congregazione de Propaganda Fide ha distaccato e eretto in separata Prefettura Apostolica Bahr el Ghazal il territorio del mio Vicariato al sud del grado 10 latitudine settentrionale dal confine occidentale del Sudan inglese fino al Bahr el Arab, poi dal Bahr el Arab, dal Bahr el Ghazal, dal Bahr el Gebel e dal Sobat fino alla frontiera anglo-etiopica.

A Prefetto Apostolico del Bahr el Ghazal venne nominato il Rmo P. Antonio Stoppani, superiore di Wau.

Con altro decreto della stessa data e della stessa S. Congregazione venne cambiato il nome del mio Vicariato così rimasto del Sudan o Africa Centrale in quello di Khartoum.

Le quattro case delle suore attualmente esistenti ad Assuan, Khartoum, Omdurman e Lul si troveranno nel Vicariato di Khartoum.

Con questa divisione il sacro ministero nell'antico ed immenso Vicariato dell'Africa Centrale resta meglio circoscritto e speriamo ottenga quella maggiore intensificazione che si desidera ...”¹²⁴.

Quello che mons. Geyer non diceva, nella lettera sopra riportata, è che nel mese di luglio dell'anno precedente egli aveva proposto “*al Padre Generale di dividere la missione in due vicariati*”, riservando per sé “*il vicariato settentrionale, con sede a Khartoum e che ad esso venissero assegnati i missionari di lingua tedesca, mentre all'altro vicariato, con centro a Wau, avrebbero dovuto essere mandati missionari italiani*”¹²⁵.

Il 10 luglio 1913, cioè tre giorni dopo, mons. Geyer tornava a scrivere alla madre Costanza per dirle che aveva fatto tutto il possibile “*per affrettare l'andata delle suore a Wau!*”. E concludeva augurando: “*Il Signore benedica e prosperi la nuova Prefettura*

¹²⁴ Geyer a Caldara. Khartum, 7 luglio 1913. APMR, IX/7c/7-2412.

¹²⁵ A. Capovilla, *P. Federico Vianello*, pag. 220.

Apostolica, il suo Capo ed anche le future suore di Wau, Kayango e dappertutto ove verranno chiamate dal Prefetto apostolico”.

E questo perché, da parte sua, non intendeva chiamare altre *Pie Madri della Nigrizia*, da lui considerate tutte “italiane”, nel proprio vicariato.

Per la questione delle “suore tedesche” per il vicariato di Khartum, comunque, basta vedere quanto ricordato nel n. 25 di *Archivio Madri Nigrizia*.

Necessità di una casa propria a Khartum

Il 10 ottobre 1913, dopo aver ricevuto quelle lettere piuttosto inquietanti di mons. Geyer, la madre Costanza era partita per Khartum al fine di poter parlare personalmente con il Vicario apostolico. Non abbiamo, purtroppo, una relazione esauriente degli argomenti trattati. Tutto quello che sappiamo è che la Superiore generale scrisse a mons. Pighi perché informasse il Vescovo di Verona e il Superiore generale dei *Figli del S. Cuore*.

Da parte sua, poi, non volendo più perdere tempo per quanto riguardava l’apertura di comunità femminili nella nuova prefettura apostolica del Bahr el Ghazal, aveva inoltrato una richiesta scritta a mons. Geyer per riaprire, come casa della congregazione e punto di appoggio, la comunità di Halfaya che era stata chiusa l’anno precedente.

A tale richiesta, mons. Geyer aveva risposto:

“Colla pregiatissima sua del 20 corr. V. M. mi chiese di poter aprire una casa della sua venerabile congregazione in Halfaya, qualora la prefettura apostolica del Bahr el Ghazal richieda l’aiuto delle sue suore.

*Sono ben contento che Ella apra tale casa delle sue suore le quali resteranno sotto la giurisdizione di questo Vicariato come religiose e come missionarie qualora amassero di dedicarsi ad opere appartenenti a tale giurisdizione ...”*¹²⁶.

¹²⁶ Geyer a Caldara. Khartum, 21 novembre 1913. APMR, IX/7c/19-4936.

1914: prima richiesta di mons. Stoppani per Wau

Meno di quattro mesi dopo, il 4 marzo 1914, mons. Stoppani scriveva alla Superiora generale delle *Pie Madri della Nigritia*:

“Mi spiacque assai di non essere arrivato in tempo a trovare Lei qui a Khartoum ... Tante cose avrei voluto sentire da Lei, perché il padre Meroni anche me ne disse più di una ... [Fra l'altro] il R. P. Meroni mi fece un accenno a ciò che riguarda la casa di Wau per le reverende suore. Mi disse che la R. V. sarebbe stata pronta anche a prestare un concorso per la detta fabbrica, non so se a fondo perduto o solo come avanzamento per affrettare un poco le cose, data la nostra impotenza finanziaria nelle presenti condizioni di cose. ... Quello che sarebbe urgentemente importante per ora sarebbe solo di incominciare a fare mattoni, evitando così una forte spesa per il materiale. ...

Se V. R. potesse mandare qualche cosa, tutto sarebbe un buon aiuto ... Studi quindi la cosa, ed abbia la bontà di far sapere al padre Tappi il più presto possibile”...¹²⁷.

Le difficoltà finanziarie non devono ostacolare

Non abbiamo la risposta che la madre Costanza diede allora a mons. Stoppani, ma il suo pensiero si riflette molto bene nella lettera circolare da lei indirizzata alle comunità il 24 marzo seguente e nella quale diceva:

“Non so se stavolta arrivo a tempo per farvi avere i miei auguri per la S. Pasqua ... Spero però che nessuna di voi si sarà scordata che ... le Guardie d'onore del divin cuore hanno a fare la loro riunione, alle 3 ore, adorando il divin Redentore sulla croce ... Adoriamolo per noi e per tutti N. Signore ... Tanto più e tanto meglio noi ci santificheremo in unione a Lui, ... tanto più Egli ci darà grazia d'addivenire noi pure strumenti atti nelle sue mani a fare del bene nella nostra missione

Animo dunque, a non mai indietreggiare nella nostra meta prefissaci

¹²⁷ Mons. Stoppani a Caldara. Khartum, 4 marzo 1914. APMR, IX/7m/1-2494.

Per quanto grandi siano le difficoltà nelle quali possiamo trovarci, difficoltà che talvolta sembrano insuperabili a fare quel bene che ci siamo proposte (anche per mancanza di tali mezzi finanziari) nessuna però c'impedisca ... a fare tutto quello che Egli vorrà da noi ... Il segreto poi per ricevere nuova grazia da N. Signore (per esempio l'addentrarci nella missione) sta nell'essere fedeli alle grazie stesse che Egli ci fa quotidianamente. Animiamoci dunque a novella lena nel servizio divino, siamo ... più uniformate al divino volere in tutto e per tutto, ed in tale pratica daremo gloria a Dio, Padre nostro, cosicché Egli ci sarà, in compenso, largo di mezzi e di aiuti morali e finanziari, per poterlo noi glorificare ... laggiù addentro l'Africa, come desideriamo con tanto ardore. Fiat! ...".

Per poter ottenere quegli aiuti materiali tanto necessari al fine di poter continuare l'espansione missionaria nell'Africa Centrale, evidentemente la madre Costanza si dava da fare. Il 29 marzo 1914, cinque giorni dopo aver scritto la circolare sopra riportata, ella poteva comunicare al Superiore generale dei *Figli del S. Cuore*:

"Vi è chi sarebbe disposto a dare Lire Sterline 40 (quaranta) e anche qualcosa di più a fine di comprare o fabbricare quanto prima una casa per la suore a Wau, nel Bahr el Ghazal. Prima però di far avere la detta somma al R. P. Meroni [superiore] a Wau io stessa amerei sapere se Lei R.mo Padre trova opportuna l'offerta per detto scopo..."¹²⁵.

Ripercussioni, in Africa, della guerra in Europa: qualità richieste per le nuove missionarie

Molto probabilmente a causa della guerra che sarebbe scoppiata in Europa alcuni mesi dopo, troviamo un vuoto di corrispondenza di circa tre anni per quanto riguarda l'apertura di comunità femminili nel Bahr el Ghazal.

"Figlie carissime nel Signore,

– scriveva la madre Costanza il 9 marzo 1917 – si sta sempre in attesa della cessazione di questa guerra, che passi questo tempo di combattimento e di lotte

¹²⁵ Caldara a Vianello. Verona, 29 marzo 1914. Copia in APMR, VI/C2/6/1-2392.

accanite e venga quello della pace, della concordia.

Ma intanto continua la guerra (e per di più si aggiunge quella dei sottomarini) che apporta danni incalcolabili e impedisce anche a noi altre di poter mandare in Uganda e nel Bahr el Ghazal le suore che occorrerebbero ...”.

Da parte sua, la Superiora generale si manteneva in vigile attesa, pronta a intervenire nel senso di far partire le sorelle che, nel frattempo, aveva mandato in Egitto. *“Se dall’Africa riceverò qualche comunicazione a riguardo delle suore che dovrebbero stabilirsi a Wau o Gulu – scriveva al padre Vianello il 24 marzo seguente – non mancherò d’avvertirla ...”.*

Il mese seguente, la comunicazione da lei attesa giunse come copia della lettera che, l’8 aprile 1917, mons. Stoppani indirizzava a suor Luigia Gandolfi, superiora provinciale a Khartum. In questa, il prefetto apostolico del Bahr el Ghazal diceva:

“Il R.mo padre Vianello mi ha scritto recentemente che ormai è decisa la questione dell’impianto delle suore a Wau anche per parte sua. Esso mi dà istruzioni in merito ... Mi dice di fare le mie pratiche in alto, cioè col Governo, affinché si possa avere il permesso di cominciare quanto prima la casa. Le carte per il terreno delle suore a Wau mandate dal Governo di Khartoum io le ho già da più di un anno e il vero permesso ufficiale vi sarebbe. Solo quando si venne all’atto pratico di incominciare ed io domandai privatamente al Governatore della Provincia, esso mi suggerì di aver pazienza un poco, per ragioni speciali portate dalla guerra ... Per cui io ho scritto al facente governatore di qui per il permesso, e esso mi rispose che per sé non avrebbe nessuna difficoltà ... e mi dice che pensa che anche l’ex Governatore non avrà difficoltà. Credo che ciò sia in conseguenza delle cose della guerra che ora sono in favore degli alleati molto più chiare.

Dunque... Appena arriva il permesso di lavorare per la casa detta, già anche durante le piogge si potrà raccogliere le poche pietre per la fondazione e preparare sul posto i mattoni necessari ... La mia idea presente poi è che le suore vengano su per la via di Meshrah nel gennaio o nel febbraio al più tardi, e per questo noi possiamo molto bene coi nostri carri provvedere che le suore abbiano un viaggio che sarà più che altro una passeggiata ... Ora a noi. Si scelgano le suore. In questo caso io non intendo di influenzare a favore o disfavore di nessuna suora, benché io ne conosca più di una ...

Quello che io credo bene di proporre è che qualcuna sappia un poco di inglese, che quasi tutte sappiano un po' di arabo, lingua per questo paese universale e capita poco o tanto da tutti. Abbiamo bisogno non ... di suore da cattedra, ma di suore da lavoro, non inteso in senso servile, ma lavoro da missionarie, voglia sincera di sacrificarsi e di farsi voler bene dalla gente ... I miracoli di cui abbiamo bisogno ... sono i miracoli... della vera carità, la quale è la più potente macchina per far persuadere gli indigeni, i pagani che la nostra è la vera religione, e questo basti per parte mia ...

Quanto poi a ciò che si deve provvedere, ben poco si può aspettarsi da me, almeno al presente ... Giorni buoni per le finanze da che la Prefettura mi fu confidata non ne ho veduto, ma l'aiuto di Dio ci fu sempre alle costole"...¹²⁹.

Una situazione finanziaria piuttosto precaria

Due giorni dopo, il 10 aprile seguente, mons. Stoppani si dirigeva personalmente anche alla Superiora generale per dirle:

"Rispondo brevemente alla di lei pregiatissima del 4 febbraio 1917 [non rinvenuta].

Quanto all'affare delle suore al Bahr el Ghazal, in seguito ad una comunicazione fattami dal R.mo Padre Generale della nostra congregazione ultimamente, ho scritto una lettera alla madre Luigia Gandolfi ... esponendo come sono le cose. ...

I punti principali sono che le suore saranno 5 almeno. Il tempo della venuta non può essere precisato per ora ... Lei vedrà nella mia lettera come si potrà fare per procurare alle suore che devono venire a Wau ciò che è necessario, e questo solo perché le condizioni attuali di cose sono talmente eccezionali che io non posso far fronte ai bisogni. Sono pronto a far qualunque sacrificio, ma l'impossibile non è affar mio. La sola cosa che è oggi ancora indecisa è il permesso definitivo del Governo, ma questo certissimamente verrà ...

Altro non dico per ora. Se crede Lei, mi domandi ciò che le interesserebbe di sapere ..."¹³⁰.

¹²⁹ A. Stoppani a Gandolfi. Wau, 8 aprile 1917. APMR, IX/7m/3-2495.

¹³⁰ A. Stoppani a Caldara. Wau, 10 aprile 1917. APMR, IX/7m/4-2496.

Rivolgendosi direttamente al Superiore generale, la madre Costanza volle sentire il suo parere scrivendogli:

“Ricordando ... come altra volta volendo mandare a Wau qualche cosa del genere pareva non fosse tanto opportuno a qualche R. Padre, così chiesi a V. P. stessa in certo modo l’incoraggiamento, così sarei aregarla anche sta volta del suo avviso.

Se lei pertanto, Rmo Padre, trovasse ben fatto che noi mandassimo un po’ di offerta al Rmo. P. Stoppani a Wau farei conto di disporre in parte quelle sterline che madre Alvina passò in aprile u.s. al R. P. Albino per Halfaya. Gradirò la risposta qual espressione del divin Volere ...”¹³¹.

La prefettura del Bahr el Ghazal diventa Vicariato apostolico

“Sia invero lode e riconoscenza infinita al SS. Cuor di Gesù per la grazia grande che Egli ha fatto a tutta quella vasta Prefettura del Bahr el Ghazal coll’elevarla a Vicariato apostolico – scriveva Costanza Caldara al padre Vianello, il 27 giugno 1917 – nonché per la seconda grazia grande assai d’aver promosso il Rmo P. Stoppani alla dignità di Vicario Apostolico con carattere vescovile.

Sono tutte due grazie di grande importanza che in questi tempi specialmente al mio corto vedere hanno del miracoloso.

Sieno lodi incessanti al SS. Cuor di Gesù che così dà a conoscere il suo amore alla cara missione della povera Africa nostra benedicendo le tante pratiche che V. P. Rma deve aver fatto per sollecitare da cotesta S. Congregazione decreti sì preziosi ...”.

A partire da quella data, la corrispondenza di madre Costanza si fa più fitta anche con la contessa Ledóchowska, sua grande benefattrice, perché renda possibile l’andata delle *Pie Madri* nel nuovo Vicariato. Il 7 febbraio 1918, per esempio, così le scriveva:

¹³¹ Caldara a Vianello. Verona, 1 giugno 1917. ACR, A/31/50/29.

“Illustrissima Signora Contessa.

La ringrazio infinitamente de la generosa offerta che si compiacque destinarmi per la missione del Sudan.

Non può figurarsi, Nobile Signora, quale aiuto eccezionalmente straordinario ha recato a quelle nostre Case la larga sua elemosina di £ 10.000 (dieci mila)

Illustrissima Signora Contessa, Iddio buono voglia esserle largo di elette benedizioni e faccia fiorire sempre meglio la benemerita sua istituzione, ricolmandone di grazie a favori la caritatevole Fondatrice ed ogni singola Sodale ...”.

A Gulu, prima che a Wau

“Oggi abbiamo la consolazione di avviare le care consorelle nostre nientemeno che in Uganda. Il R. P. Vignato le accompagnerà per la via di Gondokoro. Saranno sei le prime fortunate che faranno da apostole in quella sognata landa ...”

(Costanza Caldara, 2 settembre 1918).

Come andarono le cose, lo sappiamo da quanto già detto nel capitolo 7° del presente fascicolo. La prima comunità aperta nel nuovo vicariato fu quella di Gulu, in Uganda, nel mese di dicembre 1918...

In seguito, come abbiamo già visto, furono aperte le comunità di Wau (marzo 1919); di Kitgum (agosto 1920); di Arua (novembre 1922); di Kayango (marzo 1923); di Angal (novembre 1924); di Tonga (luglio 1925) e di Detwok (novembre 1925).

Non tutte queste comunità, una volta aperte, facevano capo alla stessa provincia, cioè quella del Sudan. Quelle sorte in Uganda, infatti, si riferivano ad una Superiora “quasi-provinciale”, suor Carla Troenzi, residente a Gulu.

Nuove comunità stavano ancora per essere aperte. Una situazione, quindi, che il Capitolo generale doveva prendere in esame.

9.2. Creazione della terza provincia

“Recentemente Egli, il nostro buon Dio, ci fece la grazia di chiamare nuove sorelle sul campo d’azione propriamente detto, alla vita missionaria nella stazione di Ngai, ed altre in aiuto a quelle di Wau e di Kayango, ove la messe abbonda ...”

(Costanza Caldara, 8 ottobre 1924)

Con questa lettera circolare, inviata a tutte le comunità nella Festa del Santo Rosario 1924, Costanza Caldara ricordava che il nostro movimento di espansione nell’Africa Centrale era soltanto cominciato e che ora si trattava di farlo proseguire con ritmo costante. Si stava pensando, per questo, alla creazione di una terza provincia, quella dell’Uganda, che il V Capitolo generale della Congregazione, ormai prossimo, avrebbe dovuto confermare.

Indetto il 4 dicembre 1924 e previsto per il mese di luglio 1925, il Capitolo era stato preceduto dalla bella notizia dell’approvazione del nuovo testo delle Costituzioni da parte di *Propaganda Fide* (21 marzo 1925). Nel darne la comunicazione, il 7 aprile 1925, il cardinal Van Rossum si congratulava vivamente “*per il bene che, col divino aiuto*”, le *Pie Madri* stavano facendo “*nelle lontane missioni del Continente Africano*”, ed augurava “*un avvenire sempre più fecondo di meriti nell’arduo lavoro missionario*”.

Allo stesso modo, il prefetto di *Propaganda Fide* si congratulava, il 10 agosto seguente, per “*il buon successo*” del Capitolo e si rallegrava “*anche per la rielezione ... all’ufficio di Superiora Generale*” di Costanza Caldara, dicendosi “*certo che Ella, nel suo zelo per la grande causa di Dio, continuerà col suo saggio governo a dare impulso allo sviluppo dell’Istituto e della sua opera missionaria*”¹³².

L’argomento di una terza provincia, però, non veniva toccato nei messaggi del cardinale Van Rossum, come non si trova neppure negli Atti del Capitolo.

Esiste, invece, il verbale della prima seduta del nuovo Consiglio generale, realizzata il 28 agosto 1925.

¹³² Van Rossum a Caldara. Roma, 10 agosto 1925. APMR, VI/C5/1/9-2115.

“In questo giorno ... – si legge – la M. R. Madre Costanza Caldara, rieledda nel Capitolo e confermata per un sessennio dalla S. Sede a Superiora generale, invita a seduta le sue quattro nuove assistenti: suor Pierina Stoppani, suor Romana Negri, suor Rosa Tinazzi, suor Elisa Tolmer.

L'affare da trattare in Consiglio è della massima importanza: la nomina delle Provinciali e delle superiori locali, sia d'Africa che d'Europa.

Invocato il divino aiuto colle solite preghiere, si cominciò a trattare la nomina delle Provinciali e dopo serie e mature riflessioni si propose:

*Provinciale d'Egitto suor Marianna Ruaro
“ del Sudan “ Vittoria Allegrini
“ d'Uganda “ Carla Troenzi”...¹³³.*

Della nuova provincia – che in seguito risultò essere soltanto una “quasi-provincia” – avrebbero fatto parte quattro comunità: Gulu, Kitgum, Arua e Angal.

9.3. Previste ancora tre province

“Non stanchiamoci nella vita intrapresa di immolazione per amore e gloria di Nostro Signore che ci vuole sue apostole. Quando avemmo la grazia di essere ammesse ai Santi Voti si richiese da noi formale, espressa intenzione di essere fedeli al sacro giuro ... Ringraziamo il Signore che ci diede allora tanta forza, che c'innamorò di Lui stesso, e proseguiamo da generose nella via intrapresa ...”

(Costanza Caldara, 15 febbraio 1926)

Il Capitolo del 1925 era appena terminato che, nel mese di settembre, la madre Costanza si rimetteva in viaggio verso la Francia, accompagnata dalla segretaria generale Romana Negri. Voleva visitare la neonata comunità di Bruka, aperta nella diocesi di Aunch (Francia) nel mese di marzo precedente, per l'assistenza agli emigrati bergamaschi.

¹³³ APMR, VI/C5/1/11-2117.

Nel frattempo, come abbiamo già visto, in Africa nascevano due nuove comunità: quelle di Tonga e di Detwok, nel Bahr el Ghazal. Una terza invece, quella di Moyo (Uganda) era prevista per il mese di agosto del 1926.

È chiaro che la madre Costanza le aveva già messe in programma per una prossima visita. L'annuncio, infatti, fu dato nella lettera circolare del 18 ottobre 1926, dopo che, nella Casa Madre, furono terminati i festeggiamenti per la ricorrenza del 50° anniversario dei Primi Voti emessi in congregazione.

Il 26 ottobre seguente, infatti, la Superiore generale partiva da Venezia a bordo di una nave che l'avrebbe portata a Massaua.

Ancora due comunità nell'Africa Orientale Italiana

A Massaua, dove le viaggiatrici giunsero la mattina del 6 novembre, vi era ad attenderle un'auto messa a disposizione dal direttore dell'ospedale locale. Il motivo, come già è stato ricordato, si può facilmente immaginare. "*Il direttore dell'ospedale*", si legge negli appunti della madre Costanza, desiderava che "*andassimo a vedere il posto*". Un posto bello e arioso, aperto anche ai malati indigeni, ma dove però le donne non andavano perché non vi erano le suore. Per questo, le Autorità italiane attendevano l'arrivo della superiore generale delle Pie Madri della Nigrizia.

Come abbiamo già visto, l'incontro con il *Reggente*, S. E. Jacopo Gasparini, avvenuto in Asmara il 12 novembre seguente, ebbe come risultato l'apertura di due nuove comunità in Eritrea: quella dell'ospedale **Umberto I** di Massaua (gennaio 1927), e quella della scuola **Vittorio Emanuele III**, in Asmara.

Con riferimento a quest'ultima, la Superiore generale – informa la "Storia" della Provincia – "*non si sentì di dire di no per un'opera di per se stessa missionaria ...*" (p. 7). Le Note di madre Costanza, relative a quel periodo, infatti, confermano questo, con l'aggiunta di un particolare: quello, cioè, che i due nuovi contratti col Governo italiano sarebbero stati vantaggiosi anche per la Casa Madre, che avrebbe potuto ricevere dalle due nuove comunità una parte degli stipendi percepiti. Cosa di cui, a Verona, si aveva estremamente bisogno. Prima di lasciare l'Asmara, comunque, la superiore generale volle visitare personalmente, il 17 novembre 1926, la "*scuola degli indigeni*".

Dall'Asmara al Sudan, e oltre...

A partire dal 30 novembre 1926, giorno in cui lasciò l'Eritrea partendo da Kassala in treno, le *Note* della madre Costanza presentano tutto il tracciato del percorso da lei compiuto in Africa fino al suo rientro, avvenuto nel mese di giugno 1927.

Giunta a Khartum il 2 dicembre, continuò la sua visita a bordo del *Pio XI* – chiedendosi se era il caso di “pagare” – per conoscere le neonate comunità di Detwok (16 dicembre) e di Tonga (26 dicembre). Fece una sosta anche a Rejaf, nel Bahr el Gebel, dove le sorelle sarebbero andate nel mese di luglio seguente, e quindi proseguì per Kitgum (Uganda), passando prima da Torit, dove le Pie Madri sarebbero andate nel mese di agosto.

Una volta giunta in Uganda, visitò tutte le comunità già esistenti, compresa quella di Gulu, che era stata la prima ad essere aperta, ma che non era mai stata da lei visitata.

È molto probabile che, durante quella visita, la madre Costanza abbia voluto vedere di persona quali altre comunità si sarebbero potute aprire in seguito, nell'intervallo di tempo che sarebbe intercorso fra il V e il VI Capitolo generale.

Personalmente, ella non ritornò più nel Sud Sudan, dove era riuscita a visitare il Bahr el Gebel, ma non il Bahr el Ghazal. Il suo ultimo viaggio in Africa (1929-1930), infatti, si limitò all'Egitto, al Sudan Nord e all'Eritrea.

All'Asmara volle tornare, soprattutto, per risolvere il problema delle suore maestre, che non potevano più continuare formando un'unica comunità con le infermiere.

“Le prime suore maestre – si legge ancora nella “Storia” della Provincia – fecero parte della comunità dell'ospedale, ma con il crescere del loro numero diveniva sempre più problematico conciliare i due diversi ritmi di lavoro. Madre Costanza, perché le une e le altre potessero vivere integralmente la loro vita di comunità, diede disposizione che si formassero due comunità distinte e separate ...” (p. 7).

Il numero delle comunità, così, veniva aumentando...

9.4. Il VI Capitolo generale e le tre nuove province

Indetto il 13 dicembre 1930, il VI Capitolo generale della congregazione si sarebbe svolto durante il mese di luglio seguente. La madre Costanza era preoccupata perché, come scrisse al card. Laurenti il 25 febbraio 1931, la Congregazione si era “*molto dilatata in questo ultimo sessennio*”. Questo, purtroppo, avrebbe comportato spese notevoli per i viaggi, in un momento in cui l’Istituto passava “*una crisi finanziaria non indifferente*”.

Come si poteva fare? Non si poteva ridurre il numero delle partecipanti?

Interessante la risposta che, un mese dopo, ricevette dal prefetto di *Propaganda Fide*, al quale il Cardinale protettore aveva passato la sua richiesta.

“*Reverendissima Madre*” – le faceva notare il card. Van Rossum – “*Questa Congregazione ha maturamente considerato tale proposta ed ha tenuto presenti le condizioni attuali di cotesto Istituto. Esso conta infatti **due Province e quattro quasi-province** (il grassetto è nostro). Ritengo opportuno notare che le Superiori della quasi province non hanno diritto di essere convocate per il Capitolo Generale ...*”¹³⁴.

Tre giorni dopo, il 28 marzo 1931, la madre Costanza fece sapere che avrebbero potuto presenziare al Capitolo “*le Superiori provinciali, le Superiori di case aventi almeno 12 suore e una sola delegata per le case o gruppi di case di circa 24 suore...*”.

Non si trova, nei verbali delle sedute capitolari, nessuna decisione riguardante la creazione di nuove province. Ancora una volta, come già nel 1925, sarà la superiora generale che, con il suo consiglio, procederà alla nomina delle Superiori provinciali. Concluse tali nomine il 7 agosto 1931, il quadro generale della congregazione, si presentava così:

¹³⁴ Van Rossum a Caldara. Roma, 25 marzo 1931. APMR, VI/C6/1/3-2124.

Stato personale della congregazione

Casa Madre : Bergamo, Roverchiara, Brescia,
Cesiolo, Edolo, Mapello, Roma, Erve,
Napoli, Casa Comboni (VR)

Egitto : Gesira/Casa provinciale, Osp. It. Cairo,
Providence, Alessandria (2),
Hélouan, Assuan

Sudan : Khartum, Lul, Detwok,
Atbara, Port Sudan

Eritrea : Asmara (2 comunità), Massaua

Bahr el Ghazal : Wau, Kayango, Kwajok, Yubu, Cleveland

Bahr el Gebel : Rejaf, Torit, Lerwa, Isoke, Okaru, Loa

Uganda : Gulu, Kitgum, Arua, Angal, Aringa, Moyo

Suore professe in congregazione: 408; defunte: 97; uscite: 29

Novizie: 110

Incaricate dei servizi generali

Superiora generale = Pierina Stoppani

Vicaria “ = Carla Troenzi

Assistente “ = Prassede Zonin

“ “ = Maria Garonzi

“ “ = Regina Costa

Economa generale = Marianna Ruaro

L'importanza di mantenere viva la memoria

*“Ora si sta facendo una memoria storica
della vita” della madre Maria Bollezzoli...*

(Costanza Caldara, 18 giugno 1901)

10.1. *Le Memorie* di Maria Bollezzoli

Il 18 giugno 1901, scrivendo a Francesca Dalmasso che desiderava ricevere *“qualche oggetto appartenente alla carissima nostra defunta R. Madre”*, suor Costanza Caldara le diceva fra l'altro: *“Ora si sta facendo una memoria storica della sua vita ma non so dire ancora quando andrà finita. Suor Adelinda è quella che scrive ...”*.

Con tale iniziativa, decisa poche settimane dopo la morte della prima Superiora generale della congregazione, l'allora Vicaria dimostrava di essere pienamente consapevole dell'importanza di non perdere la memoria storica delle nostre origini, indispensabile se si voleva aiutare la giovane congregazione a crescere nell'identità datale dal Fondatore.

Elaborate da suor Adelinda Fontana – che però non apparirà come l'autrice – le *Memorie dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia e della Rev. M. Maria Bollezzoli* videro la luce nella primavera del 1902, stampate dalla Tipografia Vescovile di Verona.

Si tratta di un fascicolo di 38 pagine, senza nessun'altra foto se non quella della stessa Maria Bollezzoli.

Il primo capitolo, dedicato a Daniele Comboni, si riallaccia alle stesse origini della Missione dell'Africa Centrale, eretta a vicariato apostolico il 26 dicembre 1845 e confermata come tale il 3 aprile 1846.

Il libretto, anche se redatto con molta cura – di Maria Bollezzoli, per esempio, fornisce particolari che altrimenti non conosceremmo –, non può essere chiamato effettivamente “storico”, perché risente di alcune “manipolazioni” esigite, a quanto pare, dalla necessità di omettere o di ritoccare alcuni particolari che forse allora si riteneva meglio non far conoscere. Perché, altrimenti, si cominciò con l’alterare il numero delle prime novizie che ricevettero l’abito? (cf p. 12).

Allo stesso modo, non si dice quante furono le prime suore ad emettere i Voti. Di queste, poi, si fa soltanto il nome di Maria Bollezzoli... (cf p. 16).

Un intero capitolo, comunque, è dedicato alla “*prime vittime*” dell’insurrezione mahdista, cioè Eulalia Pesavento ed Amalia Andreis che, assieme al fratello Gabriele Mariani, “*si possono a buon diritto chiamare martiri*” (p. 20).

Nonostante le troppe reticenze e inesattezze, il lavoro fu molto apprezzato, come lo prova la seguente lettera del camilliano padre Giuseppe Som mavilla che, l’11 maggio 1902, scriveva alla madre Costanza:

*“Mi permetta, Rma Madre, che dopo aver lette e gustate le **memorie** tanto interessanti ed edificanti ... dell’Istituto ... e della prima sua Superiora generale, cambi le espressioni di condoglianza per la sua perdita, in quelle della più viva congratulazione ...*

*Fu una vera ispirazione di Dio, io credo, l’aver dato alla luce tali **memorie** ... Se io ho sempre amato e stimato il detto Istituto, ora sento di amarlo e di stimarlo a mille doppi. Per cui s’immagini quanto ho sentito e sento la nuova e così inaspettata vedovanza – il riferimento è alla morte di mons. Roveggio – onde furono colpite. ... Oh!, dal cielo, quelle anime belle di un Comboni, di una Bollezzoli, di un Roveggio, unite alle martiri gloriose di cotesta così difficile Missione, proteggeranno più efficacemente i due benemeriti Istituti, mentre la memoria delle loro virtù, sarà nuova e continua esca di zelo per i figli e le figlie superstiti ...”*¹³⁵.

¹³⁵ Som mavilla a Caldara. Roma, 11 maggio 1902. APMR, VI/C2/7/1-237.

10.2. Nella luce di un cinquantesimo: 1876-1926: un libretto storico per conservare la memoria

“Col giorno 15 ottobre 1926 si solennizzerà qui il 50° dei primi Voti emessi in questa nostra diletta congregazione dalla M. R. Madre fondatrice Maria Bollezzoli ...”

(Costanza Caldara, 18 ottobre 1925).

“Raccomando poi alle superiore – si legge ancora nella lettera circolare sopra riportata –, specialmente della Case di Missione, di sapermi dare nota precisa del giorno dell’apertura delle rispettive Case e con quali sorelle faceste l’ingresso. Detta nota la si vorrebbe quanto prima, avendone bisogno chi sta compilando un cenno storico delle opere della nostra congregazione ...”.

Non sappiamo, almeno finora, a chi sia stato chiesto di redigere quello che veniva ad essere, dopo il primo del 1902, il secondo libretto storico riguardante la nostra congregazione. Per la prefazione, invece, la madre Costanza si rivolse al vescovo di Khartum, Paolo Silvestri, che accolse *“ben volentieri l’invito”*, felice di *“rendere un piccolo tributo di venerazione e di ammirazione”* a Daniele Comboni, il *“primo e il più illustre”* dei suoi predecessori.

“Ella, M. R. Madre – le scrisse in seguito –, ha avuto un’idea ben felice nel far raccogliere queste preziose memorie, poiché il modesto volumetto, pur nella sua semplicità e brevità, ha il pregio di dare la storia completa di questi primi cinquant’anni di fatiche e di sacrifici non lievi né pochi, sostenuti dall’Istituto nello stabilirsi della sì ardua Missione dell’Africa Centrale ...”.

Nei miei non pochi anni di vita missionaria nelle stazioni del vicariato del Bahr-el-Ghazal, e in quelle della prefettura del Nilo Equatoriale, ora più che mai in questo mio estesissimo e difficile vicariato di Khartoum, ebbi e ho modo mille e mille volte, di toccar con mano quale sapiente, generosa, caritativa opera di santo apostolato sanno operare le Pie Madri della Nigritia ...”.

*Vada dunque questo caro opuscolo a suscitare un palpito d’amore di più, ... e sia suscitatore di santi propositi all’apostolato missionario ...”*¹³⁶.

¹³⁶ Silvestri a Caldara. Khartum, 11 giugno 1926. APMR, VI/C2/7/7-1829.

Il 12 luglio 1926, il “*modesto volumetto*” di cui si parla sopra veniva consegnato alla stampa. Si trattava, purtroppo, di un lavoro piuttosto sintetico e non sempre molto preciso. L'autore dà l'impressione di non avere avvertito l'esigenza di consultare le fonti più elementari e a portata di mano, come il *Registro dello Stato Personale*.

Non si capisce, poi, il perché di tanto anonimato, anche se gli era stato chiesto soltanto di preparare “*un cenno storico*”, sorvolando sopra certi avvenimenti che, almeno per il momento, non si volevano ancora toccare.

Due profili, comunque, si stagliano nitidi in mezzo a tante sfumature: quelli di Daniele Comboni e di Maria Bollezzoli. Indovinata anche la scelta delle foto.

10.3. Necessità di non perdere testimonianze insostituibili, riguardanti la Mahdia

Se degli avvenimenti riguardanti la Mahdia, per il momento non si voleva ancora parlare, non significava che si intendesse “dimenticare”. Anzi, era necessario che, un giorno, la Congregazione potesse sapere quello che era realmente accaduto e quanto era stato grande l'eroismo delle nostre sorelle.

Sfogliando la corrispondenza rinvenuta, troviamo infatti che, il 22 dicembre 1929, scrivendo dall'Asmara, la madre Costanza diceva a suor Pia Marani:

“A Khartum chiesi alle suore Caterina e Bettina ciò che ricordavano dei suddetti nostri pionieri e prigionieri, ma la loro memoria ora è tanto misera, assicurano però d'aver deposto quanto ne sapevano, e vi è chi ne conserva il documento. Faremo di averlo...”

Il “*documento*” cui faceva riferimento la madre Costanza, non poteva essere altro che la testimonianza scritta da Elisabetta Venturini (suor Bettina) con i suoi “**10 anni di prigionia sotto le tende del Mahdi**”¹³⁷. Lei si trovava a Khartum, alla *Sisters' School*, quando il padre Samuele Fabbro, confessore della comu-

¹³⁷ Cf AMN, 19(2011).

nità, fece in modo che scrivesse quanto ricordava del suo vissuto in Sudan prima e durante la Mahdia.

La stessa richiesta sarebbe venuta, alcuni anni dopo (1928), anche da parte della Superiore generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, attraverso la segretaria generale. Chi rispose, allora, fu la Superiore provinciale che, scrivendo direttamente alla madre Costanza, spiegava:

“Per ciò che scrisse suor Romana – segretaria generale –, suor Bettina dice che non si sente affatto di applicarsi perché debole e che nulla ricorda. Assicura di aver scritto a suo tempo per ordine del rev. padre Fabbro e che in qualche sito deve trovarsi i due quaderni manoscritti.

*Vediamo se suor Caterina farà qualcosa...”*¹³⁸.

Suor Caterina, da quanto risulta, si dispose a scrivere addirittura la sua biografia completa, facendone due copie. Di queste, una fu consegnata al fratello Benigno, e l'altra a chi l'aveva chiesta, cioè alla madre Costanza. Cosa poi sia avvenuto di questo documento, è stato riportato nel numero 19 di *Archivio Madri Nigrizia* (pp. 67-107).

Diverso da quello di suor Elisabetta Venturini, che non voleva scrivere per non richiamare alla memoria il ricordo di avvenimenti traumatizzanti, è invece il caso di Teresa Grigolini quando, a sua volta, fu invitata a scrivere le sue “memorie”.

Per Teresa non si trattava di non voler ricordare; si trattava soprattutto di non voler “parlare”, di rivelare particolari che la riguardavano personalmente e che non voleva fossero conosciuti nemmeno dalla sua stessa famiglia. *“Tutto non si può dire”*, dichiarerà alla fine, ad un certo punto, nelle sue *“Memorie”* (pag. 67). Memorie, quelle di Teresa Grigolini che, proprio per le sue reticenze, dovette riscrivere tre volte.

¹³⁸ Allegrini a Caldara, 9 marzo 1928. APMR, VI/H8/3g/6-1735. I due *“quaderni manoscritti”*, riuniti ora in un solo volume dopo la restaurazione, si trovano in ACR, A/32/19/1. La pubblicazione del loro contenuto in questa collezione – dove non potevano mancare – è stata autorizzata nel 2011 dal direttore responsabile dell'archivio generale dei Missionari Comboniani di Roma, padre Piergiorgio Prandina.

Tutto questo materiale, però, non fu reso noto subito alla Congregazione, ma rimase custodito negli archivi. Solo recentemente, a partire dall'anno 2000, abbiamo potuto renderlo noto grazie ad *Archivio Madri Nigrizia*.

10.4. La rinnovata “memoria” del Padre

Nel 1931, l'*Istituto Missioni Africane* di Verona pubblicava, come numero unico, un fascicolo di 55 pagine dedicato

“A Daniele Comboni, nel centenario della nascita e cinquantesimo della morte”.

Una iniziativa, quella della celebrazione centenaria della nascita del Servo di Dio, approvata anche dalla S. Sede che, tre anni prima, nel mese di febbraio 1928, aveva autorizzato la Curia Vescovile di Verona ad aprire il processo ordinario informativo per l'introduzione della causa di beatificazione.

In una lettera indirizzata al Superiore generale dell'Istituto e che troviamo alla pag. 3 dell'opuscolo sopra citato, infatti, l'allora cardinale Pacelli scriveva:

*“Dal Vaticano, 24 maggio 1931
Domenica di Pentecoste*

Rev.mo Padre,

Che l'Istituto Veronese dei Figli del S. Cuore ..., intenda quest'anno festeggiare il suo benemerito Fondatore, mons. Daniele Comboni ... è un proposito che riempie di letizia l'animo del S. Padre.

Ed invero tra le grandi figure che illustrarono la Chiesa ... un posto ben distinto meritano coloro che iniziarono o coadiuvarono la mirabile espansione missionaria del Cattolicesimo; e tra le belle figure di grandi missionari e fondatori spicca in singolare risalto quella dell'Apostolo della Nigrizia.

Il Santo Padre [Pio XI], che ha avuto la fortuna di conoscere personalmente e conversare con mons. Comboni, non ignora gli splendori di Dio di cui fu ricca quella grande anima ...; una incrollabile fiducia in Dio, un eroico amore alla croce, l'inviolabile attaccamento al Papa, uno zelo ardente per la salvezza degli infedeli, furono le grandi luci di quella mirabile esistenza...”.

E il cardinale Van Rossum, prefetto di *Propaganda Fide*, gli faceva eco dicendo: “*Con vivo interesse, a nome della S. C. di Propaganda, partecipo alla celebrazione centenaria della nascita del Servo di Dio mons. Daniele Comboni, fondatore delle Missioni Africane di Verona ...*”.

E prima di chiudere la lettera, augurava: “*A nome pertanto di questo Sacro Dicastero preposto alle missioni di tutto il mondo, formulo l’augurio che lo spirito di Mons. Comboni viva sempre fervido nei suoi figli, li protegga e li diriga verso maggiori ascensioni ...*” (pag. 4).

Il fascicolo, preparato con molta cura e corredato di abbondanti fotografie, si apre col profilo storico di Daniele Comboni, seguito da quello delle *Missioni Africane* e delle *Pie Madri della Nigrizia*. L’autore è molto preciso nel riportare le date, e anche molto attento nel riassumere la storia, piuttosto complicata e sofferta, delle due istituzioni. Quindi l’attenzione è rivolta alle “missioni comboniane” in Africa con i vicariati e le prefetture che, gradualmente, furono creati dalla S. Sede nell’immenso territorio definito, inizialmente, come Missione dell’Africa Centrale.

Come conclusione, anche un quadro statistico molto interessante.

Come tutto il materiale presentato precedentemente, anche questo non dovrebbe mancare nella biblioteca delle nostre comunità.

Il passaggio del testimone: da Costanza Caldara a Pierina Stoppani

1931: celebrazione del VI Capitolo generale

Con la celebrazione del VI Capitolo generale elettivo, avvenuta in Casa Madre nel mese di luglio 1931, era ormai scontato che ci sarebbe stato anche il passaggio del testimone. Erano trascorsi trent'anni dal giorno in cui Costanza Caldara aveva accettato di succedere a Maria Bollezzoli nel governo di una congregazione che si trovava ad una svolta importante del suo breve, ma fin troppo sofferto cammino. Non si poteva certo chiederle di continuare ancora, anche perché le Costituzioni (1928) non prevedevano, per la Superiore generale, più di due sessenni di governo. Nel caso specifico della madre Costanza, poi, si erano già fatte fin troppe eccezioni.

Su due nomi, fin dalla prima votazione, si concentrò il maggior numero di voti: quello di Pierina Stoppani e quello di Luigina Gandolfi.

L'indicazione di suor Luigina – forse la più preparata in economia e che, nel 1934, sarebbe stata designata quale “*legale rappresentante*” dell'Istituto –, non stupisce. La madre Costanza stessa, scrivendo a *Propaganda Fide* il 25 febbraio 1931, non nascondeva che la Congregazione stava passando “*una crisi finanziaria non indifferente*”. Quindi, a riprova di quanto affermava, faceva pervenire alla stessa *Propaganda* il “*prospetto dello stato patrimoniale*”, dal quale risultava, purtroppo, un “*passivo di £ 514.204,39 contro un attivo di lire 2.007.454,26*”. Si trattava di numeri con i quali, evidentemente, non si poteva scherzare.

Nonostante questo, alla fine prevalse il nome di **Pierina Stoppani**, già formatrice durante 14 anni; superiore provinciale in Egitto dal 1921 al 1925 e, infine, vicaria generale dal 1925 al 1931. Non appena divenne definitivo il risultato delle votazioni, la segretaria del Capitolo, Romana Negri, indirizzava al card. Laurenti la seguente comunicazione:

“Eminenza reverendissima

Mi faccio un dovere di partecipare a V. E. Rev.ma che nel Capitolo generale elettivo, tenuto qui il 20 corrente, venne eletta a Superiora generale la R. M. Pierina Stoppani in cambio dell’amatissima nostra M. Costanza Caldara.

La preghiamo della carità ... di rimettere la qui acclusa partecipazione all’Eminentissimo Prefetto di Propaganda Fide, come è richiesto dalle nostre Costituzioni.

Ai devoti ossequi che a mio mezzo invia a V. E. la R. Madre Costanza Caldara unisco i miei mentre ... chiedo per l’intero Istituto la santa benedizione”...¹³⁹.

Nel primo saluto alla congregazione, il programma missionario di madre Pierina

*“... non deludiamo tante speranze degli infelici che a noi si volgono per avere la Fede; non lasciamo infruttuoso il seme di zelo che il nostro santo Capitano ci ha trasmesso; soprattutto non sia vano per noi il **Sitio** di Gesù per le anime ...”.*

“Verona, Festa di Tutti i Santi 1931

Mie carissime nel Signore

È sotto gli auspici di Tutti i Santi che vengo a portarvi i miei auguri sinceri per una fervorosa Festa dell’Immacolata ... Mi è cara l’occasione per salutarvi tutte e ringraziarvi della bontà con cui mi esprimevate i vostri sentimenti di dilezione e di sommissione filiale.

Riassumendo i preziosi ricordi che le nostre amatissime, venerate R.R. Madri Generali ci hanno regalato nelle loro lettere circolari, e soprattutto quelli della R. Madre Costanza ..., troviamo emergere quale frutto della loro esperienza e vivo desiderio del nostro bene la raccomandazione dello spirito di sacrificio e di carità reciproca ... Mi permetto quindi di invitare tutte a fare con me una santa crociata di nuovi propositi per virtù tanto inculcate e forse, purtroppo, non sempre praticate.

¹³⁹ Negri a Laurenti, 25 luglio 1931. APMR, VI/C6/1/14-2135.

*Il passato Capitolo generale, se per Divina disposizione ha imposto al nostro cuore filiale un grande sacrificio nella deposizione dalla carica della V. R. Madre Costanza, ci ha dato anche la cara consolazione di trattare con le nostre sorelle venute dalla lontana missione del meraviglioso incremento di fervore dei nostri cari Neri; così pure le passate feste centenarie del nostro venerato Fondatore, mons. **Daniele Comboni**, col suscitare il pubblico entusiasmo verso le missioni ha fatto volgere verso noi gli sguardi, l'ammirazione, forse l'invidia. Deh! Alimentiamo ancora più quello spirito profondamente religioso che la nostra V. Madre Bollezzoli per parecchi anni prima, e la R. Madre Costanza per più anni di poi, formarono per noi colla parola, la virtù e l'esempio affinché lo vivessimo; non deludiamo tante speranze degli infelici che a noi si volgono per avere la Fede; non lasciamo infruttuoso il seme di zelo che il nostro santo Capitano ci ha trasmesso; soprattutto non sia vano per noi il **Sitio** di Gesù per le anime, le nostre anime, le anime dei nostri fratelli africani. La nostra vita sia dunque un continuo anelo alla Gloria di Dio ... che ci ha grate di vocazione sì sublime, e in riconoscenza di così gran dono intensifichiamo la preghiera per la beatificazione del nostro venerato Fondatore.*

Tutte mi avete invitato a venire a trovarvi. Nella speranza che il Signore ce lo conceda in un tempo non lontano, auguro con ogni altro bene un vero fervore nella rinnovazione dei Santi Voti la Festa dell'Immacolata, imploro su ciascuna larga copia di celesti benedizioni, e tutte lascio nel Cuor di Gesù chiudendo questa mia col nostro caro motto di famiglia: Siano adorate le disposizioni divine.

*Aff.ma in C. J.
madre suor Pierina”¹⁴⁰*

¹⁴⁰ Stoppani a tutte le comunità, 1° novembre 1931. APMR, VI/3/1/2-2537.

Un generalato promettente, ma troppo breve

Dopo essere stata a fianco della madre Costanza durante sei anni come sua vicaria, la neo eletta Superiora generale conosceva molto bene la linea d'azione di colei che l'aveva preceduta e, almeno per il momento, intendeva continuarla.

La madre Pierina voleva però, prima di tutto, vedere personalmente a che punto era giunta l'espansione missionaria della Congregazione nell'Africa Centrale, la quale nel frattempo era stata suddivisa in due vicariati (Khartum e Bahr el Ghazal), e in due prefetture apostoliche (Nilo Equatoriale e Bahr el Gebel).

Il Capitolo, inoltre, aveva lasciato alla nuova direzione generale alcuni compiti da assolvere:

- a) *“iniziare, nel termine di tre mesi, le pratiche necessarie perché la congregazione delle **Pie Madri** [avesse] una casa propria a Khartum”, e questa fosse anche la residenza provinciale;*
- b) *“stabilire che nelle case provinciali di Egitto e Sudan, le suore venute dalla Casa Madre [facessero] il loro tirocinio, per un tempo più o meno lungo, sotto la direzione delle rispettive Provinciali. Vedendole all'opera nel disimpegno delle varie mansioni, le superiore si farebbero un'idea, oltre che della virtù, delle attitudini, e soprattutto del criterio di ciascuna, ecc. e potrebbero più facilmente scegliere il personale più adatto per le varie case e stazioni”* missionarie.
- c) *“Nelle Case Provinciali – poi – dovrebbe trovarsi anche la **procura**, affidata ad una suora capace di provvedere ... tutto quello che potesse occorrere o fosse domandato dalle”* varie comunità dell'interno e, comunque, da chi dovesse viaggiare per raggiungere le nuove comunità che si sarebbero aperte¹⁴¹.

¹⁴¹ Decisioni capitolari. APMR, VI/C6/1/13-2134.

Un viaggio senza ritorno

“Dio mi ha scelta come sacrificio missionario, ebbene, che Dio sia da tutti conosciuto, tutto per la salvezza di queste anime. Ecco io muoio sul campo del lavoro, quale grazia grande, quanto sono contenta!”

(Ultime parole di madre Pierina)

Così, dopo aver regolarizzato la situazione delle nuove province volute dal Capitolo, per le quali era stata richiesta a *Propaganda Fide* l'erezione canonica, la madre Pierina Stoppani si era messa in viaggio, nel mese di settembre 1932, per la sua prima visita ufficiale alle comunità dell'Africa.

Dopo una prima sosta in Eritrea, dal 19 settembre al 16 ottobre, aveva proseguito per l'Uganda, giungendo a Gulu il 28 ottobre seguente. Durante un mese e mezzo, apparentemente instancabile, aveva visitato tutte le comunità che erano state aperte dal 1919 al 1929. Quindi, il 10 dicembre, lasciava l'Uganda e passava nel Bahr el Gebel, dove contava di fermarsi circa un mese. Invece, giunta a Torit il giorno 20, cominciò a sentirsi male... Inaspettatamente, sarebbe deceduta il 3 gennaio 1933.

Alla madre Pierina Stoppani, per non perdere la memoria del suo breve, ma molto intenso e significativo passaggio fra noi, è stato dedicato il numero 27 di *Archivio Madri Nigrizia*. Con la morte della madre Pierina, il Capitolo elettivo del 24 maggio 1933 elesse come Superiora generale la Vicaria, cioè Carla Troenzi.

Per le Pie Madri della Nigrizia si apriva, così, il quarto capitolo della loro storia, che le avrebbe portate in tutto il mondo, verso una missione senza frontiere...

Cronologia

- 1898** 3 settembre: fine della Mahdia.
- 1899** il Sudan diventa “condominio” anglo-egiziano (fino al 1956).
29 dicembre: mons. Roveggio lascia Assuan per Khartum.
- 1900** 12 marzo: † Luigi di Canossa, cardinale e vescovo di Verona, Protettore dei *Figli del S. Cuore* e delle *Pie Madri della Nigrizia*.
22 ottobre: Francesca Dalmasso e Maria Bonetti partono per il Sudan.
Apertura di una comunità femminile a Omdurman.
- 1901** 23 aprile. † muore, a Verona, Maria Bollezzoli.
26 aprile: Bartolomeo Bacilieri*, vescovo di Verona, viene nominato Cardinale Protettore della congregazione.
18 ottobre: Costanza Caldara viene eletta seconda superiora generale.
- 1902** 2 maggio: † mons. Roveggio muore durante un viaggio da Khartum a Berber.
22 luglio: † muore a Roma il card. Miecislao Ledòchowski.
Sarà sostituito dal card. Girolamo M. Gotti.
7 ottobre: madre Costanza parte per visitare le comunità in Egitto.
- 1903** 21 giugno: apertura della comunità di Lul, nel Sud Sudan.
27 luglio: apertura della *Sisters' School*, a Khartum.
11 settembre: F. S. Geyer nominato vicario apostolico dell'Africa Centrale.
1 novembre: apertura di una comunità per l'ospedale *Umberto I*, del Cairo.
- 1904** primi lavori di ampliamento della Casa Madre (£ 17.000).
13 luglio: decreto di erezione della provincia del Sudan.
19 luglio: rielezione di Costanza Caldara a superiora generale.

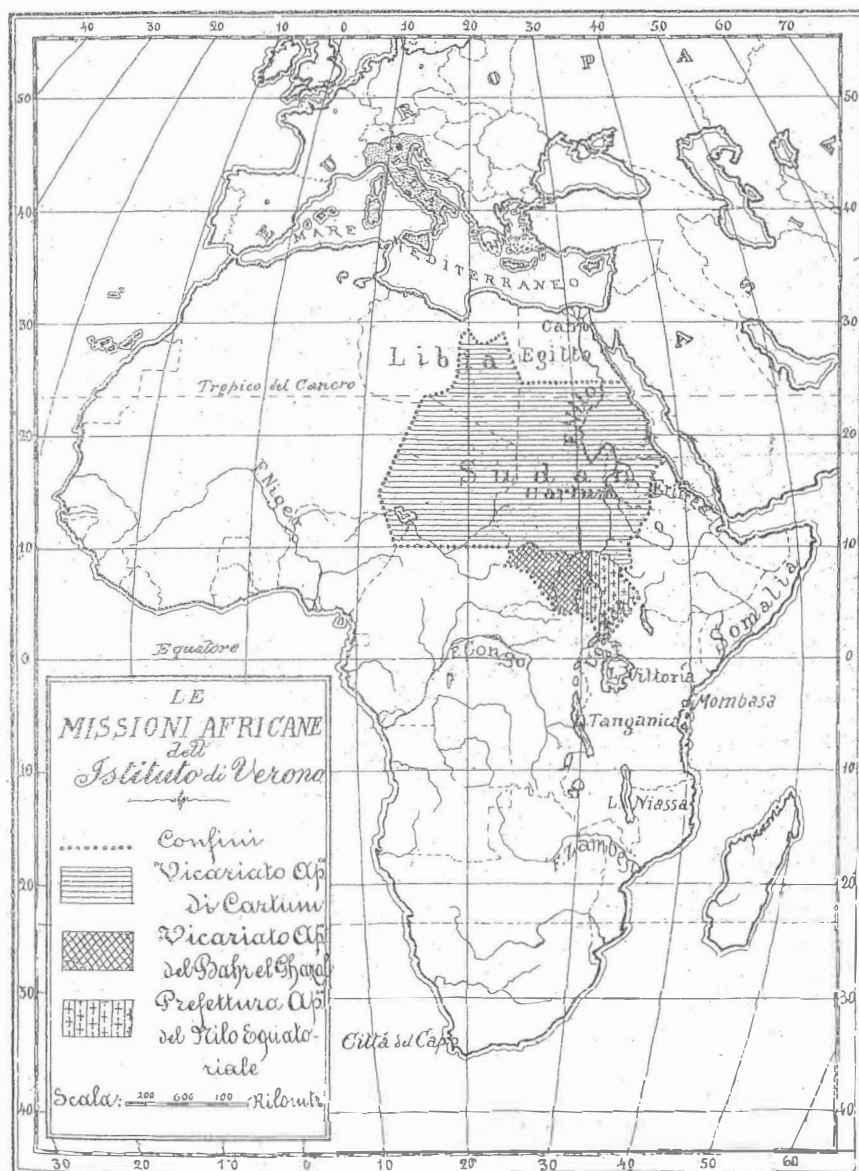
- 1904** 30 novembre: nuova partenza per l'Africa (Sudan) della superiora generale.
Apertura di una nuova comunità a Khartum (Halfaya, fino al 1912).
- 1905** 20 novembre: apertura della comunità di Boccaleone (Bergamo).
- 1906** 28 giugno: approvazione definitiva della Congregazione; le Costituzioni vengono approvate per un altro quinquennio.
Novembre: in Egitto, chiusura definitiva della colonia agricola della Gesira.
- 1908** 28 ottobre: la madre Costanza riparte per l'Africa.
- 1909** ottobre: apertura della comunità di Roverchiara.
- 1910** 19 luglio: apertura del 3° Capitolo generale.
Costanza Caldara viene rieletta superiora generale.
- 1911** 14 ottobre: apertura di una comunità a Cognola (TN).
- 1912** 10 giugno: approvazione definitiva delle Costituzioni.
- 1913** 30 maggio: divisione del vicariato apostolico dell'Africa Centrale in due parti:
Vicariato di Khartum e Prefettura del Bahr-el-Ghazal.
- 1914** 10 giugno: cominciano le trattative per l'acquisto del Cesio.
24 giugno: † a Brescia il padre Giuseppe Sembianti.
15 settembre: aperta una comunità a Roncaietto (PD); sarà chiusa nel 1919.
19 dicembre: apertura della prima comunità in Asmara.
- 1915** 24 maggio: l'Italia entra in guerra contro l'Austria.
18 luglio: ricevuto l'ordine di ritirarsi dall'ospedale *Rodolfo*, in Cairo.

- 1916** 19 marzo: † a Roma il card. Gotti. Lo sostituirà mons. Domenico Serafini.
- 1917** 9 maggio: apertura di una comunità a Brescia.
Giugno: la prefettura del Bahr el Ghazal diventa Vicariato apostolico.
- 1918** 1 gennaio: aperta una comunità in Alessandria d'Egitto.
Luglio: deciso il trasferimento da Fumane a Cesiole.
4 novembre: fine della guerra in Italia...
Dicembre: apertura della prima comunità in Uganda (Gulu).
- 1919** 24 marzo: apertura della comunità di Wau (Bahr el Ghazal).
24 luglio: apertura del 4° Capitolo generale. Rielezione di Costanza Caldara.
- 1920** 7 luglio: apertura della comunità di Kitgum (Uganda).
21 luglio: aperta un'altra comunità in Alessandria d'Egitto.
22 novembre: **passaggio** della congregazione dalla giurisdizione della *Congregazione dei Religiosi*, a quella di ***Propaganda Fide***.
- 1922** 18 giugno: a Edolo (Brescia), per l'apertura di una comunità.
Novembre: apertura della comunità di Arua (Uganda).
- 1923** 14 febbraio: † il vescovo di Verona, mons. Bacilieri; sarà sostituito ma mons. Girolamo Cardinale*.
23 marzo: apertura della comunità di Kayango (Bahr el Ghazal)
11 giugno: erezione della parte orientale del Bahr el Ghazal in Prefettura Apostolica col nome di Nilo Equatoriale (Uganda).
10 luglio: a Mapello (BG), per l'apertura di una comunità.
21 luglio: il cardinale Camillo Laurenti nominato Protettore della congregazione.

- 1924** 25 marzo: aperta in Cairo la comunità di Fagalla (chiusa nel 1929).
18 novembre: apertura della comunità di Ngal (Uganda).
- 1925** 2 marzo: viene aperta una comunità a Bruka, in Francia (chiusa 1930).
luglio: apertura della comunità di Tonga (Bahr el Ghazal).
19 luglio: apertura del V Capitolo generale. Rielezione di Costanza Caldara,
21 luglio: approvazione definitiva delle Costituzioni.
29 novembre: apertura della comunità Detwok (Bahr el Ghazal).
- 1926** 23 febbraio: † muore a Verona mons. G. Battista Pighi.
Sarà sostituito da mons. Zenati.
21 agosto: apertura della comunità di Moyo (Uganda).
1° ottobre: apertura della scuola *Vittorio Emanuele III*, in Asmara.
15 ottobre: celebrazione del 50° dei primi Voti.
- 1927** gennaio: apertura della comunità di Massaua (Eritrea)
26 marzo: apertura della comunità di Kwajok (Bahr el Ghazal).
Luglio: apertura della comunità di Rejaf (Bahr el Gebel).
agosto: creazione della prefettura apostolica del Bahr el Gebel.
5 agosto: apertura della comunità di Torit (Bahr el Gebel).
- 1928** 14 febbraio: presso la curia vescovile di Verona ha inizio il processo ordinario
informativo per l'introduzione della **causa di beatificazione** del Servo di Dio mons. **Daniele Comboni**.
3 settembre: apertura di una comunità a Erve (BG)

- 1929** 2 febbraio: apertura della comunità di Isoke (Bahr el Gebel).
15 giugno: apertura della comunità di Ladonga (Nilo Equatoriale).
Agosto: apertura della comunità di Okaru (Bahr el Gebel).
21 agosto: apertura della comunità di Atbara (Sudan Nord).
8 settembre: apertura della comunità di Port Sudan (Sudan Nord).
30 settembre: apertura della comunità di Yubu (Sudan Sud).
- 1930** 29 marzo: apertura della comunità di Mbili/Cleveland (Bahr el Ghazal).
24 luglio: apertura della comunità di Loa (Bahr el Gebel).
- 1931** 15 febbraio: apertura della comunità di Lerwa (Bahr el Gebel).
Giugno, 8: aperta una comunità a Napoli.
20 luglio: apertura del VI Capitolo generale elettivo.
Pierina Stoppani viene eletta terza superiora generale.
Le province ora passano ad essere sei.
17 dicembre: apertura della comunità di Mboro (Bahr el Ghazal).
Dicembre: apertura della comunità di Mupoi (Bahr el Ghazal).
- 1932** 11 maggio: aperta una comunità a Capo di Ponte (Brescia).
Settembre: la Superiora generale parte per la sua prima visita in Africa.
- 1933** 3 gennaio: † muore a Torit la madre Pierina Stoppani.

Area geografica dell'espansione missionaria in Africa dopo la Mahdia



[Da *La Nigrizia*, XLI(1923)7, p. 101.

Allegati

La convenzione anglo-egiziana relativa al Sudan

La Convenzione conclusa tra il Governo egiziano e il Governo britannico relativamente al regime politico e amministrativo a cui sarà ormai sottoposto il Sudan egiziano è stata pubblicata dal *Journal officiel* egiziano il 18 gennaio 1899. Per mezzo di questa convenzione non si proclama soltanto un protettorato dell'Inghilterra sul Sudan, ma vi si stabilisce un *condominium* delle due potenze, vale a dire una sovranità completa, assoluta, diretta d'ambedue le potenze insieme unite. Lasciando i commenti che i giornali, specialmente francesi, hanno fatto vivissimi intorno a questa nuova forma di dominio diviso, noi a complemento delle notizie date intorno alla guerra del Sudan ci affrettiamo a far noto ai nostri lettori questo atto importante. Eccone il testo.

Visto che alcune province del Sudan, le quali erano in ribellione contro l'autorità del Kedivè sono state al presente riconquistate mediante gli sforzi militari e finanziari insieme uniti di sua Maestà Britannica e del Governo del Kedivè;

Visto esser divenuto necessario lo scegliere un sistema d'amministrazione e di stabilire delle leggi per le dette province riconquistate, tenendo conto delle condizioni turbate d'una gran parte di queste regioni, come pure dei bisogni delle differenti località;

Visto il desiderio di dare una soddisfazione ai titoli che avrebbe acquistato il Governo di sua Maestà Britannica per diritto di conquista a partecipare al presente regolamento non meno che all'esecuzione del detto sistema di legislazione;

Visto essere cosa evidente che, per molte ragioni, Uady Halfa e Suakim possono essere amministrati in una maniera più regolare; è stato convenuto e dichiarato tra i sottoscritti, debitamente autorizzati a tal scopo, quanto segue:

La parola Sudan designa tutti i territori situati ad sud del 22° parallelo di latitudine, i quali non furono mai sgombrati dalle truppe egiziane dopo il 1882, e quelli ancora che essendo stati amministrati dal governo del Kedivè prima della ribellione sono stati o saranno ulteriormente riconquistati dai governi inglese ed egiziano operanti di concerto.

In tutto il territorio del Sudan saranno alzate le due bandiere inglese ed egiziana, eccettuata la città di Suakim dove dovrà essere issata solo la bandiera egiziana.

Il comando supremo del Sudan sarà confidato a un ufficiale, che sarà designato col nome di Governatore generale del Sudan. Egli sarà nominato per decreto del Kedivè colla sanzione del Governo britannico.

Le leggi, decreti e regolamenti promulgati in vista della buona amministrazione del paese potranno essere modificati od abrogati da un proclama del governatore generale. Questo proclama sarà comunicato all'agente britannico in Cairo e al presidente del consiglio dei ministri del Kedivè.

Nessuna legge egiziana, decreto o sentenza ministeriale, non ancora promulgata, sarà applicabile ad Sudan, a meno il Governatore generale non giudichi a proposito di adottarla o di farla oggetto di un proclama.

In ciò che concerne l'ammissione degli Europei per fare il commercio od acquistare delle proprietà nel Sudan, nessun privilegio speciale verrà accordato a nessuna potenza. I diritti di dogana per importazione non si applicheranno alle mercanzie che entreranno nel Sudan per la via del territorio egiziano, ma questi diritti dovranno essere riscossi sulle mercanzie provenienti da qualunque altra parte che non sia di territorio egiziano.

Tuttavia, le mercanzie che entreranno nel Sudan, a Suakim o altrove dalla parte del litorale del Mar Rosso, pagheranno per intanto dazi equivalenti a quelli, che si riscuotono in Egitto per mercanzie provenienti dall'estero.

La legge marziale o stato di guerra è e resterà in vigore fino a nuove disposizioni in tutto il Sudan. Ad eccezione della città di Suakim.

Né console, né vice-console, né agente consolare sarà accreditato e non potrà risiedere nel Sudan senza essere stato precedentemente riconosciuto dal Governo inglese.

L'importazione e l'esportazione degli schiavi dal Sudan è assolutamente proibita.

I due governi hanno convenuto di porre un'attenzione speciale all'esecuzione dell'atto di Bruxelles del 2 luglio 1880 in ciò che riguarda l'importazione, la vendita e la fabbrica d'armi da fuoco e di munizioni e di bibite distillate e spiritose.

Cairo, 19 gennaio 1899.

Firmati: Boutros Pascia, Lord Cromer.

La giurisdizione dei tribunali misti non sarà estesa in alcun caso a nessuna parte del Sudan, eccettuata la città di Suakim. Lord Kitchener, il vincitore dei Mahdisti è stato nominato governatore generale del Sudan.

[Da *La Nigrizia*, XVII(1899)1, pp. 21-22]

La soppressione della schiavitù *in Egitto e nel Sudan*

L'articolo che qui pubblichiamo, tradotto dall'inglese, è di una importanza eccezionale per quanti s'interessano della causa anti-schiavista in Africa. È ancora l'Agente diplomatico d'Inghilterra in Egitto, che parla, e dà una relazione coscienziosa dello stato della schiavitù in Egitto e nel Sudan e sui felici vantaggi che contro la tratta necessariamente devono seguire dall'occupazione del Sudan per parte dell'Inghilterra. Questi vantaggi però specialmente nell'interno dell'Africa non potranno prendere una forma stabile e sicura se non allora che sarà dato ai ministri del Vangelo di insinuarsi fino in mezzo alle più selvagge popolazioni nere ed ivi a poco a poco modificare le idee e le opinioni, trasformare i costumi di quelle ... genti, le quali benché temano grandemente la schiavitù di cui sono vittime, non ne hanno purtroppo ancora ... un giusto concetto, e non sanno apprezzare abbastanza la libertà, per la quale sono nati, quella libertà che da nessuna legge, e da nessuna creatura può essere violata, perché è data da Dio.

“Pochi casi di trafugamento, ... avvennero nell'Alto Egitto nell'anno scorso. Ragazzi e ragazze furono tuttavia ancora condotti sulla riva del Mar Rosso e di là trasportati in Arabia. Sono contento di poter dire che alcuni di quei ragazzi furono riavuti; ed i colpevoli del loro rapimento ... consegnati alla giustizia. È però molto difficile scoprire l'individuo che ha commesso il delitto. Essi per lo più appartengono alle tribù degli Ababda e dei Bisciarini. Dopo la conquista della provincia di Dongola, molti sudanesi cercarono di migliorare la loro condizione passando nel distretto di Assuan ... I loro ragazzi si presentarono come una facile preda pei numerosi arabi che ivi sono sempre in aspettativa di un'opportuna occasione per involarli. Né ci può essere dubbio che il traffico degli schiavi non sia stato aiutato ed incoraggiato dai proprietari delle barche, che nel Mar Rosso si occupano apparentemente nella pesca delle perle. Ho attirata l'attenzione del Governatore generale (del Sudan) su questo punto. Non v'è neppur dubbio che la tribù di Rasheida, che vive nel territorio italiano, ha un'attiva parte nel traffico. Si stima che il 50% degli

schiavi importati annualmente nel Hedgiàz vengono dalla costa al nord di Massaua. Essi sono per lo più abissini con pochi eunuchi. Le informazioni che su ciò si hanno nell'Ufficio Egiziano sulla tratta degli schiavi furono fatte conoscere al Governo italiano.

Non è difficile trovare mezzi per vendere schiavi nell'Arabia. A Gessa si trovano dodici mercanti di schiavi, i cui nomi sono conosciutissimi ...

Il numero degli schiavi liberati in Egitto nell'anno scorso fu di 334, dei quali 170 maschi e 164 femmine. Sono 400 meno che nel 1897. La schiavitù domestica in Egitto si approssima alla scomparsa.

I fatti a cui allusi nel principio, sono certamente insignificanti in paragone agli effetti che si produrranno in futuro per le operazioni antischiaviste ...

Nei passati anni si fecero certamente dei buoni progressi circa lo scuotere le fondamenta, che l'istituto della schiavitù ha piantato in tutte le contrade musulmane ... Nel medesimo tempo, io credo, che quanti hanno seguito con interesse la campagna antischiavista devono essere persuasi che sinora si era solo toccata la superficie della questione ... Da molti anni due erano i metodi conosciuti per estinguere la schiavitù. L'uno cercare di limitare le domande di schiavi. L'altro d'impedire la fornitura. Non vi può essere dubbio che dei due mezzi, il secondo è il più efficace ...

In Egitto, al presente, io credo che tra i possessori di schiavi, guadagni gradualmente terreno l'idea, che il lavoro di una persona libera è più economico ... Di più conobbi io stesso molti casi in cui la dipendenza tra padrone o padrona e lo schiavo continuava ... perché lo schiavo non voleva lasciare il servizio ...

Un nuovo capitolo della storia delle operazioni antischiaviste incomincia ora colla riconquista del Sudan. Si è infine trovato possibile di dare un colpo decisivo al principal centro con cui si sosteneva l'istituzione della schiavitù. Finché era possibile agli schiavisti di percorrere liberamente quelle province dell'Africa centrale, dalle quali si cavarono sempre precipuamente gli schiavi, non era possibile aspettarsi di poter radicalmente impedire il rifornimento di schiavi ...

Non dico che le operazioni della caccia agli schiavi non saranno ora più possibili, né che tutte le vie di trasporto degli schiavi dal centro dell'Africa alla costa saranno chiuse; sfortunatamente non si è ancora in grado per tanto. Altri paesi rimangono ancora sotto gli schiavisti; ed è troppo noto che un'attiva tratta di schiavi esiste dal Wadai alla costa passando tra Tripoli e Alessandria.

La tratta è nutrita dal Sciek Senussi. Ma nel medesimo tempo, avuto riguardo al colpo che ha ora ricevuto ..., non è esagerazione il dire, che questo primo periodo delle operazioni antischiaviste ci dà fondata speranza di un finale e completo successo

Benché ogni ragione ci faccia sperare e credere che la tratta del Sudan sia un fatto passato, la schiavitù domestica probabilmente durerà per qualche tempo ancora. Bisogna ricordarsi che nel 1877 il Chedivè Ismail Pascià, segnò una convenzione avente per oggetto l'abolizione della schiavitù e della tratta nell'Egitto. Era provveduto che la Convenzione avrebbe efficacia nel Sudan nel 1899. Ma è indubitato che, dato pure ivi non fosse avvenuta la ribellione, questa convenzione sarebbe rimasta ugualmente lettera morta ... Quando il gen. Gordon arrivò a Khartum nel 1884 vide subito l'impossibilità di dar forza a tal convenzione. ... Lord Kitchener è certamente in una migliore posizione per farla finita con questa questione ... La questione però è ancora irta di difficoltà ... Non sono al momento preparato a discuterlo

Prendo questa occasione per far noto che la promessa che feci all'assemblea dei notabili nell'occasione della mia recente visita ad Omdurman all'effetto che le sacre leggi dell'Islam sarebbero state trattate con rispetto non può in alcun modo legare le mani del Governo in ciò che concerne questa questione. La Sharia è osservata in Egitto, ma la schiavitù se non è morta, è moribonda”.

[Da: *La Nigrazia*, XVII(1899)5, pp. 71-75]

Wau: un po' di storia a partire dalle origini

di Faustino Bertenghi

Sono pressoché quattro anni che la S. Sede ha diviso il vastissimo territorio della Missione dell'Africa Centrale, per formarne il Vicariato di Khartum e la Prefettura apostolica del Bahr-el-Ghazal, comprendendone anche il Nord d'Uganda.

E poiché Wau è la sede del Prefetto apostolico di questa missione cattolica italiana del Bahr-el-Ghazal ... ed insieme è il centro di tutte le nostre stazioni in questa vasta provincia, spero riuscirà gradito ai nostri lettori un cenno sopra *l'origine, lo stato presente* e le *speranze* per l'avvenire di questa nostra difficile ed importante stazione.

Uno sguardo al passato: la città di Wau

Wau è una ridente cittadina, capoluogo del Bahr-el-Ghazal, che conta ora più di sei mila abitanti, ed è forse il centro più popolato nel Sudan meridionale ... La sua storia è presto detta, poiché l'origine ne è recentissima.

Un villaggio conosciuto sotto il nome di Wau esisteva ancora quarant'anni orsono, presso la confluenza del fiume Wau nel Giur. Era questo allora un covo di schiavisti. Quivi gli incettatori di schiavi col mezzo di rapine, incendi, massacri e nefandezze senza nome, perpetrate nelle tribù circostanti, radunavano in gran numero gli infelici, uomini, donne, fanciulli e specialmente fanciulle, che per la via del Nilo, o attraverso il Darfur ed il Cordofan, venivano poi trascinati su lontani mercati, e venduti nelle città musulmane dell'Oriente e specialmente nella Turchia.

Il celebre italiano *Romolo Gessi*, mandato da Gordon Pascià a reprimere il traffico degli schiavi e ristabilire l'ordine nel Bahr-el-Ghazal, al suo arrivo, nel dicembre 1878, trovò Wau in fiamme. Gli schiavisti e gli arabi ribelli, fuggendo dinanzi al temuto nemico, vi avevano appiccato il fuoco. Gessi con una rapida ed energica campagna era riuscito a sradicare il mal seme degli schiavisti.

Ma, lui richiamato per gli intrighi dei mercanti di carne umana d'Egitto, lo schiavismo rinacque, compiendo la desolazione del paese.

Le rovine di numerosi villaggi incendiati, le tribù quasi distrutte, vizi e malattie innominabili ed altre piaghe tuttora sanguinanti ci danno un'idea della spaventosa rovina, compiuta dall'Islam in questi paesi ...

All'epoca della guerra mahdista (1898), noi troviamo nel Bahr-el-Ghazal il *capitano francese Marchand*, che, venuto dal Congo alla testa di un drappello di forti, occupò Tombora, Kogiali e Raffili e, discendendo il fiume, si spinse circa 7 km a nord di quel villaggio distrutto; e sulla riva sinistra del fiume Giur pose la base delle sue operazioni, costruendo una fortezza che chiamò *Fort Dessaix*.

Ben presto, in seguito a trattative corse tra Inghilterra e Francia, Marchand coi suoi prodi francesi e senegalesi abbandonò tutto il Bahr-el-Ghazal; e nel 1902 il Governo Anglo-Egiziano issava la sua duplice bandiera sopra Fort Dessaix, cui diede il nome di *Wau*. ...

L'infiltrazione musulmana a Wau

Wau, ... divenne la sede del Governatore del Bahr-el-Ghazal. Agli uffici governativi, sì civili che militari, ... vennero chiamati impiegati provenienti dall'Egitto e, purtroppo, quasi tutti musulmani ...

Ben presto si stabilirono a Wau anche numerosi mercanti, in gran parte *giallabba*, figli di vecchi schiavisti, schiavisti e contrabbandieri essi stessi.

La loro merce preferita sono sempre i fanciulli e le fanciulle, i fucili, la polvere e le bevande alcoliche; tutti articoli proibitissimi ..., ma che gli iniqui e scaltri fanno bene dove, quando e come rapire, comprare e vendere senza grande pericolo ... Vi sono dei padri che per un fucile o qualche bottiglia di *cognac* vendono i loro stessi figli! ...

Molti, che nelle precedenti scorrerie degli arabi erano stati trascinati ad Omdurman come schiavi, liberati dal nuovo Governo, tornarono nel Bahr-el-Ghazal e, trovando distrutti i loro villaggi, si stabilirono a Wau ...

È così che a Wau in breve si trovarono agglomerati i rappresentanti di tutte le tribù del Bahr-el-Ghazal ... Il grosso della

popolazione indigena, per quanto in sostanza ancora pagana, vivendo al contatto ed alla dipendenza dei musulmani ..., difficilmente poteva sfuggire al contagio. La conseguenza pratica si fu che la popolazione di Wau, così diversa di origine, di colore, di lingua e di abitudini, venne a trovarsi assimilata in una esteriorità di pratiche e di feste musulmane.

Il cristianesimo nel Bahr-el-Ghazal

Mentre il Governo anglo-egiziano si consolidava nel Bahr-el-Ghazal, e purtroppo anche l'Islam ..., la divina Provvidenza si apprestava a introdurre quell'opera che doveva frenare i progressi della Mezzaluna ...; voglio dire la missione cattolica.

La missione dell'Africa Centrale ... come è noto, ... veniva travolta e distrutta dal torrente mahdista; ma per risorgere di nuovo per opera del vicario apostolico, *mons. Antonio M. Roveggio* ... Morendo, egli legava allo zelante suo successore il sacro compito di evangelizzare il Bahr-el-Ghazal

Nel febbraio del 1904 infatti il *Redemptor* sbarcava a Meshra-el-Rek il primo gruppo di apostoli per la missione del Bahr-el-Ghazal; i quali, superate molte difficoltà, fondarono la stazione di *Mbili* tra i Giur, e di *Kayango* tra i Golo e i Ndogo

La stazione di Wau: prime prove

Quanto a Wau, quel suo ambiente musulmano ... ci fece dapprima dubitare dell'opportunità di aprirvi una missione. Ma ben presto si comprese che, appunto per controllare l'Islam, e porre un freno alla sua invadenza, era necessaria una stazione a Wau. Inoltre essendo quella la sede del Governo del Bahr-el-Ghazal, si prestava quale centro naturale, l'anello di congiunzione tra le varie stazioni fondate o da fondarsi in quella provincia.

Così, d'accordo col governatore generale del Sudan, si aperse nel 1905 la stazione di Wau ... Umili ne furono i principi, molte le sofferenze ... Si capì subito, che una propaganda diretta sarebbe stata molto pregiudiziale ... Si cominciò quindi con l'aprire una scuola elementare ed una officina di falegnami.

Il genere di vita dei missionari, la loro carità verso i poveri ed i malati, il loro tratto dolce ed affabile con tutti guadagnarono loro molte simpatie; ma i più, intuendo lo scopo religioso dell'opera no-

stra, ostentarono dapprima noncuranza e disprezzo, ed in seguito presero a perseguitarci con metodi ora subdoli, ora aperti

Amaro calice

Ma queste non erano che le prime gocce del calice che il Signore ... aveva preparato ai suoi servi del Bahr-el-Ghazal. Nel breve giro di pochi mesi ben cinque missionari ... rimasero vittime o della malaria o di un terribile morbo detto la *febbre nera*

Questi disastri misero in una terribile apprensione i Superiori dell'Istituto ... e si posero la questione, se non fosse loro stretto dovere sospendere, almeno *ad tempus*, tutta la missione del Bahr-el-Ghazal. Ma quei superstiti ... dichiararono che essi erano pronti a continuare nella lotta.

Prima di rinnovare la prova, conveniva sentire anche il parere dell'autorità civile. E qui dobbiamo registrare la nobile risposta del governatore generale del Sudan, sir R. Wingate Pascià: *“Come Governatore del paese e secondo la prudenza umana, dovrei dirvi di ritirarvi ...; ma, come cristiano, vi dico: rimanete e continuate la vostra opera, nonostante le dolorose perdite ...; non è possibile che il buon Dio non tenga calcolo dell'eroico sacrificio di tante giovani vite...”*. Chi parlava così era un protestante.

Rimase dunque deciso di ritentare la prova

Alba di vita nuova

L'opera nostra cominciò a riprendere in tutto il Bahr-el-Ghazal ... A prevenire nuovi attentati dei musulmani, si diede mano a costruire anche qui in Wau case e chiesa in pietra, coperte di lamine di ferro. ... La benevolenza della popolazione verso la missione rinacque

Nel chiudere questo primo periodo di storia della missione di Wau, periodo di laboriosa formazione che va dal 1904 al 1913, ci sentiamo mossi a mandare una parola di vivo ringraziamento ai nostri benefattori ... ed insieme a quei nostri confratelli missionari, che con tanti sacrifici e lacrime hanno dissodato e fecondato questo campo ... (pp. 99-104).

II. Uno sguardo al presente

Coll'erezione della prefettura del Bahr-el-Ghazal (1913), anche per la stazione di Wau si apre un'era nuova di prosperità. La nuova Prefettura, ... veniva a trovarsi distinta in due vasti campi di missione: quello del Bahr-el-Ghazal col suo centro in Wau ... e quello del nord Uganda col centro in Gulu

Con ciò la stazione di Wau assumeva un'importanza tutta speciale, non solo come centro ..., ma altresì quale residenza fissa del prefetto apostolico, rev.mo padre Antonio Stoppani; dal quale essa, non meno delle altre stazioni, riceveva quell'energico impulso, che doveva trarla in poco tempo al presente stato

I nostri neofiti ... e la scuola

Il campo più fecondo di neofiti qui in Wau rimane sempre la scuola ... Il rev.mo Prefetto apostolico ebbe sommamente a cuore quest'opera, cercando di sistamarla nel miglior modo possibile. ... Le lingue ufficiali sono l'inglese e l'arabo. Frequentano la nostra scuola, una trentina di ragazzi interni, più un discreto numero di esterni.

Arti e mestieri: già fin dall'inizio della missione ... si aperse pure un'officina-scuola di falegnameria che, sotto la direzione del buon fratel Enrico, andò sempre più perfezionandosi. ... Vi si esercitano otto e nove giovani, cristiani o catecumeni

Accanto alla falegnameria vi è pure un'officina di fabbro, diretta dal fratello Giovanni Giori Oltre ad ogni sorta di lavori in ferro, vi si fanno riparazioni di motori, biciclette, macchine da scrivere e perfino orologi.

Nella missione s'insegnano pure i mestieri di sarto, calzolaio, tagliapietre, mattonaio e muratore ...; diamo anche alcune nozioni di agricoltura

Opera antischiavista

Seguendo le nobili tradizioni dei grandi apostoli dell'Africa Centrale ...; noi non potevamo non prenderci sommamente a cuore il problema della schiavitù ... Potemmo ottenere dal Governo che ci venissero affidati ... i piccoli schiavi da esso liberati. I

primi nove schiavetti ci vennero consegnati nell'agosto del 1914; a questi altri se ne aggiunsero in seguito ... (pp. 109-112).

III. Uno sguardo all'avvenire

Si stava appunto per chiudere questi cenni sulla missione di Wau, quando il telegrafo ci portò la notizia ... che la Santa Sede si è degnata di elevare questa prefettura al grado di Vicariato apostolico

Lieti pronostici: ormai non c'è sultano, o sciek, o privato che, capitando a Wau, non venga a visitare la missione. Desta sorpresa in loro l'educazione e l'allegria di questi fanciulli; restano incantati nell'ammirare le nostre officine ... Essi tornano ai loro paesi con un'altra idea della missione ... Ma i frutti più consolanti li raccogliamo in Wau stessa

In attesa dalle suore. E questi frutti saranno tanto più copiosi, sicuri e stabili, quando la venuta delle suore a Wau sarà un fatto compiuto. Finora nessuna opera speciale si è potuta istituire per educare l'elemento femminile ... La cura diretta delle donne, qui in Wau, non può essere che l'opera delle suore. Purtroppo la penuria di mezzi ci vietò sempre di chiamarle.

Ma adesso, che vediamo l'opera nostra così bene avviata, non possiamo più assolutamente fare senza il loro concorso ... (pp. 125-129).

[Da *La Nigrizia*, XXXV(1917)7ss, pp. 99-104; 109-115; 125-131]

Indice onomastico

Bacilieri, Bartolomeo (1842-1923). Nato a Breonio (VR) ed entrato ancora bambino nel seminario vescovile di Verona, completò gli studi teologici a Roma, presso l'Università Gregoriana, ospite del Collegio Capranica.

Ritornato a Verona per insegnare dogmatica agli studenti del seminario maggiore, mons. Bacilieri divenne alla fine rettore dello stesso seminario.

Nominato nel 1888 vescovo coadiutore del cardinale di Canossa, gli successe nel governo della diocesi nel 1900.

Elevato a sua volta alla porpora cardinalizia, veniva assegnato, il 26 aprile 1901 **Cardinale Protettore** della nostra congregazione. Un compito che egli svolse con molta dedizione anche perché, secondo *La Nigrizia* [XLI(1923)2, pp. 33-34] aveva accarezzato da giovane il desiderio di unirsi al gruppo di Daniele Comboni.

“*Cadde sulla breccia*” – informa ancora *La Nigrizia* – “*dopo aver benedetto nella mattinata le suore in partenza per le nostre missioni...*”. Era il 14 febbraio 1923.

Beduschi, Giuseppe (1874-1924). Nato a Milano, entrò prima nel seminario diocesano, e poi nell'Istituto (1895). Quattro anni dopo, ricevuta l'ordinazione presbiterale, partì prima per l'Egitto (Gesira) e poi per il sud Sudan. Una volta che si trovò a Lul, fra gli Scilluk, il padre Beduschi diede prova di grande attività e di zelo instancabile. Nel 1911, dopo un breve soggiorno in Italia, fu inviato a fondare una nuova stazione missionaria in Uganda. Ritornato in patria nel 1919 per partecipare del capitolo generale, si dedicò poi interamente alla propaganda con libri, articoli e conferenze.

Ritornato in Africa fra i suoi Scilluk, collaborò nella fondazione della stazione di Detwok, dedicata ai santi milanesi Ambrogio e Carlo. A Detwok, purtroppo, lo colse la morte il 12 novembre 1924.

Bonomi, Luigi (1841-1927). Nato a Verona e ordinato presbitero nella stessa città (1864), era curato a Montorio Veronese quando entrò nell'Istituto delle Missioni per la Nigrizia. Giunto al Cairo nel settembre del 1874, partiva il mese seguente per il Centro. Dopo il ritiro dei Camilliani dal Vicariato, egli rimase fedele al Comboni, che lo indicò come suo rappresentante a Khartum durante il suo ultimo viaggio in Europa.

Fatto prigioniero durante la Mahdia, mentre era superiore a Delen, fu aiutato da Licurgo Santoni a fuggire da El-Obeid nel 1885. Tre anni dopo mons. Sogaro, su richiesta della S. Sede, lo inviava in Eritrea come cappellano per le truppe italiane.

Morì in Asmara, dove è ancora ricordato con la massima venerazione, dopo avervi chiamato anche le Pie Madri della Nigrizia. [Cf *La scomparsa di un vecchio missionario. La Nigrizia*, XLV(1927)3, pp. 37-40].

Cardinale, Girolamo († 1954). “Dall’agosto del 1923 – leggiamo sulla *Nigrizia* di aprile 1955 – fino agli estremi giorni del suo pellegrinaggio terreno mons. Cardinale ci ha fatto oggetto delle sue più paterne e apostoliche attenzioni ... Per molti anni accolse i nostri scolastici nel suo seminario, dove frequentavano, quasi gratuitamente ... Considerava grande privilegio poter ordinare ... i nostri chierici

Infine non possiamo tralasciare al fatto che mons Cardinale ebbe l’onore e la gioia di aprire i processi di beatificazione di mons. Daniele Comboni e mons. Antonio Maria Roveggio”... (pag. 21).

Cromer, sir Evelyn Baring (1841-1917). Primo conte di Cromer, fu considerato uno dei più grandi servitori dell’impero britannico. Appartenente per la sua origine all’alta banca, furono soprattutto le sue qualità di finanziere a renderlo noto prima in India e poi in Egitto.

Nominato al posto di agente diplomatico al Cairo alla vigilia della catastrofe della spedizione del generale Hicks (novembre 1883), non fu responsabile di questa, ma di quanto avvenne in seguito, a cominciare dalla caduta di Khartum.

Secondo qualcuno, egli sarebbe stato, infatti, l’onnipotente proconsole e il signore effettivo dell’Egitto per quasi un quarto di secolo (cf DELEBEQUE-GIARDINI, *Gordon e il dramma di Khartum*, Milano, 1940).

Nel mese di gennaio 1903, lord Cromer avrebbe visitato l’interno del Sudan, soffermandosi anche a Lul. In seguito, durante un discorso tenuto a Khartum, avrebbe detto: “*Permettetemi pure di fare un cenno al grande piacere che provai nel visitare la residenza della missione cattolica sul Nilo Bianco, la quale è condotta in modo veramente lodevole. I lavori dei missionari fra le tribù pagane meritano e devono ricevere ogni incoraggiamento ed aiuto possibile*” [*La Nigrizia*, XXVI(1903)2, p. 34].

Geyer, Francesco Saverio (1859-1943). Nato a Regen, in Baviera, entrò nell'Istituto delle Missioni Africane di Verona il 30 novembre 1880, otto giorni dopo l'ultima partenza di Daniele Comboni per l'Africa. Alla morte di quest'ultimo, lo studente venne incaricato dal rettore di scriverne la prima biografia, che fu pubblicata a Verona nel 1882. Ordinato presbitero nello stesso anno da Luigi di Canossa (settembre 1882), partì subito per l'Africa. Mons. Sogaro gli chiese, fra l'altro, di collaborare per la liberazione dei prigionieri del Mahdi.

Rientrato a Verona nel 1896, decise di entrare nella congregazione dei *Figli del S. Cuore*, emettendo i voti religiosi nell'anno successivo.

Nominato quindi superiore della casa apostolica di Bressanone, vi rimase fino al 1903, quando fu nominato successore di mons. Roveggio, vicario apostolico del Sudan. Una nomina, questa, che fu particolarmente apprezzata da Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria [cf *La Nigrizia*, XXV(1907)4, p. 53ss]. Ritornato subito in Africa, mons. Geyer diresse il Vicariato per quasi vent'anni, portandolo ad uno sviluppo considerevole e inviando periodicamente ampie relazioni alla *Nigrizia*.

Dopo le dimissioni, avvenute nel 1921, mons. Geyer si ritirò in Germania dove continuò, fino alla morte (1943), a svolgere attività pastorale.

Gordon, Charles G. (1833-1885). Ufficiale inglese del genio, svolse missioni speciali nella Bessarabia, nel Caucaso e infine anche nella Cina. Dopo essere stato console inglese a Galataz, passò a servizio dell'Egitto, dove nel 1873 il Kedivè Ismail lo nominò governatore dell'Equatoria fino al 1876, quando lo stesso Gordon si dimise. "*Il nuovo governatore – scrisse Daniele Comboni il 5 maggio 1875 – mi sembrò pari al suo difficile e grande incarico ... Gli parlai della schiavitù, e su questo punto professa i più umani sentimenti*" (S, 3568).

Nel 1877 Gordon fu nominato governatore generale di tutto il Sudan, con l'incarico particolare di sopprimere lo schiavismo (cf S, 5389). Fu ancora Gordon che mise a disposizione delle nostre sorelle – che dovevano recarsi da Khartum a El-Obeid – tanto il vapore quanto i cammelli necessari per il viaggio (cf S, 5538).

Il Governatore rinunciò alla carica nel 1880, ma dovette ritornare in Sudan nel 1884, per procedere all'evacuazione delle truppe egiziane, dopo la sconfitta subita dal generale Hicks (novembre 1883).

Nominato ancora una volta governatore generale – ma con ruolo mai chiarito del tutto – Gordon si ritrovò nell'impossibilità di difendere Khartum dall'assalto dei mahdisti, nel gennaio 1885. Egli stesso fu ucciso il giorno 26, lasciando un diario relativo all'assedio di Khartum.

Hinsley, Arturo (1867-1943). Nato a Selby, in Inghilterra, e divenuto rettore del Collegio Inglese a Roma.

La S. Congregazione di *Propaganda Fide* con decreto del 20 dicembre 1929 eleggeva mons. Arturo Hinsley delegato apostolico di tutte le missioni cattoliche nell'Africa che non dipendevano dai delegati apostolici dell'Egitto, del Congo e del Sud Africa.

Kitchener, Horatio Herbert (1850-1916). Feldmaresciallo britannico. Inviato nelle colonie egiziane, venne nominato comandante nel 1882 e si occupò della riorganizzazione dell'esercito egiziano inserendovi ufficiali inglesi. Con il medesimo grado diresse le battaglie contro i mahdisti riportando una netta vittoria presso Omdurman nel 1898. L'anno successivo gli venne conferito il titolo di Lord ed ottenne il governatorato del Sudan dal Governo britannico. Nel 1900 fu sostituito interinalmente dal generale Wingate quando dovette partecipare della guerra in Transvaal. Tornato in Inghilterra venne nominato, nel 1914, ministro della guerra.

Ledóchowska, Maria Teresa (1863-1922). Originaria di Loosdorf (Austria), fu chiamata ancora molto giovane – grazie alla sua eccezionale intelligenza e preparazione – alla corte della Granduchessa di Toscana, a Salisburgo.

Nel 1890, dopo l'appello del card. Lavigerie "*alle donne cristiane*", abbandonò la corte per dedicarsi alla lotta contro lo schiavismo e per soccorrere le missioni in Africa. Attivissima, sviluppò per questo una propaganda geniale, fondando anche una rivista che chiamò *L'Eco dell'Africa*.

Adunate attorno a sé colte e generose collaboratrici, diede vita nel 1894 (suo zio, il card. Micleslao Ledóchowski, era allora Prefetto di *Propaganda Fide*) anche ad un istituto missionario chiamato, per la sua particolare struttura, *Sodalizio di S. Pietro Claver per le missioni africane e per la redenzione degli schiavi*.

Il 1° aprile 1920 la contessa riceveva dal Ministero degli Affari Esteri italiano il seguente messaggio: "*Signora Contessa. Questo Ministero non ha lasciato di seguire con alto senso di*

ammirazione l'opera insigne di carità in pro delle Missioni Africane e della propaganda antischiavista, da V. S. Illustrissima suscitata e con tanto zelo condotta in continua aumento. Neppure gli passò inosservato come il Sodalizio di S. Pietro Claver, da Lei a questo fine istituito e tutto sapientemente diretto, siasi compiaciuto di rivolgere speciali cure, che potrebbero chiamarsi di predilezione, ai figli dell'Africa, sparsi nei vari territori dell'Eritrea, della Somalia, del Benadir e della Libia. Sembra che Ella con delicata finezza, fedele alle cavalleresche tradizioni polacche e agli esempi preclari della sua famiglia, abbia quasi voluto dimostrare quanto pregi l'ospitalità che la nostra Italia, e Roma in ispecie, le dà da lunga stagione. Egli è perciò che, essendo entrato il Sodalizio Claveriano nel sesto lustro della feconda e benefica sua vita, questo Ministero, cui spetta di favorire e proteggere in particolare maniera l'opera apostolica dei nostri valorosi missionari, ha creduto cogliere la propizia occasione per esprimerle la sua riconoscenza, così verso la sua Persona, come verso le pie e generose Signore e quanti mai altri con Lei collaborano nel Sodalizio Claveriano. Ed infatti i veritieri sensi che qui venni significandole non sono che un pegno di quel favore, col quale il nostro Governo intende proteggere e promuovere la nobilissima impresa cui Ella, Signora Contessa, consacra non pure ogni sua cosa, ma tutta se stessa. Voglia, la prego ricevere i miei omaggi. Sforza " [La Nigrizia, XXXVIII(1920)6, p. 80].

Per il necrologio cf [La Nigrizia, XL(1922)8, p. 132].

Ohrwalder, Josef (1856-1913). Nato a Lana, in Tirolo, entrò nell'Istituto Missionario di Verona nel 1875. Ricevuta l'ordinazione presbiterale in Cairo dalle mani di mons. Comboni, nel 1880 partì per la missione dell'Africa Centrale, dovendo andare prima ad El-Obeid, e poi a Delen. Egli si trovava appunto sui Monti Nuba quando, il 17 settembre 1882, cadde prigioniero dei mahdisti con tutto il personale della missione.

Tutto quanto avvenne in seguito si può conoscere grazie alle sue *Memorie*, pubblicate per la prima volta in inglese nel 1892. L'anno seguente furono tradotte in italiano, ma pubblicate in questa lingua, dalla EMI, soltanto nel 1998 con il titolo: *I miei dieci anni di prigionia...*

Ritornato in Sudan dopo la fine della Mahdia, il padre Ohrwalder era parroco a Omdurman – dove godeva fama di santità – quando morì improvvisamente il 7 agosto 1913.

Pighi, Gian Battista (1847-1926). Professore del seminario maggiore di Verona, fu indicato da mons. di Canossa, il 20 ottobre 1896, come superiore ecclesiastico delle Pie Madri della Nigrizia. Il padre Vianello, che lo conosceva bene, alla sua morte lo volle ricordare con il seguente elogio: “È un astro fulgente della Chiesa veronese che tramonta, circondato da quella luce serena e intemerata, di cui sempre rifulse. Gli esempi radiosi di santità e le opere di egregia scienza teologica che egli lascia dietro a sé parleranno lungamente di lui. Noi ci chiniamo riverenti a baciare la salma dell’amico speciale del nostro istituto verso il quale dal cielo egli sarà certamente largo ora in modo ben più efficace di quella assistenza ed aiuto di cui fu largo qui in terra. E abbiamo ogni ragione di sperarlo, perché i vincoli che lo legarono a noi furono sempre intimi e santi. Egli fu amico fra i primi ed ammiratore entusiasta del nostro grande Comboni; per circa 30 anni fu superiore ecclesiastico delle Pie Madri della Nigrizia; per ben 25 venne a deporre i segreti della sua bella coscienza presso i suoi cari missionari...” (cf CAPOVILLA, A., *P. Federico Vianello*, pp. 379-380). Dal 1913 al 1923, mons. Pighi fu vicario generale della diocesi di Verona.

La nipote, Rosa, divenne *Pia Madre della Nigrizia*.

Roveggio, Antonio Maria (1858-1902). Proveniente dal seminario di Vicenza, dove fu ordinato nel 1884, entrò nell’Istituto Missionario di Verona nel dicembre dello stesso anno. L’anno seguente, 1885, entrò nel noviziato dei *Figli del S. Cuore*. Emise i voti religiosi, con i primi dieci novizi, nell’ottobre del 1897 e partì subito per l’Egitto, dove, durante sei anni, fu confessore e direttore spirituale delle comunità comboniane maschili e femminili. Nel 1895, dopo le dimissioni di mons. Sogaro, fu nominato vicario apostolico del Sudan, con sede in Assuan, finché non fu possibile ritornare in Sudan.

Tanto in Assuan quanto più tardi a Omdurman, mons. Roveggio volle accanto le *Pie Madri della Nigrizia*, affinché si occupassero dell’apostolato femminile. Stava preparando per loro una casa anche a Lul, nel Sud Sudan, quando la morte lo colse improvvisamente a soli 43 anni. Attualmente è in corso la sua causa di beatificazione.

Tutte le lettere di mons. Roveggio sono state pubblicate da *Archivio Comboniano* (2009; 2011). La più recente biografia e quella di Giancarlo Volpato: *Antonio M. Roveggio, instancabile erede del Comboni*. Verona, 2015.

Silvestri, Paolo T. (1876-1949). Nato a Livigno, in Valtellina l'11 giugno 1876, entrò da prima nel seminario di Como, dove ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1901. Due anni dopo, però, essendo nel frattempo entrato tra i *Figli del S. Cuore*, partiva per il Bahr el Ghazal. Fu prima superiore a Kayango e poi a Khartum (1915-1918). Inviato a Gulu (Uganda) fu delegato del vicario apostolico Stoppani.

Nel 1924 fu nominato vicario apostolico di Khartum e consacrato vescovo nella cattedrale di Como. Dopo soli cinque anni, però, dovette rinunciare al vicariato per motivi di salute – ma forse non soltanto per quello – e ritirarsi nel silenzio della nativa Valtellina.

Slatin, Rudolf Karl (1857-1932): austriaco al servizio dei governi egiziano e sudanese.

Nel 1878 fu invitato da Gordon, allora governatore generale del Sudan, a collaborare con lui come ispettore delle finanze. Nel 1879 fu nominato governatore di una parte del Darfur, e due anni dopo di tutta la provincia. *“Il giovane Slatin Bey di Vienna – scriveva in quel tempo Daniele Comboni – ha un ottimo cuore, generoso, ed è molto socievole e di carattere allegro”* (Comboni a Dabbene, 5 marzo 1881. BNMT, fondo Cora, 45).

Nel marzo 1884 Slatin si arrese alla mahdia e si fece musulmano, con l'obbligo di risiedere prigioniero ad Omdurman. Riuscì a fuggire nel 1895, e divenne direttore dell'Intelligence nell'esercito egiziano, sotto Kitchener. Ispettore generale del Sudan dal 1899 al 1914, dovette dimettersi a causa della prima guerra mondiale. Il padre Giuseppe Ohrwalder manifestò sempre per lui una grande stima e amicizia. Gli avrebbe chiesto consiglio, sembra, anche per il problema riguardante il matrimonio religioso di Teresa Grigolini.

Le memorie di Slatin (*Ferro e fuoco nel Sudan*), tradotte in francese e in italiano nel 1898, furono scritte in tedesco nel 1895.

Stoppani, Antonio (1873-1940). Nipote del celebre geologo omonimo rosmينiano, entrò tra i *Figli del S. Cuore* nel 1895, subito dopo la sua ordinazione presbiterale, ricevuta a Milano dal card. Ferrari. Destinato prima in Cairo, andò poi a Khartum nel 1902 come procuratore della missione. Dal 1911 si trovava Wau, quale superiore di quella stazione, quando fu costituita la nuova prefettura apostolica del Bahr el Ghazal (1913) della quale divenne il Prefetto. Nel 1917, poi, fu nominato vicario apostolico e ordinato vescovo. È da segnalare l'alta stima – si legge nella *Nigrizia* di

ottobre 1940 – che il governatore del Bahr el Ghazal, maggiore Witlej Bey, nutriva per mons. Stoppani e la sua opera.

Nel dicembre del 1932, dopo 34 anni di vita missionaria, mons. Stoppani lasciava il Bahr el Ghazal e partiva per Roma, dove avrebbe chiesto alla S. Sede il permesso di potersi dimettere dall'incarico. Egli infatti si trovava in Cairo quando, il 3 gennaio 1933, riceveva la notizia della morte inaspettata della sorella, Pierina, deceduta a Torit, nel Bahr el Gebel.

Ritiratosi nella casa di noviziato di Venegono, mons. Stoppani vi moriva il 6 agosto 1940.

Vianello, Federico (1872-1936). Originario di Venezia, entrò nell'Istituto nel 1888, quando la neonata congregazione dei *Figli del S. Cuore* era ancora sotto la direzione dei Padri Gesuiti. Ordinato presbitero nel 1895, fu mandato in un primo momento ad aprire la casa di Bressanone, e poi in Egitto (1897) in qualità di direttore spirituale. Nel giugno del 1899 il primo capitolo generale dei *Figli del S. Cuore* lo volle assistente generale e maestro dei novizi.

“Il Padre amatissimo e amantissimo – si legge sulla Nigrizia di gennaio 1937 – fu il primo Maestro dei novizi nell'Istituto dal 1899 al 1909, poi Superiore generale fino al 1919 e da allora fino alla morte padre spirituale della Casa Madre”... (pag. 7).

Questo della direzione spirituale sembra essere stato, infatti, il carisma particolare del padre Vianello. *“Tutti quanti siamo ora Figli del S. Cuore – si legge ancora sulla Nigrizia di febbraio 1937 – possiamo dire d'essere stati in qualche modo almeno, suoi figli spirituali, e d'avere più o meno goduto del beneficio della sua direzione illuminata e santa”...* (pag. 32).

Del padre Vianello, oltre al lunghissimo necrologio dedicatogli dalla *Nigrizia* – undici pagine in tre riprese – si può vedere anche la biografia che il padre Agostino Capovilla scrisse nel 1943.

Vignato, Antonio (1878-1954). Vicentino, di Gambellara. Aveva 19 anni quando dal seminario diocesano di Vicenza passò all'Istituto per le Missioni Africane di Verona. Sette anni dopo partiva per l'Africa, raggiungendo Wau nel 1904. L'anno seguente, però, dovette rientrare in Italia perché colpito dalla febbre nera. A partire dal 1913 fu trasferito in Uganda, dove nel 1923 fu eletto prefetto apostolico del Nilo Equatoriale (Uganda). Rientrò in Italia nel 1934. Tre anni dopo, venne eletto Superiore generale della congregazione, rimanendo in carica fino al 1947.

Nel Capitolo generale del 1947 esonerato per l'età avanzata, venne eletto assistente generale, e in questa carica rimase fino al luglio 1953. Poi venne l'ultima malattia che doveva lentamente condurlo alla tomba. Si spense il 14 aprile 1954.

Con la morte del padre Vignato si chiuse una lunga pagina della congregazione dei *Figli del S. Cuore*. Egli vide le missioni d'Africa partire dal niente e raggiungere l'incredibile cifra di 350.000 convertiti. Vero tipo dell'apostolo di punta, può essere definito uno dei più grandi missionari dell'Africa del suo secolo. [cf *La Nigrizia*, 6(1954)7-9].

Clemente Fusero, nel 1970, scrisse la biografia di: *Antonio Vignato: nell'Africa di ieri*.

Vittoria, Trampa († 1929). Figlia di Giorgi Bey, già fidanzata di Calisto Legnani e poi vedova di un giovane ufficiale rimasto ucciso durante la caduta di Khartum.

Durante la prigionia che seguì la caduta della città, Vittoria trovò rifugio in casa di Demetrio Coccorempas, dove già vi era Teresa Grigolini. Dopo aver rifiutato la proposta di matrimonio dello stesso Coccorempas – greco come lei e di religione cristiana ortodossa –, Vittoria divenne in seguito la moglie di un altro commerciante greco, Panayoti Trampas.

Con le Pie Madri, Vittoria mantenne sempre ottimi rapporti e, alla sua morte, lasciò loro una parte cospicua del suo patrimonio (cf AMPR, VI/H8/1-3154).

Wingate, Sir Francis Reginald (1861-1953). Generale e amministratore coloniale britannico. Iniziò la propria carriera militare nel 1880. Tre anni dopo fu assegnato all'esercito egiziano, di cui divenne direttore dei Servizi di Informazione e perciò ebbe un importante ruolo in tutte le tappe della riconquista del Sudan. Il rapporto fra mons. Sogaro e Wingate fu sempre caratterizzato da un'attiva collaborazione, tanto che in varie occasioni si giunse ad uno scambio di informazioni.

Nel 1899, succedendo al generale Kitchener, Wingate fu nominato governatore generale del Paese, ufficio che ricoprì fino al 1916. In seguito, dal 1917 al 1919, fu Alto Commissario britannico in Egitto.

Durante lo svolgimento di tutti i suoi incarichi, Wingate dimostrò sempre una notevole competenza, anche perché conosceva bene la lingua araba [cf AC, XXXIX(2000)2, pag. 123].

Zambonardi, Giuseppe (1884-1970). Nato a Gardone di Val Trompia, entrò nel 1896 nel seminario diocesano di Brescia, dove mons Roveggio andò un giorno a parlare dell'Africa. Durante il secondo anno di teologia, il giovane seminarista chiese di poter entrare tra i *Figli del S. Cuore*, dai quali fu accolto nel febbraio del 1907. Ordinato presbitero nell'agosto del 1909, partì prima per l'Inghilterra (1910) poi per l'Africa (1912), con destino Uganda, dove rimarrà fino al 1920.

Nel 1923, dopo una vacanza in Italia, fu nominato superiore religioso di tutta la circoscrizione del Nilo Equatoriale. Fu eletto prefetto apostolico del Bahr el Gebel il 1° febbraio 1928.

Quando l'Italia, occupata l'Etiopia (1936), vi espulse i missionari protestanti, l'Inghilterra pensò di rifarsi con l'espulsione dei missionari italiani che lavoravano fra gli Scilluk e nel Bahr el Gebel. La S. Sede cercò di intervenire, ma nell'agosto del 1938 mons. Zambonardi fu invitato a dimettersi e tornare in Italia.

Nel 1946 si profilò per il "padre Zambonardi" la missione in Mozambico. Ora ha 62 anni, ma accetta la sfida di andare a "vedere" il nuovo territorio. Seguono sette anni di lavoro missionario intenso fino al 1953, quando gli viene detto di spostarsi in Egitto. Nel 1960 viene destinato all'Asmara. Nel 1969, molto malato, deve essere trasportato a Verona per essere ricoverato ad Arco di Trento. Si spegnerà il 5 giugno 1970, lasciando 14 volumi di "memorie".

Bibliografia e fonti di ricerca

A.M.D.G., *Nella luce di un cinquantesimo: 1876-1926*. Verona, 1926.

Archivio Madri Nigrizia. Pubblicazione dello *Studium Madri Nigrizia*. Roma, 2000...

CAPOVILLA, Agostino. *P. Federico Vianello*. Verona, 1943.

Istituto Missioni Africane. *Al Servo di Dio monsignor Daniele Comboni, nel centenario della nascita e cinquantesimo della morte*. Verona, 1931.

La Nigrizia. Bollettino della Missione Cattolica dell'Africa Centrale. Verona, 1883...

MEDEGHINI, Alessandro. *Storia d'Uganda*. Bologna, 1973.

NEGRI, Angelo. *Il vicariato apostolico del Nilo Equatoriale*. Verona, 1937.

Note Mazziane. Pubblicazione trimestrale di informazione e cultura. Verona, 1965...

PP. MM. N. *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia Missionarie dell'Africa Centrale e della Rev. M. Maria Bollezoli* Verona, 1902.

----- *75 anni di vita missionaria: 1876-1951*. Verona, 1951.

----- *Donne per la missione*. Roma, 1992.

SCHMID, Erich. *Alle origini della missione dell'Africa Centrale*. Verona, 1987.

SMC, *Etiopia Nord: 75 anni di storia 1914-1989*. Asmara, 1985.

SPINIELLI, Daniela. *Pie Madri della Nigrizia in Sudan: 1878-1977*.

VANTINI, Giovanni. *La missione del cuore*. Bologna, 2005.

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

Numero dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista.*
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico.*
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari.*
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere.*
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti.*
- 6 (2003) *Atti del simposio* (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia.*
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana.*
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigrizia africana.*
- 10-A/1 (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia.*
Raccolta biografica. Vol. I.
- 11 (2006) Caterina ed Elisabetta: *Nove anni di prigionia.*
- 12 (2006) Teresa Grigolini: *Scritti.*
- 13 (2007) *Briciole della Tavola Comboniana,*
di Pietro Chiocchetta.

- 14 (2008) *La “Notte Pasquale” di Teresa Grigolini*,
di Pietro Chiocchetta.
- 15 (2009) Francesca Dalmasso: *Prima Provinciale in Sudan*.
- 16 (2010) *L'icona di S. Daniele Comboni* (numero speciale).
- 17 (2010) *Appunti per una cronistoria... (1872 – 1931)*,
- 18 (2011) *La Mahdia nella sofferta esperienza
delle nostre sorelle*.
- 19 (2011) Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini:
Memorie della prigionia mahdista.
- 20-S/1 (2012) *Storia della congregazione...*
Vol. I: Le origini (1867-1881).
- 21-A/2 (2012) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. II.
- 22-S/2 (2013) *Storia della congregazione...*
Vol. II: dalla morte del Fondatore
al 1° Capitolo generale (1881-1898).
- 23 (2013) Numero special sul simposio.
- 24 (2014) *Memoria e profezia...*
di Gasparini, Potente e Sgaramella.
- 25 (2015) Costanza Caldara: *Seconda Superiore generale*.
- 26 (2015) Pia Marani: *Prima Provinciale in Eritrea*.
- 27 (2016) Pierina Stoppani: *Terza Superiore generale*.
- 28 (2016) *Alcune pagine di storia ...*, di Afra Manzana

